



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02/01/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

02/01/2014 La Repubblica - Bari	8
<b>Aumento delle tasse crociata dei sindaci contro il governo</b>	
02/01/2014 Il Mattino - Caserta	9
<b>Lia Peluso Il 2014 a cui pensa il sindaco di Caser...</b>	
02/01/2014 QN - La Nazione - Lucca	10
<b>Svolta a Montecarlo: il Comune strappa la convenzione con Equitalia</b>	
02/01/2014 Alto Adige - Nazionale	11
<b>Avanza il nuovo Il Nord dice addio ai nomi "classici"</b>	
02/01/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	13
<b>SOSPIROLO Tengono le dita incrociate, il sindaco e...</b>	
02/01/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Taranto	14
<b>«Non siamo esattori dello Stato»</b>	
02/01/2014 Il Tirreno - Lucca	15
<b>Il Comune di Montecarlo dice addio a Equitalia</b>	
02/01/2014 La Provincia di Como	16
<b>«C'è bisogno di più chiarezza Lo vogliono tutti»</b>	
02/01/2014 Il Fatto Quotidiano	17
<b>L'ultima resistenza contro la domenica dello shopping</b>	
02/01/2014 Corriere del Giorno	20
<b>L'Anci Puglia con i sindaci: giusta la protesta fiscale</b>	
02/01/2014 Giornale dell'Umbria	21
<b>Il sindaco: «Ai Comuni virtuosi risorse statali per far calare l'Imu»</b>	

## FINANZA LOCALE

02/01/2014 Il Sole 24 Ore	23
<b>Si riparte dalla casa per le compensazioni su mini-Imu e Tasi</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	25
<b>Fisco più equo con il nuovo catasto</b>	

02/01/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>Registro, riordino con poca logica</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	28
<b>Cambio di colture, Catasto aggiornato</b>	
02/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	30
<b>Autostrade più care aumenti del 3,9% con punte dell'8%</b>	
02/01/2014 Il Messaggero - Abruzzo	32
<b>Tares, canone tve bolli: arriva stangata di inizio anno</b>	
02/01/2014 Il Giornale - Nazionale	33
<b>Anno nuovo, raffica di rincari Altra stangata sulle autostrade</b>	
02/01/2014 Avvenire - Nazionale	35
<b>«Paritarie affossate da Imu e Tares»</b>	
02/01/2014 Avvenire - Nazionale	36
<b>Dieci milioni dal Miur per 62 scuole statali</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	37
<b>P.a., trasparenza solo a parole</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	38
<b>Variazioni culturali, catasto aggiornato</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	39
<b>Affitti p.a., recesso double face</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

02/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
<b>Per il caso esodati spesa di 11,5 miliardi</b>	
02/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>Affitti d'oro: così è nata un'altra beffa</b>	
02/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
<b>Gli investimenti nelle fabbriche in Italia Il settimo posto nella classifica mondiale</b>	
02/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
<b>Il governo: freno alle misure a pioggia</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	50
<b>Nuovo Registro: tutti i casi in cui il prelievo aumenta</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>Disoccupati e imprese, risposte parziali</b>	

02/01/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>Contratti e incentivi: lavoro al centro</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Destinazione Italia, investimenti veloci nella «fase due»</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	55
<b>Contratti non più nulli se l'Ape non è allegata</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	57
<b>L'Agenzia integra i Paesi «white list»</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Un elenco ampio destinato solo a Rw</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Nuovo Registro: tutti i casi in cui il prelievo aumenta</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Autostrade, al casello rincari del 3,9%</b>	
02/01/2014 La Repubblica - Nazionale	64
<b>TORINO-DETROIT IL PASSO FINALE</b>	
02/01/2014 La Repubblica - Nazionale	66
<b>Fondazione Mps, Granata nuovo dg Profumo e Viola restano in bilico</b>	
02/01/2014 La Stampa - Nazionale	67
<b>IL PIL ITALIANO E I PALETTI DI BRUXELLES</b>	
02/01/2014 Il Giornale - Nazionale	69
<b>I mille regalini del governo Letta</b>	
02/01/2014 Il Manifesto - Nazionale	71
<b>Nuovo anno, arrivano i rincari</b>	
02/01/2014 Libero - Nazionale	73
<b>La Bce bocchia la follia di Letta su Bankitalia</b>	
02/01/2014 Libero - Nazionale	74
<b>Prima beffa del 2014 I tagli sulle pensioni aumentano del 140%</b>	
02/01/2014 Libero - Nazionale	76
<b>Letta toglie i soldi all'infanzia</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	77
<b>L'unione bancaria è nata vecchia</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	78
<b>Il Mud 2014 estende la platea</b>	

02/01/2014 ItaliaOggi	80
<b>Antiriciclaggio, nuove segnalazioni</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	81
<b>Complessi residenziali, l'Iva è ridotta</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	82
<b>Iva e registro, cresce il divario</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	83
<b>Autostrade, tariffe al rialzo Aumenti dal 3 fi no all'8%</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	84
<b>Slittano ancora i concorsi per i dirigenti assunti senza gara dalle Entrate</b>	
02/01/2014 ItaliaOggi	85
<b>Pensioni minime limitate</b>	
02/01/2014 L Unita - Nazionale	86
<b>Rincari tariffe e fisco gennaio è già in salita</b>	
02/01/2014 L Unita - Nazionale	88
<b>Le incognite della ripresa: risorse ancora troppo scarse</b>	
02/01/2014 L Unita - Nazionale	89
<b>Fornero colpisce ancora ridotta la cassa in deroga</b>	
02/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	91
<b>Stangata anche su luce e rifiuti Fisco, sarà un gennaio di fuoco</b>	
02/01/2014 MF - Nazionale	92
<b>Fiat prende tutta Chrysler</b>	
02/01/2014 La Padania - Nazionale	93
<b>Bitonci: «Dati disastrosi, dal governo visione ottusa dell'economia»</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

02/01/2014 Corriere della Sera - Roma	96
<b>«Fondi straordinari ma sui rifiuti l'Ama non è all'altezza»</b>	
<i>ROMA</i>	
02/01/2014 Corriere della Sera - Roma	98
<b>L'incubo dei curricula e il Pd stringe i tempi per arrivare al nuovo Cda</b>	
<i>ROMA</i>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	99
<b>Terna, Trino-Lacchiarella al collaudo</b>	

02/01/2014 Il Sole 24 Ore	100
<b>Emissioni nocive, Ilva non responsabile</b>	
02/01/2014 Il Sole 24 Ore	101
<b>La stretta zavorra l'Abruzzo</b>	
02/01/2014 La Repubblica - Roma	103
<b>Marino: "Rifiuti, l'Ama non è all'altezza"</b>	
<i>roma</i>	
02/01/2014 Il Messaggero - Roma	104
<b>Un'azienda allo sbando che aspetta da sei mesi un nuovo manager</b>	
02/01/2014 Il Giornale - Nazionale	105
<b>Alitalia vicina all'accordo Decolla l'asse con Etihad</b>	
<i>ROMA</i>	
02/01/2014 Il Giornale - Nazionale	106
<b>Caos rifiuti a Roma: il sindaco litiga con la Cgil</b>	
<i>ROMA</i>	
02/01/2014 ItaliaOggi	107
<b>I vecchi autovelox in soffitta</b>	

# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**

La protesta L'iniziativa in provincia di Taranto

## **Aumento delle tasse crociata dei sindaci contro il governo**

TARANTO - Un manifesto dei sindaci contro le scelte operate dallo Stato in materia fiscale e specificatamente contro l'aumento di Imu, Tares e nuove tasse comunali che entreranno in vigore a partire da questo gennaio. L'iniziativa di protesta parte dai sindaci della provincia di Taranto "che, in linea con la posizione portata avanti dall'Anci si legge in una nota - rifiutano il ruolo di meri esattori dello Stato e lanciano il grido di allarme delle proprie comunità che chiedono chiarezza e un alleggerimento del carico fiscale sui contribuenti". «Questa è la prima di una serie di iniziative che porteranno all'assemblea straordinaria dei sindaci d'Italia che si terrà il 29 gennaio a Roma - spiega Vito De Palma, sindaco di Ginosa e componente il direttivo Anci Puglia - L'Anci ha interrotto i rapporti istituzionali con il Governo poiché la situazione è insostenibile. Negli ultimi sei-sette anni abbiamo subito una politica nazionale che ha costantemente tagliato i fondi alle amministrazioni comunali. Ai Comuni, in tempi di forte crisi economica, sono state imposte tasse come Imu e Tares che siamo stati costretti ad aumentare al massimo per riequilibrare i bilanci». «Noi sindaci ci consideriamo una parte dello Stato ma non siamo degli esattori delle tasse imposte dal Governo, sulle quali non abbiamo potere decisionali - rincara la dose il sindaco di Faggiano Domenico Sgobba. - Le amministrazioni comunali rappresentano il 2 per cento della spesa pubblica nazionale ma, nonostante ciò, si provvede a tagliare i fondi solo ai Comuni».



## Lia Peluso Il 2014 a cui pensa il sindaco di Caser...

Lia Peluso Il 2014 a cui pensa il sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio, è di un alleggerimento della pressione fiscale, soprattutto guardando a quella che oggi si chiama ancora Tarsu e ad una città vivibile ed una maggiore fruibilità della Reggia. Ma questi buoni propositi, già illustrati durante la conferenza stampa di fine anno, devono fare i conti con la realtà di un Comune in sofferenza dal punto di vista finanziario (Caserta ha dichiarato il dissesto) e poi anche con un quadro politico che non dà proprio tranquillità a Del Gaudio. Si ricorda che il bilancio di previsione approvato a fine novembre è passato per soli due voti e con un compromesso politico raggiunto con Luigi Bologna, di Fratelli d'Italia, che ha rotto la federazione con i sette consiglieri dell'Udc, l'altro consigliere di Fratelli d'Italia, Ferdinando Piscitelli e l'indipendente Saverio Russo, vicenda che si è conclusa dopo due giorni dal famoso Consiglio con l'ingresso in giunta di Stefano Mariano. Durante la conferenza stampa di fine anno, inoltre, Del Gaudio ha aperto un nuovo filone di discussione, anche animato, che riguarda le strisce blu di sosta a pagamento rispetto per le quali ha ipotizzato la scomparsa. L'annuncio non è piaciuto ai parcheggiatori ed agli ausiliari della sosta che si sono non poco agitati ed è frequente assistere a capannelli di parcheggiatori che dissertano di normative europee che non consentirebbero l'eliminazione delle strisce blu. In questo contesto si intrecciano le vicende politiche con da un lato la scomparsa del Pdl con contestuale nascita di Fi e Nuovo centrodestra ma mentre quest'ultimo al Comune si è costituito con Donato Tenga e Pasquale Antonucci, il primo schieramento ancora è in standby. Per il capogruppo del Pdl, Roberto Desiderio, è stato solo una questione di pigrizia ma la costituzione dovrebbe avvenire nel primo Consiglio utile, ma non mancano voci che suggeriscono che si sta attuando la prassi attendista in quanto ci sarebbero delle posizioni ancora non chiarite come quella dei consiglieri Cesare Lino e Mimmo Guida che starebbero dialogando con Fratelli d'Italia e qualcuno bisbiglia che anche lo stesso Del Gaudio guarderebbe con attenzione a FdI nonostante abbia già dichiarato la sua adesione a Fi. Il sindaco di Caserta però ha anche rilanciato «voglio esercitare un ruolo all'interno del partito senza andare contro nessuno e rispettando il rapporto con i parlamentari e consiglieri regionali». Del Gaudio, smentendo le voci che lo danno vicino al partito della Meloni, ha aggiunto: «Sono diventato in questa fase un punto di riferimento dei sindaci della provincia di Caserta e voglio esercitare questo ruolo all'interno di Fi, ora faccio parte del coordinamento regionale e credo fortemente in questo progetto ed è per questo che non voglio andare in altri partiti non dico che non sia stato avvicinato. Non voglio fare solo il sindaco e per questo mi occuperò del partito e di temi non solo locali, infatti nei prossimi giorni incontrerò anche il governatore Caldoro». Sotto l'aspetto amministrativo si parte, nel nuovo anno, con la discussione sul piano triennale delle opere pubbliche approvato qualche giorno fa dalla giunta e si va spediti verso il bilancio di previsione che dovrà essere approvato entro il 28 febbraio. Continua, per Del Gaudio, la battaglia all'Anci per i comuni dissestati e domani ci sarà un incontro presso il ministero dell'Interno. In riferimento alla crisi politico-amministrativa aperta in Comune dall'Udc il sindaco ha spiegato: «Mi sono confrontato con Zinzi in un clima sereno in occasione dello scambio di auguri e posso dire che le porte sono sempre aperte, dialogherò con tutti coloro che vogliono guardare avanti, questo è l'unico paletto che impongo. Ho rischiato di andare a casa perché alcuni non hanno voluto scrivere una pagina nuova per la città di Caserta e c'è un fatto che alcuni hanno votato contro al voto sul bilancio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE I SERVIZI DI ASSISTENZA, RISCOSSIONE E ACCERTAMENTO DEI RIFIUTI «TORNANO»  
ALL'AMMINISTRAZIONE

## **Svolta a Montecarlo: il Comune strappa la convenzione con Equitalia**

MONTECARLO rinuncia ad Equitalia. E' la decisione che è stata presa nell'ultima delibera del 2013. «Al fine di garantire una gestione coordinata ed armonica della riscossione delle entrate comunali in tutta la Toscana - spiega il sindaco Vittorio Fantozzi in una nota -, salvaguardando i principi di equità, economicità e tutela del contribuente, l'amministrazione comunale ha deliberato, assieme ad altre decine di comuni toscani, di delegare ad Anci la predisposizione di una procedura di evidenza pubblica per l'affidamento di un innovativo servizio di riscossione per gli ambiti in cui sono state assegnate o riattribuite potestà specifiche ai Comuni che necessitano di un potenziamento degli uffici e dei servizi, certi che una soluzione su scala regionale potrà assicurare maggiori risultati in termini di efficienza e costi del servizio». Sarà Anci, quindi, a farsi carico nei prossimi mesi delle procedure di gara che consentiranno ai montecarlesi di non avere più a che fare direttamente con Equitalia ed i suoi metodi. «I servizi - continua la nota del Comune - che l'amministrazione ritiene essenziali e che possono essere in tutto o in parte acquisiti dal Comune, come peraltro emerso dai tavoli tecnici predisposti da Anci Toscana, afferiscono ai servizi di assistenza alla riscossione, di gestione del contatto con il contribuente e per l'accertamento dei tributi, i servizi per la gestione del contenzioso e per l'esecuzione forzata, nonché i servizi per stampa e postalizzazione». «Siamo lieti di chiudere l'anno con due buone notizie per i nostri concittadini - chiosa il sindaco Vittorio Fantozzi - dando ufficiale conferma contabile del risanamento completo del bilancio comunale e della decisione di avviare le procedure per chiudere definitivamente i rapporti tra la nostra cittadinanza ed Equitalia».

## Avanza il nuovo Il Nord dice addio ai nomi "classici"

Uno studio mette a fuoco le nuove tendenze "Mario Rossi" sta andando in soffitta

I nomi degli italiani stanno cambiando e Mario Rossi "uomo qualunque" per eccellenza sta andando in soffitta. Giuseppe e Maria sono ancora i primi nella classifica che somma tutti gli italiani, ma in molti Comuni Andrea, Marco o Francesco raggiungono il primato, così come Francesca insidia il primato di Maria e Anna. Sono alcune delle curiosità emerse dallo studio del linguista Enzo Caffarelli che ha fotografato per "Anci Rivista" l'onomastica in 60 Comuni capoluogo analizzando le anagrafi dei Municipi dove emergono curiosità e inversioni di tendenza rispetto all'onomastica tradizionale. Il primo dato interessante è che, in campo maschile, i "grandi" nomi del Novecento resistono al Sud, ma tra i femminili la moda travolge tutto e tutti e le città meridionali si uniformano alle metropoli del Centro-Nord. Un panorama sui nomi che è anche lo specchio del profondo cambiamento a cui va incontro il nostro Paese, cambiamento confermato, da un lato, dall'affermazione sempre più netta di nomi stranieri come Mohamed, Omar e Vasile, dall'altro da una proiezione sul futuro dell'onomastica che già lascia intendere il grande successo che da qui a pochi anni avranno nomi come Viola, Ginevra, Gaia, Adele. Mario Rossi non è più "l'uomo qualunque". Partiamo dalla "decadenza" di Mario Rossi. Scorrendo le anagrafi comunali analizzate, il nome Mario non è il più diffuso in nessuno dei sessanta Comuni: 9° a Roma, 10° a Trieste, 11° a Napoli, 12° a Venezia e a Cagliari, 15° a Milano, 16° a Torino e a Firenze, 24° a Palermo, 25° a Bologna, oltre il 25° posto altrove. Altra novità è il sorpasso operato ai danni di Giuseppe da parte di Andrea, primatista nel 2013 in 24 tra i 60 comuni trattati nell'inchiesta. Giuseppe, tuttavia, resiste soprattutto nel Sud e in città dove forte è stata l'emigrazione dal Meridione. L'altro nome con un alto numero di primi posti (9) è Antonio, anche in questo caso nel Sud. In campo femminile, il terzo nome che si è imposto in gran parte d'Italia dopo Maria e Anna è ormai Francesca. Maria mantiene un primato schiacciante: 56 primi posti. I nati nel 2012. Tra i maschi nati nel 2012, i primati nei Comuni presi in considerazione si ripartiscono tra 13 nomi, ma con netta prevalenza di Alessandro e Lorenzo, seguito da Leonardo, Andrea e Matteo. Quanto a distribuzione geografica, Alessandro è più settentrionale, con 14 su 17 primati nel Nord d'Italia, da Torino a Trieste. I primati di Lorenzo si distribuiscono tra Nord e soprattutto Centro; centro-settentrionali sono anche i 7 di Leonardo e i 7 di Matteo; quelli di Andrea si dividono tra il Nord e la Sicilia; meridionali, invece, 3 su 4 per Francesco e 2 sardi su 3 per Cagliari. I nomi tradizionali, quelli che hanno dominato fino alla seconda metà del Novecento, resistono in pochi casi, degni di menzione: Giuseppe è il più numeroso per i nuovi nati a Crotone e a Reggio Calabria, Antonio a Napoli. Il Sud non è altrettanto tradizionalista in campo femminile, dove il 1° posto si distribuisce soprattutto tra Sofia, Giulia, Emma, e non deve sorprendere se per esempio nel 2012 a Crotone prevale Giorgia, a Napoli Gaia e a Palermo Sofia come in numerosi comuni settentrionali. I nomi degli emigrati italiani. Anche se non si tratta di una regola fissa, esistono specialità locali che tali sono sempre state e che si sono spostate solo con i loro portatori, nell'ambito dei grandi flussi migratori. Ecco perché i maggiori terminali delle migrazioni dal Sud - Torino, Milano, Genova, Roma - si presentano con alte frequenze di nomi come Salvatore o Pasquale o Gaetano o Rocco o Vito o Carmelo o Rosario o Carmine, e di altri ancor più connotati, come il siciliano e calabrese Antonino (2.027 oggi a Torino), il palermitano e agrigentino Calogero (556), e i napoletani Gennaro (476) e Ciro (450), sempre nel capoluogo piemontese. A Milano si contano 3.210 Carmela, 1.519 Concetta, 1.235 Vincenza, 1.172 Filomena, 1.103 Rosaria, 799 Domenica, 752 Assunta, ecc. che non sono certo poche e sono presenti soprattutto tra gli emigrati dal Sud e i loro discendenti. Due rebus per le anagrafi: Asia e Andrea femminile. Asia "proibito" perché nome geografico, Andrea utilizzato al femminile. Due problemi in parte aggirati. Nel rispetto della norma che impedisce l'utilizzo di nomi geografici, alcuni hanno rifiutato l'iscrizione di Asia. In realtà si può sostenere che Asia sia la forma accorciata di Adelasia, Eufrasia. Più complesso il caso di Andrea femminile, giunto in tribunale e nel 2013 "sdoganato" da una sentenza della Corte di Cassazione. A lungo gli ufficiali di stato civile hanno cercato di convincere i genitori a imporre Andrea

soltanto come primo o secondo elemento di un composto con un altro nome chiaramente femminile. La vicenda sembra superata. C'è poi Mattia, evidentemente nome maschile, oggi tra i primi 7 per frequenza in Italia. Eppure a Reggio Calabria si registrano 173 Mattia femmine e il nome è tra i 100 più frequenti. I nomi degli stranieri di recente immigrazione. A differenza dei cognomi, con i nomi personali stranieri il tasso di concentrazione è meno elevato, tuttavia la loro presenza è sensibile. Prendiamo Torino: il 64° della lista è Mohamed che dà il nome a 1.261 cittadini residenti; il 77° è Vasile, tipicamente romeno. A Roma il primo nome completamente straniero è Mohamed, 148°. A Milano Omar, nome di molti arabi ma anche di cittadini italiani, è addirittura 30°, con 3.100 presenze; Mohamed è 33° con oltre 2.553; seguono Youssef 54° (2.132), Ahmed 60° (2.004); tra i primi 100, tra le 2.000 e le 1.000 presenze anche Nicholas e Nicolas, Alex, Kevin, Samuel, Alexander, Rayan, Karim, Sebastian, Liam, portati solo in alcuni casi anche da italiani. In campo femminile la diffusione dei nomi stranieri è meno evidente. Quattro le ragioni: presso quasi tutte le comunità straniere le donne sono in minor numero; hanno un patrimonio onomastico più variato; più spesso, per le generazioni nate in Italia, si scelgono nomi italiani; infine, sono più numerosi in campo femminile i nomi identici in varie lingue, per cui è impossibile stabilire quante donne arabe per esempio si chiamino Sara o quanto romene e slave Maria. I nomi mariani e quelli al "tramonto" tra i nati nel 2012. Dall'indagine di sulle anagrafi emerge anche il crollo, per i nati nel 2012, di nomi ormai tipici solo delle generazioni adulte (o anziane), pur risultando alcuni di questi in testa alla classifica generale nei vari Comuni. Sono infatti pari a zero le presenze nel 2012 di nomi come Giuseppina e Angela a Torino, Roberto e Paola a Venezia, Paola e Anna Maria a Firenze, Giuseppa a Reggio Calabria, Giuseppa e perfino Maria a Messina. Tuttavia, lo studio rivela che tra i numerosissimi nomi del culto mariano - almeno 200 più composti - alcuni resistono. Addolorata è 32° a Taranto (e 74° a Napoli). Annunziata occupa la 23ª posizione a Reggio Calabria, la 27ª a Napoli; Assunta è 8° a Napoli. Carmela figura un po' dappertutto, ma diverso è il rango: da un lato, 3° a Napoli ma solo 89° a Trento e 79° a Bologna.

## SOSPIROLO Tengono le dita incrociate, il sindaco e...

SOSPIROLO Tengono le dita incrociate, il sindaco e gli assessori. Ci vorrà ancora qualche giorno per avere la graduatoria definitiva del progetto "Seimila campanili", nato da un accordo tra il ministero delle Infrastrutture e l'Anci e destinato ai circa 6 mila Comuni italiani che hanno meno di 5 mila abitanti, ma sembra che Sospirolo riceverà il finanziamento richiesto. «Dovremmo farcela, a quanto pare siamo 157esimi», anticipa il sindaco Mario De Bon. Che ha chiesto il massimo, cioè un milione di euro, presentando un progetto che per Sospirolo significherebbe un bel salto di qualità: «Se otterremo quei soldi potremo elettrificare finalmente la valle del Mis», continua. «Significherebbe poterla rilanciare, sviluppare in ottica turistica. Abbiamo in mente tanti progetti per quella valle, ma senza la corrente non si possono mettere in pratica». Il milione di euro che potrebbe arrivare nelle casse del municipio basterebbe per riportare l'elettricità nella valle, fino ai Cadini, dopo 50 anni di buio e generatori. «Abbiamo già il progetto definitivo e anche tutti i pareri necessari. Abbiamo l'accordo con Enel e Veneto strade. Se arrivano quei soldi entro la fine dell'anno la valle del Mis riavrà la corrente e cominceremo a studiare il suo rilancio», continua il sindaco, che pensa a percorsi di trekking nel Parco, a itinerari dedicati alle biciclette, a una scuola di equitazione, a tutta una serie di manifestazioni per far conoscere la valle del Mis e il Parco nazionale Dolomiti Bellunesi, che si trova a un passo. «Il turismo è una carta importante per questo territorio e ce la dobbiamo giocare», conclude. «Ma senza elettricità non si può fare turismo». Il 2014 sarà il primo anno di amministrazione De Bon a Sospirolo. Il nuovo consiglio si è insediato a fine maggio e ha dovuto subito fare i conti con le difficoltà finanziarie che hanno tutti i Comuni: «Ci sono pochi soldi e abbiamo molti vincoli per spenderli», ricorda il sindaco. «Noi, per esempio, fino al 2015 non possiamo accendere mutui, perché le amministrazioni precedenti si sono indebitate fino al limite. Hanno speso anche bene, ma ora noi siamo costretti a fare tutti i lavori necessari con fondi di bilancio o con qualche contributo che viene dai bandi. Siamo riusciti a mandare avanti numerosi lavori, piccole manutenzioni sulle strade, ma gli interventi più significativi dovranno attendere». Come la riqualificazione della piazza principale del paese, un progetto lanciato dalla giunta Moro che è piuttosto costoso. (a.f.)

SCATTA LA MOBILITAZIONE

## «Non siamo esattori dello Stato»

Manifesto dei sindaci della provincia contro l'aumento di Imu, Tares e nuove tasse

Un Manifesto dei sindaci contro le scelte operate dallo Stato in materia fiscale e specificatamente contro l'aumento di Imu, Tares e nuove tasse comunali che entreranno in vigore a partire da gennaio 2014. L'iniziativa di protesta parte dai sindaci della provincia di Taranto che, in linea con la posizione portata avanti dall'Anci, rifiutano il ruolo di «meri esattori dello Stato» e lanciano il grido di allarme delle proprie comunità che chiedono chiarezza ed un alleggerimento del carico fiscale sui contribuenti. «La nostra iniziativa - spiega Vito De Palma, sindaco di Ginosa, componente del direttivo Anci Puglia - registra l'adesione dei sindaci della provincia di Taranto, uniti e solidali con la linea politica portata avanti dall'Anci nelle sue rivendicazioni nei confronti del Governo». Questa è la prima di una serie di iniziative che porteranno «all'assemblea straordinaria dei sindaci d'Italia che si terrà giorno 29 gennaio 2014 a Roma». L'Anci ha interrotto i rapporti istituzionali con il Governo poiché «la situazione - aggiunge De Palma - è insostenibile. Negli ultimi sei-sette abbiamo subito una politica nazionale che, a prescindere del colore e dello schieramento politico, ha costantemente tagliato i fondi alle amministrazioni comunali». Ai Comuni, in tempi di forte crisi economica, sono state imposte tasse come Imu e Tares che siamo stati costretti ad aumentare al massimo per riequilibrare i bilanci. «Noi sindaci - puntualizza il sindaco di Faggiano, nonché segretario regionale dell'Anci, Domenico Sgobba - ci consideriamo una parte dello Stato ma non siamo degli esattori delle tasse imposte dal Governo, sulle quali non abbiamo potere decisionale. Le amministrazioni comunali rappresentano il 2% della spesa pubblica nazionale ma, nonostante ciò, si provvede a tagliare i fondi solo ai Comuni». Intanto, il consigliere comunale di Taranto Dante Capriulo (Democratici per la Legalità) ha scritto una lettera al sindaco Ippazio Stefàno chiedendo una proroga per il pagamento della Tarsu, che scadeva il 31 dicembre. In realtà, era già stata annunciata una proroga con lo slittamento dei termini al 16 gennaio. «Degli 85.000 contribuenti tarantini - afferma Capriulo - alcuni hanno ricevuto l'avviso a meno di uno o due giorni dalla scadenza (ed in pieno periodo festivo), gli altri riceveranno l'avviso a data della prima scadenza già superata». Il consigliere comunale, raccogliendo le lamentele di numerosi cittadini, chiede «che l'amministrazione disponga una proroga dei pagamenti per scongiurare qualsivoglia rischio di sanzione o interesse a carico dei cittadini che incolpevolmente pagheranno a scadenza prevista già superata».

## Il Comune di Montecarlo dice addio a Equitalia

MONTECARLO La seduta del consiglio comunale che ha chiuso l'anno 2013, ha permesso di fare il punto su questioni importanti all'ordine del giorno della vita amministrativa del territorio di Montecarlo. In primis la chiusura dell'anno contabile alla data del 31 dicembre ha ufficializzato nei numeri la chiusura in avanzo del bilancio comunale 2013, certificando al tempo stesso l'estinzione del disavanzo di amministrazione di oltre un milione di euro emerso nel 2010 e denunciato dal sindaco Vittorio Fantozzi alla Corte dei Conti Regione Toscana, sulla quale è in corso di istruttoria per l'accertamento delle responsabilità. L'approvazione del bilancio consuntivo previsto nei primi mesi dell'anno darà l'avvallo formale alla compiuta opera di risanamento dell'ente, riuscita senza procedere alla vendita della ex scuola di San Salvatore e senza aumentare il prelievo fiscale ai cittadini di Montecarlo. Altra delibera adottata nell'ultima seduta, fortemente voluta dall'amministrazione, è la decisione di separare le strade del Comune da Equitalia, indirizzo già chiaro da tempo ma reso ogni volta vano dai continui rinvii e proroghe dei governi centrali, incluso quello in carica che ha concesso ad Equitalia un altro anno di vita. Al fine di garantire una gestione coordinata ed armonica della riscossione delle entrate comunali in tutta la Toscana, salvaguardando i principi di equità, economicità e tutela del contribuente l'amministrazione comunale ha deliberato, assieme ad altre decine di comuni toscani, di delegare ad Anci la predisposizione di una procedura di evidenza pubblica per l'affidamento di un innovativo servizio di riscossione per gli ambiti in cui sono state assegnate o riattribuite potestà specifiche ai Comuni che necessitano di un potenziamento degli uffici e dei servizi, certi che una soluzione su scala regionale potrà assicurare maggiori risultati in termini di efficienza e costi del servizio. Sarà Anci a farsi carico nei prossimi mesi delle procedure di gara che consentiranno ai montecarlesi di non avere più a che fare direttamente con Equitalia ed i suoi metodi. I servizi che il comune ritiene essenziali e che possono essere in tutto o in parte acquisiti dall'amministrazione, come peraltro emerso dai tavoli tecnici predisposti da Anci Toscana, afferiscono ai servizi di assistenza alla riscossione, di gestione del contatto con il contribuente e per l'accertamento dei tributi, i servizi per la gestione del contenzioso e per l'esecuzione forzata, e i servizi per stampa e postalizzazione.

Provincia

## «C'è bisogno di più chiarezza Lo vogliono tutti»

La richiesta al governo che viene dai sindaci e dalla stessa Anci è chiara: fare un passo indietro. Ma il problema è che da Roma, su qualsiasi argomento, non arrivano mai risposte e chiarimenti. Lo stesso decreto che ha abolito la seconda rata Imu non è entrato nello specifico della questione, chiarendo se quella differenza può essere pagata con fondi comunali». Marcella Tilisindaco di erba«Si è creata una situazione paradossale che vorremmo evitare. Ecco perché, se il governo non farà un passo indietro nei prossimi giorni o se non ci darà il via libera per pagare con le casse comunali, saranno i nostri uffici a calcolare gli importi dovuti dai singoli. Restiamo ancora in attesa di disposizioni da Roma, presto forniremo tutte le indicazioni»Franco Brusadelliasessore alle finanze



Tutti al centro commerciale

## L'ultima resistenza contro la domenica dello shopping

Alessio Schiesari

Una coda di auto lunga più di un chilometro, il parcheggio di 18 mila metri quadrati al collasso e 2 mila persone che aspettano l'apertura dei cancelli. L'evento che, domenica 24 novembre, ha mandato in tilt Mestre è l'apertura di una nuova ala della galleria commerciale Auchan. Secondo la proprietà, a fine giornata i visitatori sono stati 45 mila, il doppio degli spettatori del derby calcistico del giorno prima. Eppure, osservando la gente che esce dalle porte scorrevoli, di carrelli colmi se ne vedono pochi. La maggior parte dei clienti gironzola qualche ora ma paga solo un caffè o uno spritz. La nuova liturgia della domenica pomeriggio è possibile grazie all'articolo 31 del decreto Salva Italia approvato nel gennaio 2012 dal governo Monti. La norma è quella sulla liberalizzazione del commercio, che ha sottratto la disciplina degli orari degli esercizi commerciali agli enti locali e ha reso possibili aperture domenicali, notturne e durante i festivi. Appena entrato in vigore il Salva Italia, alcune catene hanno lanciato campagne di assunzioni destinate agli studenti. In cambio del lavoro domenicale offrivano compensi tra i 300 e i 400 euro al mese, quanto basta per pagare l'affitto di una stanza in una grande città. A distanza di quasi due anni, complice la crisi, il meccanismo sembra essersi bloccato. Sandro Brazzo, direttore di un supermercato del gruppo Rossetto del centro commerciale Il Faro a Rovigo, mostra quattro faldoni che sembrano scoppiare: "Sono i curricula che ho ricevuto nel 2013. Assessori, sindaci, parroci: quasi ogni giorno qualcuno chiama per propormi una persona". Il supermercato gestito da Brazzo non ha però assunto nessuno per fare fronte alla dilatazione degli orari. "In compenso, si fanno più ore di straordinario e, su 62 commessi, 60 hanno dato la loro disponibilità a lavorare la domenica". Federdistribuzione, l'associazione dei big del settore fuorché Coop e Conad, parla di appena 2500 nuove assunzioni in due anni, più della metà part-time. Il lavoro è meno pagato di quanto sembra Cristiano è stato assunto da una Coop di Modena per lavorare nei week-end: dalle 20 alle 24 il venerdì e il sabato, dalle 15.30 alle 20 la domenica. La paga è generosa: 600 euro al mese per dodici ore di lavoro la settimana. Eppure dice: "Vorrei cercare un lavoro da abbinare a questo: qualcosa con un orario d'ufficio. In teoria sarebbe compatibile, ma il supermercato mi chiede di essere sempre disponibile per eventuali urgenze. Una volta non ho risposto a una chiamata e me lo rinfacciano ancora. Quindi, di avere anche un lavoro 'normale', non se ne parla". Il contratto nazionale prevede un 30 per cento di indennità per chi lavora la domenica, una percentuale che a Mediaworld arriva al 90 per cento, alla Coop al 100. Ma c'è anche chi non percepisce nessun compenso aggiuntivo. Una commessa di un punto vendita Sisley racconta: "Lavoro la domenica e riposo un giorno durante la settimana, ma in busta paga scrivono il contrario per non pagare il salario extra". Anche gli accordi di secondo livello che riconoscono le indennità più generose sono a rischio. Il segretario nazionale di Filcams Cgil, Maria Grazia Gabrielli, spiega: "Le aziende vogliono ammortizzare i costi e stanno cercando, in sede di rinnovo contrattuale, di pagare le domeniche come un giorno qualsiasi". Sugli effetti del Salva Italia il fronte datoriale è diviso: le associazioni della grande distribuzione difendono a spada tratta le liberalizzazioni, i piccoli negozianti sono sulle barricate. "I costi sono cresciuti del 18 per cento, il fatturato del 6. Per tenere aperto la domenica ho dovuto assumere una persona per il week-end: ho un piccolo negozio e ammortizzare lo stipendio in più è un problema", spiega Davide, titolare di una rivendita di tendaggi per la casa in un grande centro commerciale del Polesine. Confimprese, l'associazione che raggruppa 96 grandi reti di franchising, ammette che i costi per il personale sono aumentati dal 6 al 30 per cento. Una forbice ampia, in cui le dimensioni del negozio sono inversamente proporzionali alla crescita dei costi: per i più piccoli lo sforzo è maggiore. Anche questo, insieme alla congiuntura economica, aiuta a spiegare la crisi del piccolo commercio: 36 mila esercizi in meno e 65 mila posti di lavoro persi dall'entrata in vigore del Salva Italia, secondo Confesercenti. La grande distribuzione invece è compatta a favore delle aperture domenicali: "È il secondo giorno della settimana per incassi dietro al sabato: mediamente vale il 23 per cento del fatturato", spiega il presidente di Confimprese Mario Resca. Eppure, secondo i dati

Confimprese Lab - Istituto Nielsen, negli ultimi undici mesi il fatturato dei supermercati è sceso del 3,64 per cento. "Ma - spiega Resca - senza le liberalizzazioni questo dato sarebbe stato peggiore e le ricadute sull'occupazione pesanti". Marcello Cestaro, proprietario di circa 150 supermercati, ha provato a rinunciare alle aperture festive. A maggio la sua Unicom ha lanciato "Operazione buona domenica", che prometteva di tenere chiusi i punti vendita l'ultimo giorno della settimana. "I nostri collaboratori devono poter trascorrere tempo con le famiglie", scriveva l'azienda. Ma a settembre i supermercati di Cestaro hanno riaperto sette giorni su sette. "Gli altri distributori si sono avvantaggiati della nostra scelta", si è giustificata l'azienda. Se per i supermercati è un problema di concorrenza, per i negozi dei centri commerciali l'apertura domenicale è un obbligo. "Il supermercato è come un condominio: chi ha più metri quadrati decide anche per gli altri. E per chi non si adegua sono previste multe", spiega Luca Zani, proprietario di una tabaccheria del centro commerciale GrandEmilia a Modena. La rivolta di parroci e comitati benedetti da Francesco Piccoli esercenti e commessi si sono organizzati in comitati locali poi riuniti sotto lo slogan Domenica No Grazie. Nati in Toscana, oggi i gruppi più attivi sono in Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Puglia. I sostenitori dei vari gruppi nati sul territorio sono circa 15 mila, in contatto tra loro via Facebook. Forse perché il settore tradizionalmente è poco sindacalizzato, agli scioperi preferiscono i flash mob. Secondo un sondaggio di Federdistribuzione, la maggior parte degli italiani non è però d'accordo con la loro crociata: il 65 per cento è favorevole alle liberalizzazioni e anche la metà di chi si dice contrario non rinuncia a fare la spesa la domenica. Nel 1995 un referendum sulla liberalizzazione delle aperture dei negozi era stato bocciato dal 62 per cento degli italiani. I comitati continuano a organizzare mobilitazioni, dalla giornata dei parenti ai flash mob delle commesse in mutande. Il colpo grosso però l'hanno fatto grazie a un bambino di 7 anni che, per lamentarsi del fatto che i genitori la domenica lavorano, ha scritto addirittura al Vaticano. E Papa Francesco gli ha risposto. Secondo i comitati, il pontefice avrebbe addirittura promesso ai genitori del bimbo di "intercedere presso il governo". Prima di Bergoglio altri importanti prelati, il patriarca di Venezia in testa, si erano schierati con i comitati e Confesercenti e la stessa Cei ha dato il proprio supporto. "Fare la spesa la domenica non è peccato, è miseria umana", attacca il responsabile pastorale per gli stili di vita, don Gianni Fazzini. Quando Confesercenti e i comitati hanno cominciato a raccogliere firme per una legge di iniziativa popolare che tornasse a disciplinare le aperture festive, decine di parroci hanno concesso il sagrato della loro chiesa per i banchetti. Le firme raccolte sono state 150 mila e il disegno di legge è in discussione alla commissione Attività produttive della Camera. La proposta di Confcommercio prevede che tornino a essere gli enti locali a decidere quando e come i negozi possono aprire. Anche il Movimento 5 Stelle ha presentato un suo disegno di legge ancora più restrittivo: massimo dodici aperture domenicali durante l'anno. Il Pd ha presentato una fumosa bozza di riforma dell'articolo 31, nonostante due anni fa avesse votato compatto l'approvazione della norma sulle liberalizzazioni. Anche gli enti locali danno battaglia: subito dopo il Salva Italia, sette regioni (dal Veneto di Zaia alla Toscana di Enrico Rossi, passando per la Lombardia al tempo ancora guidata da Formigoni) hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale. Nonostante la Consulta abbia dato loro torto, gli altri enti locali, Comuni in testa, hanno continuato ad approvare decine di ordinanze che limitano gli orari di apertura, provocando altrettanti ricorsi al Tar da parte dei supermercati. Tra convinzione e convenienza, il fronte di chi si oppone ai negozi sempre aperti continua a crescere: Anci, vescovi, grillini, Lega Nord e Cobas. Eppure la domenica al centro commerciale si fatica a trovare parcheggio. DUE ANNI DI ORARI LIBERI A gennaio 2012 il governo Monti lanciava la liberalizzazione degli orari di apertura per negozi e centri commerciali. Il bilancio è ambiguo: " di nuovi posti di lavoro se ne sono visti pochi, e quasi tutti precari, le domeniche lavorative hanno solo limitato il crollo dei consumi Mentre le proteste dei commessi continuano a crescere, sostenute anche dal Papa 2500 LE NUOVE ASSUNZIONI DUE ANNI DI ORARI LIBERI I lavoratori per le domeniche, ma più di metà sono part time 65% GLI ITALIANI FAVO R E VO L I L'INDAGINE TRA I CLIENTI Il sondaggio di Federdistribuzione, cioè dagli stessi s u p e r m e r c a t i

Foto: MILANO- PORTELLO

Foto: Un supermercato della catena Iper in Lombardia Fotogramma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIEREDELGIORNO IL MANIFESTO Dal governo si attendono altre risposte su Imu, Tares e tagli alle risorse

## L'Anci Puglia con i sindaci: giusta la protesta fiscale

Un Manifesto dei sindaci contro le scelte operate dallo Stato in materia fiscale e specificatamente contro l'aumento di Imu, Tares e nuove tasse comunali che entreranno in vigore a partire da gennaio 2014. L'iniziativa di protesta parte dai sindaci della provincia di Taranto che, in linea con la posizione portata avanti dall'Anci, rifiutano il ruolo di meri esattori dello Stato e lanciano il grido di allarme delle proprie comunità che chiedono chiarezza ed un alleggerimento del carico fiscale sui contribuenti. «La nostra iniziativa registra l'adesione dei sindaci della provincia di Taranto, uniti e solidali con la linea politica portata avanti dall'Anci nelle sue rivendicazioni nei confronti del Governo - ha dichiarato Vito De Palma, sindaco di Ginosa e componente del Direttivo Anci Puglia - Questa è la prima di una serie di iniziative che porteranno "all'assemblea straordinaria dei sindaci d'Italia che si terrà giorno 29 gennaio 2014 a Roma». «L'Anci ha interrotto i rapporti istituzionali con il Governo poiché la situazione è insostenibile - ha continuato De Palma - Negli ultimi sei-sette anni abbiamo subito una politica nazionale che, a prescindere del colore e dello schieramento politico, ha costantemente tagliato i fondi alle amministrazioni comunali. Ai Comuni, in tempi di forte crisi economica, sono state imposte tasse come Imu e Tares che siamo stati costretti ad aumentare al massimo per riequilibrare i bilanci». «Noi sindaci ci consideriamo una parte dello Stato ma non siamo degli esattori delle tasse imposte dal Governo, sulle quali non abbiamo potere decisionale. - Ha dichiarato il sindaco di Faggiano, nonché segretario regionale dell'Anci, Domenico Sgobba. - Le amministrazioni comunali rappresentano il 2% della spesa pubblica nazionale ma, nonostante ciò, si provvede a tagliare i fondi solo ai Comuni». «Nei giorni scorsi il nostro direttivo ha espresso forte dissenso sui contenuti della legge di stabilità convenendo con la decisione del presidente Fassino di interrompere i rapporti con il Governo - ha dichiarato il presidente Anci Puglia Luigi Perrone commentando l'iniziativa dei sindaci tarantini -. Condividiamo e sosteniamo l'iniziativa dei sindaci di terra ionica e l'indignazione di un territorio contro la politica fiscale del governo che continua a danneggiare comuni e cittadini. Aumento delle tasse, tagli alle risorse comunali, patto di stabilità, certezza e stabilità delle norme, semplificazione amministrativa e irrazionale revisione della spesa, queste le questioni su cui i sindaci chiedono subito risposte per le proprie comunità e per dare una svolta al paese».

## **Il sindaco: «Ai Comuni virtuosi risorse statali per far calare l'Imu»**

BASTIA UMBRA - È stata sottoscritta in questi giorni la proposta dei sindaci dei Comuni virtuosi al Governo nazionale in materia di Imu ed inviata all'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) per essere sostenuta e presentata nei tavoli tecnici istituzionali con il Governo stesso. All'iniziativa ha aderito anche il sindaco di Bastia Umbra, Stefano Ansideri. La proposta chiede al Governo di dirottare nel Fondo di solidarietà nazionale e ripartire con equità tra tutti i Comuni virtuosi, in proporzione al numero di abitanti, le risorse messe a disposizione dal bilancio statale per garantire il minor gettito Imu 2013 dei Comuni che non avevano aumentato l'aliquota sulla prima casa. In alternativa, i Comuni virtuosi chiedono che tali risorse vengano utilizzate per la riduzione del cuneo fiscale per diminuire il costo del lavoro, dimostrando che con responsabilità la Pubblica amministrazione preferisce l'equità a favore dell'occupazione rispetto all'ingiusto trattamento ad alcuni di loro riservato. «Questa proposta - sottolinea il Sindaco Stefano Ansideri - vuole evidenziare la serietà dei Comuni che hanno saputo programmare oculatamente gli interventi e le azioni sulla città, attraverso le risorse a propria disposizione, cercando di non gravare sui redditi dei cittadini».

# FINANZA LOCALE

12 articoli

Governo e Parlamento. Il decreto al Senato

## Si riparte dalla casa per le compensazioni su mini-Imu e Tasi

IL NODO DETRAZIONI Da reperire entro la fine del mese risorse per 482,5 milioni per evitare il taglio dal 19 al 18% degli sgravi Irpef

Marco Mobili

ROMA

Gli interventi di politica economica del Governo Letta sembrano destinati a ripartire da lì dove l'Esecutivo nel vecchio anno aveva lasciato: la tassazione sulla casa. Al primo posto in agenda c'è ancora la partita Imu 2013, trascinata ai supplementari con il decreto legge Imu-Bankitalia all'esame dell'Aula del Senato (già subito dopo la Befana). E lo è anche nell'agenda dei pagamenti fiscali 2014: i contribuenti dovranno versare entro il 24 gennaio prossimo la cosiddetta "mini-Imu" 2013. Nella lunga e complessa operazione di cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale, il Governo non è riuscito a prevedere un'esenzione totale. Ora alla cassa dovranno andare i contribuenti che risiedono nei circa 2.500 Comuni che hanno innalzato l'aliquota rispetto a quella statale del 4 per mille. In questi casi, salvo interventi dell'ultima ora per cancellare l'obbligo di pagamento, i proprietari di abitazione principale dovranno pagare il 40% della differenza tra l'importo determinato dall'aliquota decisa dal Comune e quello calcolato ad aliquota statale.

A seguire c'è poi la nuova gara tutta da giocare sulla Tasi. Con i Comuni che chiedono di rivedere al rialzo la disciplina della "service tax" targata Letta e assicurarsi con "l'Imu di nuova generazione" almeno 1,5 miliardi di maggior gettito. Sul veicolo da utilizzare per rivedere l'imposta entrata in vigore da ieri non si esclude di presentare, in uno dei prossimi Consigli dei ministri, un nuovo decreto legge sulla casa. Con due capitoli ben distinti: quello messo a punto dal ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, e che va dagli incentivi per gli interventi edilizi in housing sociale alle misure di sostegno diretto al disagio abitativo (si veda Il Sole 24 Ore del 17 dicembre); quello chiesto dai Comuni con le modifiche alla Tasi che potrebbero prevedere un doppio aumento delle aliquote (al 3,5 per mille sulle abitazioni principali, case di lusso escluse, e all'11,6 per mille su tutti gli altri immobili). Aumento che verrebbe vincolato però a un sistema di detrazioni per le famiglie simili a quelle già utilizzate per l'imposta municipale.

Dalla tassazione sulla casa alla revisione delle tax expenditures il passaggio è d'obbligo. Il Governo e soprattutto l'Economia hanno davanti a loro solo quattro settimane di tempo per centrare l'obiettivo che si sono dati con la legge di stabilità entrata in vigore ieri: recuperare dalla revisione delle agevolazioni fiscali 482,5 milioni. Non mantenere la previsione di queste maggiori entrate entro il prossimo 31 gennaio, autorizza di fatto l'Esecutivo procedere con un taglio lineare sulle detrazioni Irpef al 19%, portandole al 18% per l'anno d'imposta 2013 e al 17% per l'anno 2014. Per l'intervento selettivo l'Economia al momento non può contare neanche sulla delega fiscale, ancora all'esame del Senato e destinata a un nuovo giro alla Camera (si veda il servizio qui a fianco).

In parallelo all'Economia e a Palazzo Chigi si lavora al rientro dei capitali. Con due promesse da mantenere: non dovrà essere un condono e dovrà arrivare anche questo a gennaio, almeno stando all'impegno assunto a fine anno dallo stesso premier, Enrico Letta. Dal cantiere sulla voluntary disclosure è già emersa durante l'esame della legge di stabilità una versione per chi possiede capitali all'estero non denunciati al Fisco. Si ipotizzano riduzioni delle sanzioni penali, mentre le maggiori imposte accertate e le sanzioni saranno dovute interamente. Oltre a definire i dettagli della copertura penale, ora si lavora soprattutto a definire anche l'altro aspetto delicato dell'operazione, ovvero l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di autoriciclaggio. Particolare attenzione agli incassi che potrebbero derivare dal rientro dei capitali. Che come operazione straordinaria di contrasto all'evasione fiscale rientrerebbe a pieno titolo tra quelle misure destinate dalla legge di stabilità a finanziare il fondo per la riduzione delle tasse.

Sulla riduzione della spesa a gennaio potrebbero arrivare anche i primi segnali del piano di spending review messo a punto dal commissario, Carlo Cottarelli. Nel mirino sarebbero finite subito le auto blu, con un possibile taglio tra i 5 e i 10 veicoli per ogni ministero (potrebbe fare eccezione il ministero dell'Interno) e le consulenze nella Pa (si veda Il Sole 24 Ore del 27 dicembre scorso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità di gennaio

### **TASSAZIONE CASA/1**

Mini-Imu 2013 prima casa

Il decreto Imu-Bankitalia, all'esame del Senato, prevede il pagamento di una quota dell'Imu 2013 in quei comuni che hanno aumentato l'aliquota di base

### **TASSAZIONE CASA/2**

Modifiche alla Tasi

Si lavora a un aumento delle aliquote al 3,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 per mille sugli altri beni per assicurare 1,5 miliardi di maggior gettito chiesto dai Comuni

### **TAGLIO DETRAZIONI**

Taglio dei bonus

Entro il 31 gennaio il Governo si è impegnato con la stabilità a recuperare 482,5 milioni con la revisione delle detrazioni Irpef. Se non riesce scatta taglio dal 19 al 18%

### **RIENTRO CAPITALI**

Lotta all'evasione

Per il rientro dei capitali illegalmente tenuti all'estero si lavora alla riduzione delle sanzioni penali e a perfezionare l'introduzione del reato di autoriciclaggio



L'agenda per la ripresa LE RIFORME ITALIANE

## Fisco più equo con il nuovo catasto

Entro febbraio via libera alla delega fiscale, primo decreto del governo in quattro mesi IL CALCOLO Pressione tributaria diversa con una revisione dei valori su base patrimoniale e i dati di mercato espressi sui metri quadri  
Giorgio Costa

### MILANO

La delega fiscale potrebbe diventare legge entro la prima settimana di febbraio. Con una solenne promessa: la pressione fiscale non aumenterà e, anzi, a partire dalla casa e dalla riforma del Catasto, si raggiungerà una maggiore equità sul fronte della pressione tributaria basata su funzioni statistiche certificate e validate.

E il cammino della delega fiscale potrebbe anche rappresentare un esempio di come il Parlamento possa lavorare quando non è sottoposto al fuoco di fila della pressione del Governo e di centinaia di emendamenti da approvare. Anzi, proprio in tema di emendamenti, durante il passaggio al Senato, il testo del disegno di legge sulla cosiddetta delega fiscale ne ha collezionati 170 e il presidente della commissione Finanze Mauro Marino (Pd) ha chiesto a ciascun gruppo di scegliere al massimo 5 emendamenti su cui puntare e alla fine ne verranno discussi una quarantina. «Siamo arrivati all'articolo 5 e senza il ciclone del decreto Imu-Bankitalia - spiega Marino - saremmo più avanti. Ad ogni modo, quel che conta è che, dopo l'accordo anche con il viceministro all'Economia Luigi Casero, il testo uscirà dal Senato entro una ventina di giorni e poi lo attende il passaggio alla Camera che, se vige lo stesso spirito costruttivo che abbiamo visto al Senato, potrebbe anche riguardare sole le poche modifiche introdotte e portare al risultato di un testo definitivamente approvato entro la prima settimana di febbraio al massimo». E alla Camera il presidente della commissione Finanze Daniele Capezzone (Forza Italia) assicura la massima rapidità «visto anche il lavoro che abbiamo svolto varando il testo del Ddl il 25 settembre scorso con neanche un voto contrario e la sola astensione dei Cinque stelle e di Sel. Ora - continua Capezzone - trovo davvero politicamente curioso che il presidente del Consiglio Enrico Letta presenti la delega fiscale come un prodotto del suo Governo che, invece, è il frutto di un modo proficuo di lavorare del Parlamento sia per quel che riguarda i tempi sia per il testo, autenticamente liberale, approvato».

E, relativamente al testo, gli emendamenti in discussione al Senato andrebbero a colpire soltanto questioni di dettaglio lasciando intatta la portata innovativa della delega nei suoi caposaldi, anche procedurali. In particolare, come ricorda Capezzone, «è importante il fatto che i tanti decreti legislativi attuativi di parte governativa di cui la delega ha necessità per essere poi tradotta in pratica, dovranno essere varati entro 12 mesi e il primo entro 4 mesi dal varo definitivo. Ragion per cui diventa fondamentale che il governo rispetti i tempi e si muova con rapidità e per questo ogni 4 mesi l'esecutivo sarà chiamato a riferire dello stato di avanzamento dei lavori innanzi alle commissioni parlamentari competenti».

Resta in ogni caso il fatto che alla delega fiscale sono attribuiti compiti di revisione del sistema fiscale assai significativi e caratterizzati dall'invarianza del gettito. Questo vale, in particolare, per la riforma del Catasto articolata così: valore patrimoniale medio sulla base del valore di mercato, espresso in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche riassunte in un algoritmo che sarà frutto delle metodologie scientifiche espresse a livello nazionale e il cui procedimento di formazione deve essere pubblico; valore di mercato come tetto massimo; tutela giurisdizionale del contribuente in caso di classamenti anomali.

Poi nella delega fiscale troveranno spazio, tra l'altro: il monitoraggio e il riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale; la nuova disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale; la semplificazione del sistema tributario; la revisione del sistema sanzionatorio; la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e di lavoro autonomo e di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni; le nuove regole in materia di giochi pubblici.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Le principali novità

**TEMPI STRETTI**

Tutto pronto in un anno

Il Ddl delega prevede che il governo emani in un solo anno tutti i Dlgs necessari ad attuare la riforma fiscale che, altrimenti, non decollerà. E se quelli su semplificazione e abuso del diritto hanno qualche possibilità di arrivare in tempo, quello sul catasto appare davvero improbo

**IL NUOVO CATASTO**

Le nuove regole

La revisione del Catasto si baserà sul valore patrimoniale medio raggiunto in forza del valore di mercato espresso in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche sintetizzate in un algoritmo frutto di metodologie scientifiche validate

**EROSIONE FISCALE**

Spesa fiscale sotto controllo

Ogni anno il governo dovrà redigere un rapporto annuale sulla cosiddetta spesa fiscale, mettendo sotto la lente qualunque forma di: esenzione, esclusione, riduzione dell'imponibile o dell'imposta o di regimi di favore

**ABUSO DEL DIRITTO**

I limiti stringenti del reato

Definita per legge la condotta abusiva come uso distorto del diritto per ottenere risparmi di imposta nel caso in cui il minor costo fiscale sia la causa prevalente dell'operazione abusiva. Nessun abuso se la condotta è giustificata da ragioni economiche reali

**SEMPLIFICAZIONE**

Carte inutili da eliminare

Il governo si impegna a rivedere e cancellare gli adempimenti superflui o di scarsa utilità per l'amministrazione finanziaria. Così come a rivedere le funzioni dei sostituti d'imposta e degli intermediari fiscali

**SANZIONI RIVISTE**

Norma penale in casi gravi

La revisione del sistema sanzionatorio porterà al risvolto penale (da sei mesi a sei anni) per chi crea e usa documenti falsi. Negli altri casi le sanzioni dovranno essere parametrare all'effettiva gravità dei comportamenti tenuti dal contribuente

LE TASSE SUI TRASFERIMENTI

**Registro, riordino con poca logica**

La riforma della tassazione dei trasferimenti immobiliari entrata in vigore il 1° gennaio 2014, è stata disposta dal Dlgs 23/2011, cioè dalla legge istitutiva dell'Imu. In quell'epoca, si pensava a un riordino complessivo della tassazione immobiliare (fondato sulla riforma del Catasto, di cui da sempre si parla e che però non si attua mai) e si riteneva l'Imu il primo passo di questo percorso. Pertanto, quando la legge sull'Imu stabilì un completo stravolgimento della tassazione dei trasferimenti immobiliari e ne dispose l'entrata in vigore a oltre due anni e mezzo di distanza, nessuno credette che quella norma di qualche riga sarebbe mai entrata in vigore. Venne infatti intuita solo come un mero spunto, scritto in pochi minuti senza pensarci tanto, suscettibile di ampia rivisitazione (per la minuziosità delle molteplici e specifiche situazioni da disciplinare) nel corso della sua programmata lunghissima vacatio. Cosicché, alla norma nessuno ha dato credito, è finita in un cassetto e tutti se ne sono dimenticati: basti rammentare che le Entrate hanno elaborato a fine maggio 2013 una circolare esplicativa dell'intera imposta di registro (la 18/E) di oltre 230 pagine che ora diventa carta straccia. Nessuno ha avuto l'intelligenza di cancellare questa norma, per non essere stato attuato quel disegno di complessivo riordino della tassazione immobiliare che ne era il fondamento. La sua entrata in vigore è stata inspiegabilmente considerata come un fatto ineluttabile, con la conseguenza che ci troviamo ora a che fare con una revisione profondissima del quadro normativo precedente guidata da un'unica logica: non c'è alcuna logica che l'abbia guidata. (A.Bu.)

TERRENI

## Cambio di colture, Catasto aggiornato

Gian Paolo Tosoni

*u pagina 16*

È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 30 dicembre 2013 il comunicato dell'agenzia delle Entrate con l'elenco dei Comuni interessati alle variazioni colturali dei terreni, come emerge anche da un comunicato stampa del 31 dicembre scorso.

Si ricorda che all'agenzia delle Entrate (che ha assorbito le funzioni dell'agenzia del Territorio) devono essere comunicate le variazioni colturali, qualora le coltivazioni dei terreni siano difformi da quelle risultanti in Catasto. In base a quanto stabilito dall'articolo 30 comma 1 del Tuir, «nella denuncia devono essere indicate la partita catastale e le particelle cui le variazioni si riferiscono; se queste riguardano porzioni di particelle deve essere unita la dimostrazione grafica del frazionamento». Dal 1° gennaio 2007 questa denuncia di variazione non è più necessaria qualora il conduttore del terreno dichiari correttamente l'uso dei suoli all'Organismo pagatore dei contributi pubblici erogati nell'ambito della Pac (esempio Agea), come previsto dall'articolo 2, comma 33, decreto legge n. 262/2006.

L'agenzia delle Entrate, sulla base delle dichiarazioni pervenute all'Agea ogni anno, procede all'aggiornamento dei dati catastali. Tale aggiornamento, anche per l'anno 2013 è stato comunicato con avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

A questo punto i contribuenti possono verificare se le variazioni catastali che riguardano i loro terreni sono state recepite correttamente e in caso contrario possono segnalare eventuali incongruenze mediante una richiesta di rettifica.

Le variazioni colturali sono rilevabili presso gli uffici provinciali del Territorio, presso i Comuni interessati ovvero attraverso il servizio di consultazione online e rimangono esposte per 60 giorni.

Qualora invece i terreni non siano oggetto di denuncia Pac in quanto non sono destinatari di contribuzione, la variazione delle colture che si sono verificate nel 2013, deve essere presentata entro il prossimo 31 gennaio.

A tal fine si fa notare che secondo quanto disposto dall'articolo 1, commi 1 e 4, del Dm 19 aprile 1994 n. 701, l'agenzia del Territorio ha elaborato la procedura informatica per la presentazione delle denunce di variazioni colturali del catasto terreni. Il comunicato stampa ricorda che la procedura prevede l'utilizzo del software Docte 2.0 ovvero il modello 26-A/13 - Pdf per le persone fisiche e il modello 26 -B/13 Pdf per i soggetti giuridici.

Le variazioni colturali hanno effetto dall'anno successivo a quello in cui si sono verificate quando vi sono variazioni del reddito dominicale in aumento oppure dall'anno stesso in cui sono avvenute variazioni in diminuzione (commi 2-3 articolo 30 del Tuir). In caso di denuncia tardiva delle variazioni in diminuzione la decorrenza scatta dall'anno della dichiarazione.

Si ricorda che l'articolo 3 del decreto legislativo 471 del 1997 prevede che, nell'ipotesi di situazioni che danno luogo a variazioni in aumento, l'omessa denuncia nei termini previsti è punita con la sanzione amministrativa da 258,23 a 2.065,85 euro.

Le variazioni colturali assumono particolare importanza per la determinazione del reddito dominicale dei terreni che è la base di calcolo per la determinazione dell'Imu e dal 2014 della Tasi, oltre ovviamente alla determinazione della base imponibile Irpef e Ires.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Pac La Pac è la politica agricola comune e rappresenta l'insieme delle regole che l'Unione europea si è data sulla materia, riconoscendo la centralità del comparto agricolo per uno sviluppo equo e stabile dei Paesi. La Pac persegue i seguenti obiettivi: incrementare la produttività dell'agricoltura; assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori

Foto: 31

Foto: Entro fine gennaio le denunce sulle variazioni colturali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pedaggi

**Autostrade più care aumenti del 3,9% con punte dell'8%**

Michele Di Branco

La tradizionale stangata autostradale è servita. Puntuale come a ogni inizio anno, ieri è piombato sugli italiani il temuto aumento dei pedaggi. Continua a pag. 8 segue dalla prima pagina Ed anche se il governo si prende il merito di aver scongiurato un salasso peggiore, l'impatto è forte. Tariffe su in media del 3,9 per cento, con punte superiori all'8%. E un caso limite sulla Venezia-Padova che, passando da 70 centesimi a 3 euro, registra in un colpo solo una impennata del 400%. La concessionaria si giustifica spiegando che si è sanata una situazione anomala precedente, ma resta il fatto che per gli automobilisti è davvero un salasso. RAFFICA DI AUMENTI Il rincaro maggiore, tra le tratte più lunghe, si registra sulla Strada dei Parchi, ovvero la Roma-Aquila, con un balzo delle tariffe del +8,28%, seguita dalle Autostrade Centropadane (+8,01%), mentre non ci sarà alcuna variazione per Consorzio autostrade Siciliane, Autostrade Meridionali e Asti-Cuneo. Autostrade per l'Italia, che gestisce la rete più vasta del Paese, aumentando il pedaggio del 4,43%, ha fatto sapere che il sacrificio chiesto agli utenti deriva dagli investimenti realizzati nel 2012 (circa 1 miliardo di euro, nell'ambito di un piano pluriennale complessivo da 9). Aumenti molto più alti della media sull'A5 Torino-Aosta, in cui ci saranno rincari del 15%, sull'A4 Venezia-Trieste, con aumenti del 12,9% e sul Passante di Mestre con un più 13,5%. Sull'Asti-Cuneo pedaggi più pesanti del 7,2%, mentre sulle Autovie venete si arriva fino al 12,91%. Mano leggera invece per la Tangenziale di Napoli (+1,89%) e Autostrada dei Fiori (+2,78%). Il governo ha diffuso una nota in cui ha sottolineato che i decreti del ministro dei trasporti, Maurizio Lupi, e di quello dell'eco© RIPRODUZIONE RISERVATA nomia, Fabrizio Saccomanni, hanno consentito una frenata dei rincari, fatta in considerazione della «perdurante crisi economica». In particolare, il titolare dei trasporti Maurizio Lupi ha spiegato che «a fronte di alcuni incrementi molto significativi spettanti ad alcuni concessionari, sono stati corrisposti aumenti tariffari inferiori da compensare in sede di futuro aggiornamento quinquennale dei piani finanziari». Insomma, poteva andare molto peggio secondo Palazzo Chigi. LE CRITICHE Tanto che aver arginato le pretese dei concessionari dovrebbe determinare un risparmio per l'utenza quantificabile in circa 50 milioni di euro l'anno. «Incrementi lievemente superiori alla media - ha comunque chiarito il governo - sono stati riconosciuti a quei concessionari impegnati nella realizzazione di opere di rilevante interesse per lo sviluppo del Paese». Le spiegazioni dell'esecutivo non hanno però evitato le polemiche. «Come un orologio svizzero - ha ironizzato l'Osservatorio nazionale sulle liberalizzazioni dei trasporti (Onlit) - arrivano aumenti ingiustificati». In una nota durissima, il presidente Dario Balotta ha denunciato che gli aumenti dei pedaggi «finiscono con l'accumulare ingenti flussi di cassa dei concessionari autostradali, che sono investiti in attività finanziarie o vengono utilizzati per nuove partecipazioni societarie» anziché essere impiegati in «nuovi servizi o nuove opere per gli automobilisti come promesso per giustificare gli aumenti». Balotta ha definito i gestori come una «corporazione che ancora una volta ha imposto al Governo la logica della rendita di posizione monopolista in contrasto con gli interessi generali del Paese». Sarcastico il commento di Maurizio Gasparri. «Tra gli aumenti - ha detto in sintesi il vicepresidente del Senato - spicca quello delle autostrade superiore all'inflazione: il governo si stende a tappetino per l'arricchimento dei padroni delle strade». Michele Di Branco

Gli aumenti dei pedaggi ATIVA (Autostrada Torino Ivrea Val D'Aosta) Autostrade per l'Italia Brennero Brescia-Padova Centropadane Cisa (A15) Autostrada dei Fiori (A10) Autovie Venete Milano Serravalle e Milano Tangenziali Tangenziale di Napoli Rav (Raccordo autostradale Valle d'Aosta) Salt (Società Autostrada Ligure Toscana) Sat (Società Autostrada Tirrenica) Satap A4 Tronco Novara est-Milano/Torino-Novara est Satap Tronco A21 Torino-Alessandria-Piacenza Sav (Autostrade Valdostane) autostrada e raccordo Sitaf - Barriera di Bruere Sitaf - Barriera di Avigliana Sitaf - Barriera di Salbertrand Torino-Savona Cav-A4 Venezia-Padova, Tang. Ovest Mestre e racc. con Aeroporto Marco Polo e Passante Mestre Strada dei Parchi (A24-A25)

Elettricità Aumento medio annuo di 4 euro L'Autorità per l'energia ha stabilito un aumento dello 0,7% per il periodo che va da gennaio a marzo. L'impatto per una famiglia media è di 4 euro annui. L'incremento è la diretta conseguenza dell'introduzione da gennaio di un nuovo onere generale di sistema: vale a dire la componente che serve per finanziare le agevolazioni alle imprese manifatturiere con elevati consumi di energia elettrica. Nessun aumento per il gas grazie alla riduzione delle tariffe di distribuzione che ha controbilanciato i prezzi all'ingrosso. Per finanziare il cinema 0,4 cent in più

La benzina aumenta di 0,4 centesimi al litro dal primo gennaio per finanziare la cosiddetta credit tax cinema. Questo per quanto riguarda il 2014. Manei due anni successivi il rischio che ci siano altri rincari è alto: nel 2015 e 2016 è infatti previsto (come clausola di salvaguardia) un aumento di 2 centesimi. In altre parole, se l'abolizione della seconda rata Imu lascerà un buco nei conti pubblici, scatterà l'aumento della benzina. E nel biennio successivo, il 2017-2018 scatteranno altri aumenti per 400 milioni di euro spalmati sui due anni.

#### Carburanti Contributi

Pagano di più imprese e lavoratori Sorpresa poco piacevole per i lavoratori che versano contributi alla gestione separata dell'Inps che siano già iscritti ad altre forme di previdenza. Il prossimo anno la loro aliquota contributiva doveva salire dal 20 al 21% per arrivare al 24% nel 2016. La tabella di marcia ha invece subito un'accelerazione e il prossimo anno si passerà direttamente al 22%. Per le imprese con oltre 15 dipendenti non incluse nella Cig ordinaria e straordinaria viene poi chiesto un versamento pari allo 0,5% delle retribuzioni per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo dell'impresa. Macchinette

Costano di più merendine, caffè e bevande Aumenta l'Iva, e quindi il prezzo finale, sui distributori automatici di caffè, merendine e bottiglie d'acqua minerale o altre bevande presenti in moltissimi luoghi pubblici (uffici, ospedali, scuole). L'Iva passa dal 4 al 10%. Secondo le previsioni di alcune associazioni di categoria ci sarà un aumento di circa 5 centesimi sui prezzi delle bevande calde e di 10 su snack, bibite fredde e caffè. Scongiurato, almeno per ora, l'aumento di lettere e raccomandate. Non è escluso che i rincari di francobolli e timbratura possano scattare a partire dalla fine del prossimo anno.

Sui conti titoli imposta al 2 per mille Investimenti In arrivo anche una stretta sui conti di deposito e sui conti titoli. Con la legge di stabilità approvata nei giorni scorsi, l'imposta di bollo su azioni, obbligazioni, Btp, Bot e altri strumenti di investimento conservati in banca, è stata portata dall'1,5 per mille al 2 per mille. Per evitare discriminazioni, la stessa misura è stata adottata anche per le attività finanziarie detenute all'estero. L'importo minimo del bollo di 34,5 euro, tuttavia, è stato eliminato rendendo in questo modo il prelievo maggiormente proporzionale. Poste

Raccomandate possibile l'aumento In arrivo anche aumenti fino al 35% per le lettere e fino al 50% per le raccomandate entro il 2016. L'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni, nelle scorse settimane ha dato il via libera all'aumento delle tariffe praticate da Poste Italiane: il costo per spedire una lettera potrà salire dagli attuali 70 centesimi sino a 95 centesimi, mentre una raccomandata potrà aumentare dai 3,60 euro attuali fino a 5,40 euro. Gli aumenti non sono obbligatori, ma dovranno essere decisi da Poste.

Foto: Stangata al casello

## Tares, canone tve bolli: arriva la stangata di inizio anno

La tassa sui rifiuti si paga entro il 31 I consigli degli esperti

### LE NOSTRE TASCHE

Per i pendolari che viaggiano sull'Autostrada dei Parchi il nuovo anno è partito con pedaggi più salati (ne parliamo in altra pagina), ma non ci sono solo i rincari, scattati o temuti, a impensierire le famiglie in questo inizio 2014: oltre alle canoniche scadenze di pagamento, c'è l'incognita di quanto peseranno tasse e tributi sotto nuovo nome, al via da quest'anno.

Gennaio è anche il mese in cui le famiglie incolonnano i bollettini dell'anno: si parte con i 113,50 euro del canone tv. L'incognita è invece su quanto e come muoveranno la bilancia delle famiglie l'intreccio delle nuove misure fiscali e dei tributi locali, a cominciare dalla nuova Tares che a Pescara si paga entro la fine di questo mese. Nel gioco delle simulazioni, le associazioni dei consumatori stimano spese-extra a famiglia anche di 1384 euro l'anno: è la prima previsione di Federconsumatori. In uno scenario ancora nebuloso, per i commercialisti è tempo di super-lavoro.

«Per le piccole e medie imprese ci sono piccoli segnali nel decreto stabilità, ad esempio nella deduzione dei costi - premette Gianluca Musa, commercialista -; per le famiglie le novità sono le maggiori detrazioni sulle buste paga di lavoratori a reddito basso, liberando piccole cifre. I redditi alti, invece, probabilmente pagheranno di più». «Ci sarà da pagare la nuova Imu, tornerà l'Irpef sulle case sfitte e saliranno le imposte di bollo sui conti correnti e i titoli tenuti in banca - snocciola Pietro De Vitis, consulente per Codici -. Ma c'è anche il rischio di imposte più salate anche per chi non ha né casa né ricchezze finanziarie, vanificando la modesta riduzione delle tasse sul lavoro dovuta al taglio del cuneo fiscale. La legge di stabilità appena approvata prevede che entro il 31 gennaio il governo debba razionalizzare le detrazioni fiscali del 19%, cioè tagliarne alcune: potrebbero scendere al 18% le detrazioni su spese sanitarie, quelle veterinarie, e altre». Si vedrà.

Nel toto previsioni, altri possibili rincari. «Prevista un'imposta di bollo forfettaria pari a 16 euro dovuta sulle istanze trasmesse in via telematica - aggiunge -. Dal 2014 dovrebbero inoltre aumentare le accise su benzina e gasolio. Rincari in vista per caffè, bibite e snack acquistati nei distributori automatici di uffici, scuole e ospedali: da ieri infatti è possibile aumentare il prezzo di circa il 6% adeguandolo all'aumento dell'Iva dal 4 al 10% anche per le macchinette in edifici pubblici per i quali erano stati stipulati i contratti prima dell'aggravio fiscale».

R. Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Anno nuovo, raffica di rincari Altra stangata sulle autostrade

Già scattati gli aumenti dei pedaggi fino all'8,2%: governo sotto accusa Irpef, Imu, canone Rai e Tobin Tax: labirinto di scadenze fiscali a gennaio ARIA DI RIVOLTA Gli autotrasportatori avvertono Letta: Forconi pronti a tornare in piazza  
Francesca Angeli

Roma Tartassati. Aumenti, rincari e scadenze mascherati da acronimi che suonano incomprensibili ma che hanno lo stesso sgradevole effetto ovvero lo svuotamento del portafogli. Iuc, Trise, Tari, Tasi, Tuc accanto alla sempreverde Iva in aumento pure per il caffè del distributore automatico che così ti va di traverso e poi c'è l'Irpef, il canone Rai e pure la porno tax. E se per distrarvi volete fare un giretto in macchina non prendete l'autostrada perché da ieri sono scattati pesanti rincari che interessano moltissime tratte. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, informa gli italiani che «l'incremento medio è pari circa al 3,9 per cento». Ma la verità è che in alcune tratte si arriva anche a più 8,28 per cento come per la Strada dei Parchi ovvero la A24, un percorso assai affollato durante le feste e dunque gli aumenti arrivano proprio al momento giusto per fare cassa. La stangata in autostrada interessa soprattutto gli autotrasportatori che si ribellano. La presidente del Cna-Fita, Cinzia Franchini, avverte il premier Enrico Letta, se i costi continuano a lievitare, dice, «non ci si potrà lamentare se i forconi del 9 dicembre scorso saranno nuovamente inforcati». Non solo. La Franchini replica al ministro Lupi sottolineando che i rincari più pesanti interessano le tratte più frequentate come, specifica la presidente, «la Venezia-Trieste dove secondo i dati ufficiali l'aumento sarà del 12,9». Ma non basta. Gli italiani hanno un lungo mese di gennaio da affrontare fitto fitto di scadenze. Oggi i proprietari di immobili e i locatari che hanno scelto la cedolare secca hanno l'ultima occasione per regolarizzare il versamento della rata di acconto già scaduta a dicembre. Per chi non aveva scelto la cedolare secca c'è tempo fino al 30 gennaio. Sempre oggi è possibile regolarizzare la seconda o unica rata dell'acconto Irpef relativo allo scorso anno che andava effettuato entro il 2 dicembre. Scade anche la cosiddetta «porno tax» ovvero l'acconto dell'addizionale Irpef del 25 per cento sulla «produzione e vendita di materiale pornografico o incitamento alla violenza». Il 10 gennaio tutti quelli che hanno la partita Iva e si sono avvalsi del sistema fiscale agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo dovranno comunicare all'Agenzia delle Entrate i dati contabili degli ultimi tre mesi. Altra data da segnare in rosso è il 15 gennaio per i versamenti Iva e per gli eredi di persone decedute dopo il 16 febbraio 2013 che dovranno versare il saldo Irpef maggiorato dello 0,40 per cento. Per il 16 pronti a versare la Tobin Tax tutti quelli, società o persone, che hanno effettuato transazioni finanziarie. Se invece risiedete in un Comune che ha deciso il rialzo delle aliquote Imu rispetto all'aliquota di base attenzione a versare il 40 per cento della differenza. E per finire entro il mese di gennaio va pagato il canone Rai. Anche se tenete il televisore sempre spento. Il ministro PUNTI DI VISTA Siamo riusciti a contenere gli aumenti delle tariffe autostradali

**DAI CASELLI ALLA POSTA** Gli aumenti da gennaio +20% Trasporti locali da 70 a 95 centesimi Spedizione lettere +6% Caffè, bibite e snack acquistati nei distributori automatici +3,9%\* a Pedaggi autostradali \*Aumento medio Da 3,60 5,40 euro Le raccomandate +0,7% Sulle bollette della luce

**La mappa** Gli aumenti dei pedaggi per singola società in base ai dati del ministero delle Infrastrutture e trasporti  
CONCESSIONARIA AUMENTO PEDAGGI CONCESSIONARIA AUMENTO PEDAGGI CONCESSIONARIA AUMENTO PEDAGGI ATIVA (Autostrada Torino Ivrea Val D'Aosta) Autostrade per l'Italia Brennero Brescia-Padova Centropadane Cisa (A15) Autostrada dei Fiori (A10) Consorzio autostrade siciliane Messina-Catania Consorzio autostrade siciliane Messina-Palermo Autovie Venete Milano Serravalle e Milano Tangenziali Tangenziale di Napoli Rav (Raccordo autostradale Valle d'Aosta) Salt (Società Autostrada Ligure Toscana) Sat (Società Autostrada Tirrenica) Autostrade Meridionali (Sam) Satap A4 Tronco Novara est-Milano/Torino-Novara est Satap Tronco A21 TorinoAlessandria-Piacenza Sav (Autostrade Valdostane) autostrada e raccordo Sitaf - Barriera di Bruere Sitaf - Barriera di Avigliana Sitaf - Barriera di

Salbertrand Torino-Savona Cav-A4 Venezia-Padova, Tang. Ovest Mestre e racc. con Aeroporto Marco Polo e Passante Mestre Strada dei Parchi (A24-A25) Asti-Cuneo L'EGO

Foto: AI TRASPORTI Maurizio Lupi, ministro ed esponente di Ncd

Scuola.

## «Paritarie affossate da Imu e Tares»

L'allarme del sottosegretario Toccafondi: «Ingiusta disparità di trattamento con le statali»  
ENRICO LENZI

Recuperare i fondi per il 2013 e il 2014 e poi «morire» di tasse. È il drammatico paradosso in cui rischia di trovarsi nelle prossime settimane la scuola paritaria. Lo riconosce anche lo stesso ministero dell'Istruzione, che attraverso il sottosegretario Gabriele Toccafondi, che ha la delega per la scuola paritaria, evidenzia la situazione che si viene a creare. Nel mirino le tasse che riguardano la gestione dei rifiuti e quella sugli immobili. «Siamo riusciti a ripristinare i fondi per le scuole paritarie, sia per coprire il 2013, che per il 2014», ma «Tares e Imu rischiano di affossare irreparabilmente gli istituti non statali e quindi ad affossare la scuola italiana» commenta con amarezza il sottosegretario, al cui impegno si deve anche da una parte il recupero dei fondi già stanziati per il 2013, ma bloccati da una questione legata al decreto taglia spese della politica nelle Regioni, e dall'altra lo stanziamento in bilancio di 220 milioni di euro per coprire (purtroppo non totalmente) l'ennesimo taglio al capitolo di bilancio per la scuola paritaria. «Per il 2014, dopo che il contributo per le paritarie era inizialmente sceso a 274 milioni, cioè più che dimezzato - ricorda il sottosegretario -, siamo riusciti ad ottenere un reintegro di 220 milioni e questo grazie alla sensibilità del governo e della maggioranza». E proprio la maggioranza, con un ordine del giorno, ha chiesto che il governo possa togliere l'intero pacchetto dai vincoli della legge di stabilità per poterli assegnare subito alle scuole. Ma tutto questo impegno, commenta ora il sottosegretario Toccafondi rischia di essere vanificato. Infatti «con l'applicazione della Tares e, dal 2014, dell'Imu, la parità giuridica tra scuola statale e non statale rischia di essere disattesa nei fatti. Non si capisce, infatti, perché una scuola gestita dallo Stato o dalla Provincia non debba pagare l'Imu e perché lo debba fare un istituto paritario che, come riconosce la legge, fornisce lo stesso servizio pubblico. Per il 2013 l'applicazione è stata sospesa, ma dal 2014 potrebbe essere letale per molte scuole». Altrettanto «mortale» rischia di essere la Tares, che «per la paritaria viene calcolata a metro quadro della struttura, mentre per la statale a bambino iscritto: come se gli alunni di una scuola sporcassero di più di quelli di un'altra scuola». Da parte sua il sottosegretario assicura che continuerà a lavorare su questo tema. «Sappiamo di contare sulla sensibilità del premier - conclude -. Queste due tasse possono assestare un colpo mortale: ci sono istituti da poche centinaia di alunni che pagherebbero oltre 30mila euro di Imu, sapendo di non poter ripercuotere questi costi nelle rette che sono già al limite».

## SICUREZZA

**Dieci milioni dal Miur per 62 scuole statali**

(P. Fer.)

Dieci milioni per la sicurezza, la messa a norma, l'eliminazione delle barriere architettoniche e la bonifica dell'amianto. Li hanno trovati sotto l'albero di Natale, 62 scuole statali (47 tra scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado e 15 secondarie di secondo grado), aderenti al bando lanciato ad ottobre dal Ministero dell'Istruzione. Complessivamente, saranno aperti cantieri per più di 25 milioni di euro, di cui dieci finanziati dal Miur e il resto dagli enti locali (Comuni e Province). L'urgenza di mettere in sicurezza gli edifici scolastici è tra le priorità della legge "L'istruzione riparte" approvata dal Parlamento a novembre, che prevede la possibilità, per le Regioni, di stipulare mutui trentennali a tassi agevolati e con oneri di ammortamento a carico dello Stato.

## P.a., trasparenza solo a parole

Nel 2013 le pubbliche amministrazioni avrebbero dovuto rispettare 270 obblighi imposti per legge. Troppi. Perciò la maggior parte di loro ha fatto finta di niente  
DI GIANNI MACHEDA

Pubbliche amministrazioni soffocate dalla trasparenza. Al punto tale da rispettarla solo in minima parte. A oggi sono circa 270 gli obblighi che le leggi impongono alle p.a., dalla pubblicità dei patrimoni dei politici a quella di curricula, stipendi e incarichi dei dirigenti. Questa mole di adempimenti, scrive l'Autorità nazionale anticorruzione nel Rapporto sul primo anno di attuazione della legge 190 del 2012, crea problemi di sostenibilità del sistema. Macheda a pag. 25 Pubbliche amministrazioni soffocate dalla trasparenza. Al punto tale da rispettarla solo in minima parte. A oggi sono circa 270 gli obblighi che le leggi impongono alle p.a. Obblighi che vanno dalla pubblicità dei patrimoni dei politici all'accessibilità delle informazioni amministrative, dalla pubblicazione di curricula, stipendi e incarichi dei dirigenti a quella dei procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche. A mettere nero su bianco il dato è l'Autorità nazionale anticorruzione che ha pubblicato nei giorni scorsi il Rapporto sul primo anno di attuazione della legge 190 del 2012 «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione». L'Authority evidenzia che «l'efficienza della trasparenza è ancora insoddisfacente, come si evince dai primi risultati dell'attività di vigilanza condotta sia sulla base delle poche segnalazioni pervenute, sia attraverso la verifica della pubblicazione dei dati sui siti istituzionali; ad un atteggiamento culturale delle amministrazioni poco propense a rendere conto delle proprie attività si aggiunge la crescita abnorme degli obblighi, attualmente circa 270, che rappresenta un problema di sostenibilità del sistema». Una questione sulla quale l'Autorità ha ribadito più volte la necessità di semplificare gli obblighi, anche al fine di valorizzare il contenuto effettivo della trasparenza. Circa l'applicazione della legge 190, nel primo anno di applicazione la richiesta di intervento nei confronti dell'Autorità si è quintuplicata, passando da 312 richieste nel 2012 a 1.544, con una netta prevalenza delle richieste di attività consultiva rispetto alle segnalazioni. Le amministrazioni formulano richieste per acquisire conferme e non e con le quali l'Autorità deve confrontarsi. Per esempio, ricorda una nota, sono sorti particolari problemi nell'applicazione della disciplina che non prevede le necessarie differenziazioni in relazione alla dimensione o alla tipologia delle amministrazioni. Indicativa è l'impossibilità di attuare alcune prescrizioni, ad esempio la rotazione dei dirigenti, in organizzazioni dove esiste una sola figura dirigenziale. In altre parole, le p.a. con un solo dirigente sarebbero teoricamente tenute a effettuare una rotazione (evidentemente) impossibile. Altre questioni evidenziate: non tutti i ministeri, gli enti pubblici nazionali, le regioni, gli enti locali hanno nominato il responsabile della prevenzione della corruzione; molte amministrazioni hanno mostrato di volersi «mettere in regola», ma ci sono anche tentativi di elusione della legge da parte di soggetti che, con interpretazioni mirate, invocano presunte specifiche cità per sottrarsi all'ambito applicativo della legge; rimangono incerti i confini dell'applicazione della normativa sulla trasparenza alle società partecipate dalle pubbliche amministrazioni, a causa dei riferimenti poco chiari sia alle «attività di pubblico interesse disciplinate dal diritto nazionale o dell'Unione europea», sia alle società quotate e loro controllate. Problemi interpretativi e applicativi permangono anche su incompatibilità e inconfiribilità, originati dalla complessità delle norme e da interventi legislativi, quali il dl 69/2013. In tutto ciò, e nonostante le carenze organiche a fronte di un aumento dei carichi di lavoro, le prospettive dell'Authority sono ottimistiche: con l'approvazione del Piano nazionale anticorruzione, «sono state poste le premesse per andare a regime nel 2014» e il primo appuntamento è il 31 gennaio prossimo, con l'approvazione del Piano triennale della prevenzione della corruzione e del Programma triennale per la trasparenza in stretto collegamento con il documento di programmazione per l'avvio del ciclo della performance 2014.

## Variazioni colturali, catasto aggiornato

Nero su bianco l'elenco dei comuni per i quali è stata completata l'operazione di aggiornamento della banca dati catastale eseguita sulla base del contenuto delle dichiarazioni presentate nell'anno 2013 agli organismi pagatori, riconosciuti ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli. La lista è stata diffusa dall'Agenzia delle entrate con un comunicato (pubblicato sulla G.U. del 30 dicembre), in relazione a quanto previsto dall'art. 2, comma 33, del dl 3 ottobre 2006, n. 262, convertito con modificazioni dalla legge 24 novembre 2006, n. 286. Le operazioni di aggiornamento della banca dati catastale sono state eseguite, come detto, sulla base del contenuto delle dichiarazioni rese dai soggetti interessati, nell'anno 2013, agli organismi pagatori, riconosciuti ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli, e messe a disposizione dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea). Gli elenchi delle particelle interessate dall'aggiornamento, ovvero di ogni porzione di particella a diversa coltura, sono consultabili, per i prossimi sessanta giorni presso ciascun comune interessato, presso le sedi dei competenti Uffici provinciali - territorio dell'Agenzia e su <http://www.agenziaentrate.gov.it/>. Mentre i ricorsi avverso la variazione dei redditi, possono essere proposti entro il termine di centoventi giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del comunicato dell'Agenzia in G.U. , innanzi alla Ctp competente per territorio.

Botta e risposta tra governo e M5S sulla norma del milleproroghe. Critica Confedilizia

## Affitti p.a., recesso double face

Sei mesi in meno per le disdette. Più tempo per traslocare  
DI FRANCESCO CERISANO

Meno tempo per recedere dagli affitti, ma sei mesi invece di uno per traslocare. E in questo periodo di preavviso saranno comunque dovuti i canoni di locazione ai proprietari degli immobili. È questo il senso della norma sugli affitti della pubblica amministrazione contenuta nel decreto milleproroghe-bis (il dl 151/2013 con le disposizioni finanziarie urgenti) e al centro di un duro botta e risposta tra Movimento 5 Stelle e palazzo Chigi. La denuncia era partita dal deputato grillino Riccardo Fraccaro, secondo cui la disposizione che dà a stato, regioni, enti locali sei mesi di tempo (fino al 30 giugno 2014) per esercitare il diritto di recesso dai contratti di locazione di immobili in corso, sarebbe stata in realtà «una truffa» in quanto per disdire contratti di locazione entro il 30/6 sarebbe servito un preavviso di sei mesi, ossia da formalizzare entro ieri. Ma in realtà le cose non stanno proprio così se si legge con più attenzione l'art. 2 del dl 151. La norma, da un lato dimezza (dal 31/12/2014 al 30 giugno) la fine temporale riconosciuta alle p.a. per svincolarsi dai contratti di locazione, spesso onerosi, conclusi con i privati, ma dall'altro porta da 30 a 180 giorni il «termine di preavviso». Tale espressione non va però intesa, come ha fatto il movimento di Beppe Grillo, come «condicio sine qua non» per l'esercizio del recesso, ma come il periodo temporale, successivo alla comunicazione del recesso, durante il quale la parte che ha disdetto il contratto è comunque tenuta al pagamento del canone locazione a fronte della possibilità di continuare a usare il bene. Nella versione precedente, la norma tagliava solo un mese di tempo alla p.a. per trovare un'altra collocazione degli uffici. Il secondo decreto milleproroghe (modificando sul punto il dl n. 120/2013) offre invece maggior respiro agli enti pubblici, che avranno sei mesi per rilasciare gli immobili, garantendo al contempo sei mesi di canone ai locatori. Trascorsi i quali, nel caso in cui la p.a. continui a occupare gli immobili, scatterà il danno erariale. L'interpretazione di palazzo Chigi va in questo senso: «Sei mesi dal 1° gennaio 2014 per disdire», ha precisato il governo Letta su twitter. E dal giorno della disdetta «scattano sei mesi entro cui rilasciare l'immobile». Con la conseguenza che, in caso di disdette tutte comunicate a ridosso del 30 giugno, le p.a. continueranno a occupare gli uffici che attualmente detengono fino a fine anno. L'interpretazione del Movimento 5 Stelle, inoltre, non convince anche per ragioni di buon senso. Il 180° giorno antecedente il 30 giugno 2014 è il 1° gennaio 2014. Considerato che la disdetta è un atto recettizio, sarebbe impossibile mandare una raccomandata o anche una Pec il 1° gennaio 2014 (giorno festivo). E sarebbe stato di fatto impossibile o estremamente difficile pretendere che le p.a. mandassero una Pec il 31 dicembre 2013 (data di entrata in vigore della modifica). Così interpretata, dunque, la norma introdotta dal milleproroghe non avrebbe effetti. Il che, per il principio di conservazione della norma giuridica, porta a escludere questa lettura e a privilegiare invece un'interpretazione «possibile» come quella vista prima. Contro la norma del milleproroghe si è anche scagliata Confedilizia che ha denunciato come (a differenza di quanto da sempre sostenuto dal governo) la facoltà di recesso dai contratti di locazione sia stata notevolmente ampliata, visto che non è più limitata ai cosiddetti «affitti d'oro» ma si estende a tutti i contratti sottoscritti dalla p.a. centrale, dagli organi costituzionali dello stato e da regioni ed enti locali. «Si tratta di un intervento autoritativo di una gravità estrema», ha commentato il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. «Un conto è recedere da locazioni gravemente onerose e un altro è varare un recesso generalizzato e indiscriminato, rimesso alla discrezionalità di politici e burocrati. Siamo in presenza di uno sconvolgimento di principi fondamentali dello stato di diritto», ha proseguito Sforza Fogliani che si appella al parlamento affinché in sede di conversione del decreto intervenga «per riportare la facoltà di recesso dai contratti delle p.a. ai casi e ai motivi ai quali si è sempre fatto riferimento e coi quali la si è giustificata». «In mancanza», avverte il numero uno di Confedilizia, «sarà necessario ricorrere a uno scrutinio di legittimità costituzionale, che appare nell'esito scontato». Le modifiche dell'ultim'ora. Rispetto alle prime bozze circolate successivamente al consiglio dei ministri del 27

dicembre, i provvedimenti, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 304 del 30/12/2013, hanno perso per strada il restyling dell'imposta di sbarco nelle isole minori con tanto di balzello che i comuni isolani avrebbero potuto imporre per assistere alle eruzioni vulcaniche (si veda ItaliaOggi del 28/12). Confermati invece gli aiuti a Roma Capitale per salvare il Campidoglio dal default e il contributo a Milano per l'organizzazione dell'Expo 2015. Disco verde anche alle proroghe degli adempimenti fiscali nei comuni alluvionati della Sardegna. Confermata anche la possibilità di usufruire del bonus mobili (le detrazioni fiscali concesse per gli arredi degli immobili in ristrutturazione) anche se l'importo complessivo supera il valore della ristrutturazione. Tra le altre modifiche che il dl 151 ha introdotto in corso alla legge di Stabilità (legge n. 147/2013), in vigore da ieri, si segnala anche l'ampliamento della finestra temporale entro cui gli enti locali, a cui il consiglio comunale ha respinto il piano di riequilibrio finanziario, possono riproporre la procedura dimostrando alla Corte dei conti un miglioramento della condizione di ente strutturalmente deficitario. Il termine sarà di 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio. Nessun dietrofront anche sul taglio delle indennità dei manager pubblici (si veda ItaliaOggi del 31/12/2013). La riduzione del 10% di gettoni ed emolumenti, introdotta da Giulio Tremonti nel 2010 (dl 78), resterà in vigore fino a tutto il 2014. Nei servizi pubblici locali viene garantita la continuità della gestione. In deroga al principio, stabilito dal cosiddetto «decreto sviluppo 2.0» (dl n. 179/2012), che imponeva entro fine 2013 di adeguare alla normativa europea gli affidamenti non conformi, si mettono al sicuro le attuali gestioni fino al subentro dei nuovi operatori e comunque entro e non oltre il 31 dicembre 2014. La novità non riguarda però i settori dell'energia elettrica, del gas e le farmacie comunali.



# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**35 articoli**

I conti Pagato solo un assegno su tre

## Per il caso esodati spesa di 11,5 miliardi

ENRICO MARRO

Mentre il governo frena sulle misure a pioggia, si riaffaccia il caso esodati: solo uno su tre ha ricevuto l'assegno. Accolte 80 mila domande. Finora erogate 27 mila pensioni. Una spesa di 11,5 miliardi. ALLE PAGINE 51 E 53

Savelli

ROMA - Con il richiamo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nel messaggio di fine anno ha voluto richiamare anche la loro condizione tra quelle di sofferenza sociale, gli «esodati» si affacciano da protagonisti anche sul 2014. A rigore, si tratterebbe dei lavoratori che hanno perso il posto o si sono licenziati in vista della pensione che sarebbe scattata per loro nel 2012, ma si sono ritrovati improvvisamente con la riforma Fornero che ha cambiato le carte in tavola, in molti casi rinviando di parecchi anni l'appuntamento con l'assegno previdenziale. Senza più lavoro e con la pensione diventata di colpo un miraggio, gli esodati hanno da allora riempito le cronache.

Un pasticcio infinito

Prima con l'esplosione di migliaia di storie drammatiche di persone senza più alcun reddito. Poi con le prime mosse del governo che cercò di capire quanti fossero gli esodati, ma senza arrivare a una parola chiara, con l'Inps che a un certo punto (giugno 2012) aveva stimato in 390 mila le persone a rischio, ma poi fu costretto dal governo a rimangiarsi l'allarme. Infine con i primi provvedimenti legislativi per correre ai ripari.

Sono 5 gli interventi di «salvaguardia» presi negli ultimi due anni, incluso quello contenuto nella legge di Stabilità approvata prima di Natale. Consentono tutti di andare in pensione con le regole in vigore fino al 31 dicembre 2011, cioè prima della riforma Fornero, a chi ha determinati requisiti. Si è così costruito nel tempo un sistema complesso di regole a maglie sempre più larghe: dai lavoratori in mobilità a quelli che si erano licenziati, cioè dagli esodati in senso stretto a categorie assimilate, come i contributori volontari, persone che pur non lavorando più avevano scelto di proseguire la contribuzione all'Inps per andare in pensione, fino a comprendere, con l'ultima legge di Stabilità, anche i lavoratori che si sono licenziati prima del 2012 e poi hanno ripreso a lavorare (purché non a tempo indeterminato) anche se dovessero guadagnare bene (finora per questi c'era un tetto di 7.500 euro l'anno). Un sistema sempre più complicato, quindi, dove magari qualche poveraccio resta fuori da ogni tutela e altri sono fin troppo protetti. E come se non bastasse, l'attuazione di questi provvedimenti procede molto a rilento.

Solo 27 mila in pensione

L'iter è estremamente complesso: si parte con la legge, poi c'è il decreto ministeriale attuativo, quindi la circolare Inps. Nel frattempo passano parecchi mesi. Quando finalmente tutto è pronto, la domanda va presentata alla direzione territoriale del ministero del Lavoro, che fa una prima verifica, e poi la passa all'Inps per tutta l'istruttoria del caso. Finora solo la prima salvaguardia, decisa a metà del 2012, cioè un anno e mezzo fa, può ritenersi conclusa. Per la seconda e la terza, anche se i termini di presentazione delle domande sono scaduti da tempo (21 maggio e 25 settembre 2013), l'esame delle pratiche è ancora in corso. Secondo un monitoraggio dell'Inps aggiornato al 13 dicembre scorso, la situazione è la seguente. Le prime 3 salvaguardie erano state varate per mandare in pensione complessivamente 130 mila persone, le domande accolte finora perché con i requisiti in ordine sono quasi 80 mila e le pensioni in pagamento meno di 27 mila. Insomma, solo uno su tre col diritto certificato alla pensione sta incassando l'assegno. Come mai? E come mai ci sono 50 mila domande in meno del previsto? Certamente sullo scarto tra platea stimata e domande accolte pesano le lungaggini procedurali e qualche calcolo sbagliato: per esempio, con la seconda salvaguardia si volevano tutelare 40 mila lavoratori in mobilità, ma le certificazioni finora inviate sono solo 5.432. Probabile quindi che ci sia stata una sovrastima di questa categoria.

Sulle poche pensioni liquidate, invece, ci sono anche altre spiegazioni. Dice il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori: «La differenza maggiore tra diritto certificato ed erogazione della pensione l'abbiamo sui lavoratori in mobilità. In molti casi queste persone resteranno ancora per anni con il sussidio previsto e la pensione scatterà solo dopo. Quindi anche se hanno il diritto certificato, l'assegno non poteva essere già messo in liquidazione». Gli esodati, dunque, ci accompagneranno ancora per molti anni.

Una spesa di 11,5 miliardi

Del resto, ai 130 mila potenziali beneficiari delle prime tre salvaguardie ne vanno aggiunti 9 mila della quarta decisa lo scorso agosto, che potranno presentare domanda fino al 26 febbraio 2014, e altri 17 mila previsti dalla legge di Stabilità, per un totale che supera le 156 mila unità. Con un costo davvero pesante: circa 11 miliardi e mezzo in nove anni, dal 2012 al 2020, che dovranno essere spesi per pagare pensioni che altrimenti (applicando i requisiti dalla riforma Fornero) non si sarebbero pagate. E che la storia degli esodati si esaurisca con la quinta salvaguardia è davvero improbabile.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritiro, cosa cambia nel 2014 In pensione più tardi

Donne 18 mesi in più

Riforma Fornero ed età

Dal primo gennaio per le donne del settore privato l'età pensionabile sale a 63 anni e nove mesi. Un anno in più per le lavoratrici autonome. Assegno e inflazione

Rivalutazione limitata

Stretta alla perequazione

Adeguamento pieno ai prezzi (+1,2%) solo per le pensioni fino a 1.487 euro. Più basso fino a 2.973 euro.

Oltre, nulla. Prelievo sulle rendite d'oro

Contributo di solidarietà

Sacrifici per i più ricchi

Sugli importi oltre 90.168 euro l'anno prelievo del 6% fino a 128.811 euro, del 12% fino a 193.217, del 18% oltre. Tetto a pensione più stipendio

Un limite al cumulo

Per i grand commis

Dal 2014, secondo quanto ha stabilito la legge di Stabilità, non potranno essere cumulati, oltre l'importo di 303 mila euro l'anno, pensioni e stipendi da incarichi pubblici. Altri 17 mila salvaguardati

Sale il conto esodati

Con la legge di Stabilità

L'ultima manovra contiene la quinta operazione di salvaguarda che permette ad altre 17 mila persone di andare in pensione con le regole prima della Fornero.

Riforma e manovra Esodati

"Si tratta di un fenomeno che si sviluppa con forza dopo la riforma delle pensioni entrata in vigore il primo gennaio 2012. Interessa quei lavoratori che si erano licenziati prima di questa data o avevano perso il lavoro ma erano vicini alla pensione secondo le vecchie regole e che improvvisamente si sono visti allontanare di anni l'appuntamento con la pensione.

Salvaguardia

"Dal 2012 a oggi il governo ha varato cinque operazioni di salvaguardia per gli esodati, stimando una platea complessiva di oltre 156 mila persone che hanno i requisiti per ottenere di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero. La spesa prevista è di 11 miliardi e mezzo in nove anni, dal 2012 al 2020. Finora hanno ottenuto la certificazione del diritto circa 80 mila lavoratori, quasi 55 mila erano in mobilità o cassa integrazione. Stabilità

"La manovra per il 2014 allarga le maglie della tutela ai contributori volontari e ai licenziati con accordi individuali e collettivi entro il 31 dicembre 2012 che hanno ripreso il lavoro purché non a tempo indeterminato. Tutela estesa anche ai licenziati con risoluzione unilaterale fino al 31 dicembre 2011 che hanno ricominciato a lavorare (esclusi sempre quelli a tempo indeterminato) anche se hanno guadagnato più di 7.500 euro l'anno.

La storia

## Affitti d'oro: così è nata un'altra beffa

Sergio Rizzo

di SERGIO RIZZO A PAGINA 51

ROMA - A Palazzo Chigi non saranno d'accordo. Ma quella norma sui cosiddetti «affitti d'oro» che hanno messo nel decreto cosiddetto Milleproroghe assomiglia alla classica toppa peggiore del buco. Ricapitoliamo come tutto era cominciato. Lo scorso 13 dicembre il Senato aveva approvato una legge (la cosiddetta manovrina) che conteneva una norma introdotta in prima lettura alla Camera con un emendamento del grillino Riccardo Fraccaro. Tutte le pubbliche amministrazioni, organi costituzionali compresi, avrebbero potuto esercitare il recesso dai contratti di locazione stipulati con privati entro il 31 dicembre del 2014 con un preavviso di trenta giorni. Non era difficile individuare quale fosse il bersaglio grosso. Ovvero, i palazzi Marini dell'immobiliarista Sergio Scarpellini, da cui alla fine degli anni Novanta l'amministrazione di Montecitorio aveva affittato senza gara gli uffici dei deputati, affidando allo stesso soggetto, sempre senza una procedura a evidenza pubblica, anche la gestione dei servizi. Un affare clamoroso, capace di garantire al privato introiti ampiamente superiori al costo dei mutui bancari sostenuti dal medesimo per l'acquisto degli immobili poi ceduti in locazione alla Camera, che alla fine del 18 anni contrattuali avrebbe speso di soli affitti 444 milioni di euro senza ritrovarsi proprietaria di un solo mattone.

Ma l'emendamento Fraccaro, passato in un primo momento sotto silenzio, non poteva lasciare il Palazzo indifferente né ai destini di Scarpellini (contributore dei partiti di destra e di sinistra) né a quelli degli altri privati che affittano lucrosamente immobili allo Stato, avendo comunque la garanzia del pagamento fino a scadenza di contratto. Ecco allora, soltanto sei giorni più tardi, spuntare un emendamento abrogativo presentato dalla senatrice del Pd Magda Zanoni. Subito sconfessato quando le polemiche erano scoppiate dal nuovo segretario del suo partito Matteo Renzi, che 48 ore dopo ha imposto di ripristinare la norma grillina nel decreto cosiddetto salva Roma. La faccenda sembrava dunque risolta: salvo poi scoprire che nella legge di Stabilità era stata introdotta una norma che esentava dal diritto di recesso statale gli stabili affittati alle amministrazioni pubbliche dai fondi immobiliari ma anche dai soggetti che in quei fondi avessero investito. Per il M5S, un chiaro assist a Scarpellini. Nelle ultime concitate ore del 2013, non poteva mancare nemmeno un colpo di scena: il Quirinale decide di non promulgare il salva Roma, diventato nel frattempo una indistinta marmellata delle norme più diverse e astruse.

Il gioco dell'oca riparte quindi dal «via!», con la promessa governativa di rimettere le cose a posto nel primo decreto utile. Nella fattispecie, il classico Milleproroghe di inizio anno. Dove però l'articolo 2, quello che avrebbe dovuto rimettere le cose a posto, contiene alcune sorprese. La deroga alla clausola di recesso statale per gli immobili di proprietà dei fondi immobiliari e dei loro azionisti sparisce: ma per loro continua a non essere necessario il nulla osta del Demanio nel caso di rinnovo dei contratti, possibile per gli altri privati solo a patto che non esistano immobili demaniali alternativi disponibili. E poi un paio di altre cosucce. La prima, che lo Stato può esercitare il diritto di recesso non più entro il 31 dicembre 2014, ma soltanto entro il 30 giugno di quest'anno: sei mesi di tempo invece di dodici, dunque. La seconda, che è necessario un preavviso di sei mesi anziché di trenta giorni. Commento grillino: «I due termini coincidono, facendo così saltare i tempi tecnici del recesso». Vero? Falso? Di sicuro la norma è decisamente più favorevole ai privati di quella originaria.

Avrà forse fatto breccia nel cuore del legislatore il grido di dolore di Scarpellini convinto che, parole sue, «dovrebbero darmi una medaglia» in quanto «benefattore dello Stato», per aver affittato i suoi palazzi "al 50% del prezzo di mercato (oltre 500 euro annui al metro quadrato, ndr)"? Difficile dire. Ma se davvero volessero risolvere alla radice il problema, anziché questo improbabile slalom fra decreti, scadenze e deroghe, ci permettiamo di suggerire due righe: "I contratti d'affitto di immobili stipulati con la pubblica amministrazione privi di clausola di recesso sono nulli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Palazzo Marini a Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Modelli e impianti Il marchio americano è in crescita da 44 mesi consecutivi. Le mosse per Maserati

## Gli investimenti nelle fabbriche in Italia Il settimo posto nella classifica mondiale

I piani per Alfa e per le nuove Jeep di Melfi in produzione da quest'anno  
Bianca Carretto

La sottoscrizione dell'accordo con Veba segna per Fiat un nuovo capitolo industriale della sua storia. Capitolo destinato ad accelerare la crescita. Sergio Marchionne ieri ha sottolineato come « ora possiamo realizzare la nostra visione per divenire un costruttore di auto globale, con un bagaglio di esperienze e di competenze unico al mondo, un gruppo solido e aperto che garantisce un ambiente di lavoro stimolante e gratificante». Il gruppo Fiat/Chrysler, nella top ten del Global Insight, è posizionato attualmente al settimo posto, quando Fiat Auto, dieci anni fa, era classificata al decimo. Tenendo presente che i costruttori sono ormai consolidati in strutture sempre più estese: la Cina è divenuta il primo mercato del mondo con i 20milioni di pezzi immatricolati ogni anno, le joint venture, in continua espansione tra le case automobilistiche, hanno assunto una distribuzione geografica variegata, con modalità e pesi profondamente differenti. La Fiat stessa ha cambiato totalmente pelle: questo accordo prevede che Chrysler versi ai due soci - Fiat e Veba - 1,9 miliardi di dollari, un'erogazione straordinaria che, a sua volta, permetterà a Fiat, di corrispondere a Veba 1,75 miliardi. In questo modo non sono state intaccate le risorse necessarie per il piano di investimenti che coinvolgerà tutti gli stabilimenti, anche quelli italiani, per rilanciare i marchi, compreso Alfa Romeo. Da 44 mesi consecutivi Chrysler continua la sua crescita di vendite, lo scorso novembre ha segnato il momento più alto della sua marcia, con le quattro divisioni - Chrysler, Jeep, Dodge e Ram - ha realizzato risultati migliori dei suoi concorrenti, trainati dai suv ( Grand Cherokee e Cherokee) e dai pick up ( Ram HD), tipologia di auto che ha rappresentato, nel 2012, più del 42% delle vendite in Usa. Il prossimo aprile Sergio Marchionne illustrerà la cadenza delle nuove uscite, con l'assegnazione dei prodotti ai singoli impianti. La strategia sarà l'evoluzione di quella adottata con la famiglia 500 e con il brand Maserati, ossia posizionarsi su livelli che superano il «premium» e rientrano nella fascia «lusso». Da Melfi si sa già che verranno prodotti tre suv, uno con il marchio Jeep e due con il marchio Fiat.

La casa del Tridente sta confermando con 30mila ordini acquisiti in un anno -grazie alla Quattroporte e alla Ghibli- che il percorso intrapreso è vincente. Basti ricordare che Maserati nel 2012 aveva venduto 6.288 unità. E conta, forte di questi risultati, di immatricolarne 50mila entro il 2015. Un dinamismo che permette di ottenere alti profitti e di assicurare lavoro ai siti italiani, favorendo la successiva esportazione. Un successo a cui hanno contribuito molteplici convergenze, per esempio, Ghibli utilizza degli elementi della piattaforma della Chrysler 300, ha inaugurato la stagione dei motori diesel da 275 cavalli costruiti, in Italia, dalla VM, nella fabbrica di Cento, la trazione integrale proviene dall'esperienza di Jeep. L'incontro di culture e tecnologie distanti tra loro, hanno generato un'auto definita dalla stampa francese «coup de coeur de l'année 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe Lo staff del segretario pd al lavoro per un emendamento al decreto legge

## Il governo: freno alle misure a pioggia

Il sottosegretario Baretta sulla proposta Nardella: basta prebende, ma non si butta tutto Spese in manovra Si va dalla collaborazione televisiva con San Marino agli scarti della lavorazione degli agrumi R. Ba.

ROMA - Contro le «marchette elettorali» lo staff di Matteo Renzi sta lavorando per allestire al più presto un emendamento al decreto legge Milleproroghe. La parola d'ordine circola già da diversi giorni. «Tenere l'asticella alta» per evitare che il nuovo mondo dei renziani venga contaminato da tutta una serie di provvedimenti-mancia varati nella parte finale dell'iter parlamentare della legge di Stabilità con la sonnacchiosa complicità del governo dalle larghe intese. E che ha portato ad appesantire la manovra di 2 miliardi di tasse in più. A scatenarsi per primo nel segnalare tutte le misure destinate a «far perdere all'esecutivo ogni credibilità» è il deputato pd Dario Nardella che sul suo sito ha pubblicato un elenco molto sintetico - e diviso per importi di spesa - dei provvedimenti contenuti nella manovra triennale. «Vedremo, analizzeremo tutto senza nessun pregiudizio - dice il sottosegretario pd all'Economia Pier Paolo Baretta -, non vi è dubbio che ci sia la necessità di mettere un po' d'ordine nella produzione legislativa e l'emendamento di Nardella sarà l'occasione per entrare nel merito, per valutare se i casi da lui denunciati sono prebende o finanziamenti pubblici ad attività culturali».

Nel listone pubblicato sul sito di Nardella si possono trovare spese assurde e già segnalate nei giorni scorsi dallo stesso deputato renziano come i 200 mila euro per pagare uno studio di fattibilità per l'offerta trasportistica nello stretto di Messina o 300 mila euro all'orchestra i Virtuosi italiani di Verona oppure gli 800 mila euro all'anno per tre anni per assumere altri procuratori all'avvocatura dello Stato. Molte sono spese che a prima vista sembrano inutili e frutto di operazioni di lobby parlamentari ma bisogna stare attenti a distinguere. Lo stesso Nardella aveva preso ad esempio di spesa inutile la scuola cani di Campagnano (300 mila euro per il 2014) poi, se si va a spulciare, si apprende che si tratta di un contributo per consentire l'apertura di una unità cinofila per ciechi e ipovedenti (una onlus) che da dieci anni è in faticosa via di costruzione alle porte di Roma.

Certo l'elenco delle spese, in un periodo di crisi come questo dove le forze dell'ordine denunciano di non avere i soldi per i carburanti, appare quantomeno imbarazzante. Davvero sono indispensabili fondi come il milione di euro di contributi a favore della stampa italiana all'estero (art. 1bis n. 63/2012) o i 35 milioni per l'emittenza televisiva locale? A compulsare l'elenco impossibile non fermarsi sui 3 milioni di euro in tre anni per sostenere le «attività di promozione sociale a tutela degli associati svolte dalle associazioni combattentistiche», o i 4,5 milioni di euro (sempre nel triennio) per il «recupero di lettere, materiali, documenti storici della Prima guerra mondiale» o ancora i 15 milioni di euro per evitare la maggiorazione della Tares in Valle d'Aosta (ma non è la Regione più ricca d'Italia?).

La lista delle spese inutili (o sospette di essere tali, ndr) segnalate dall'ex vicesindaco di Firenze, Nardella, 38 anni, laureato in giurisprudenza ma soprattutto violinista provetto, è molto lunga. Difficile non sobbalzare sulla sedia per i 6 milioni di euro (solo per il 2014) destinati alla «collaborazione televisiva con la Repubblica di San Marino», o per i 2 milioni di euro per sostenere «progetti di ricerca e sviluppo del settore agroindustriale nelle aree di produzione della Sicilia orientale, con particolare riferimento al reimpiego sostenibile degli scarti provenienti dalla lavorazione industriale degli agrumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I miniprovvvedimenti nella legge di Stabilità 1

*Nella parte finale dell'iter parlamentare della legge di Stabilità è stata decisa tutta una serie di provvedimenti che aumentano il livello della spesa pubblica. Il timore è che la copertura comporti un aumento delle imposte*

### Lo stop del Quirinaleal salva Roma 2



*Il decreto salva Roma era nato per «salvare» la capitale dal default, ma è stato poi trasformato in un omnibus con diversi miniprovvvedimenti fuori tema. Quindi è arrivata la bocciatura del Quirinale*

### **Le misure inserite nel decreto Milleproroghe 3**

*Pochi giorni fa sono stati emanati due decreti legge con le misure inserite dal governo nel Milleproroghe. Tra le misure previste il rinvio della web tax e la riorganizzazione dei fondi Ue*

### **Il controemendamento per bloccare le spese 4**

### **Il listone delle spese pubblicato su Internet 5**

*Lo staff di Matteo Renzi sta lavorando per allestire al più presto un emendamento al decreto legge Milleproroghe. Per il governo c'è la necessità di mettere un po' d'ordine nella produzione legislativa  
Tra le spese assurde pubblicate dal deputato renziano, Nardella, spuntano gli 800 mila euro all'anno per assumere altri procuratori all'avvocatura dello Stato o i 300 mila euro all'orchestra i Virtuosi italiani*

Foto: La lista della manovra Il deputato pd Dario Nardella sul suo sito ha pubblicato un elenco dei provvedimenti contenuti nella manovra triennale

FISCO

## Nuovo Registro: tutti i casi in cui il prelievo aumenta

Angelo Busani

*Busani u pagina 15, commento u pagina 12*

La riforma della tassazione dei trasferimenti immobiliari a titolo oneroso cui è applicabile l'imposta proporzionale di registro (articolo 10 del Dlgs 23/2011 e articolo 26 del Dl 104/2013) ha, di regola, comportato un affievolimento del carico impositivo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 dicembre 2013). Viceversa, in numerosi casi "particolari" che, prima della riforma, erano osservati con "occhio di riguardo" dal legislatore, si deve fare i conti, da ieri, 1° gennaio, con un aumento della tassazione, anche notevole, per due ragioni: l'accorciamento della catena delle aliquote (prima si spaziava dal 3 al 15%, passando attraverso il 4, il 7 e l'8%; ora abbiamo "solo" il 2, il 4, il 9 e il 12%) e il principio (articolo 10, comma 4, Dlgs 23/2010) secondo il quale in relazione agli «atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili in genere e atti traslativi o costitutivi di diritti reali immobiliari di godimento sono soppresse tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali». Tra l'altro, quest'ultima norma è di assai difficile interpretazione, perché presuppone di qualificare una determinata fattispecie in termini di "agevolazione", quando invece le singole fattispecie oggetto di tassazione diversa da quella "ordinaria" mal si prestano, proprio per la loro particolarità, a essere qualificate come situazioni "agevolate". Spesso infatti è più facile intendere il trattamento tributario di queste situazioni come la tassazione ordinaria del caso specifico, piuttosto che come una imposizione "agevolata".

### Immobili storico-artistici

Fanno parte della prima categoria di tagli, anzitutto, gli immobili di interesse storico, artistico e archeologico soggetti al vincolo disposto prima dalla legge 1089/1939 e ora dal Dlgs 490/1999 (il Testo unico dei beni culturali). Fino al 31 dicembre scorso, il trasferimento di questi fabbricati (se ceduti con atto non imponibile a Iva) era soggetto all'imposta di registro del 3% (oltre a un altro 3% per imposte ipotecaria e catastale). Con il 1° gennaio 2014, la tassazione di registro sale al 9% mentre scendono alla misura fissa di euro 50 cadauna le imposte ipotecaria e catastale. Il risultato è dunque un notevole incremento.

### Acquisti dei Comuni

Stellare l'aumento della tassazione degli acquisti da parte dei Comuni. Fino al 31 dicembre si applicavano le imposte fisse di registro e ipotecaria (di euro 168 ciascuna) e l'imposta catastale dell'1 per cento. Dal 1° gennaio, con il registro si passa al 9% e le imposte ipotecaria e catastale si abbattano alla misura fissa di euro 50 ciascuna.

### Acquisti delle Onlus

Anche le Onlus escono malconce dalla riforma, che ora tassa i loro acquisti con l'aliquota del 9% di imposta di registro e con le solite due misure fisse di euro 50 per l'imposta ipotecaria e per l'imposta catastale. In precedenza, gli acquisti delle Onlus fruivano del registro in misura fissa di euro 168 e un trattamento "ordinario" quanto alle imposte ipotecaria e catastale (cioè un carico complessivo del 3%).

### Immobili all'estero

Nei limitati casi in cui in Italia si stipulavano contratti aventi a oggetto immobili siti all'estero, la legislazione cessata con il 2013 prevedeva l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa, in considerazione del fatto che la tassazione proporzionale è applicata dallo Stato nel quale l'immobile è situato. Ora invece, inspiegabilmente, non solo si deve applicare l'aliquota del 9%, quindi provocando di fatto una doppia imposizione transfrontaliera della medesima manifestazione di capacità contributiva, ma occorre anche considerare che, in questi casi, la base imponibile è data dal valore "pieno" del bene (e cioè senza poter far ricorso alla prassi del "prezzo-valore", vale a dire alla moltiplicazione della rendita catastale per i noti coefficienti di aggiornamento) e che, ovviamente, non si può accedere all'agevolazione prima casa.

### Piani particolareggiati

L'acquisto di immobili compresi nell'ambito di piani particolareggiati di edilizia residenziale beneficiava, a condizione del completamento del programma edilizio entro un certo tempo, dell'imposta di registro dell'1% (ma con l'aliquota complessiva 4% si dovevano applicare le imposte ipotecaria e catastale).

Con la riforma, bisogna anche in queste ipotesi applicare la nuova aliquota del 9% per l'imposta di registro (cosa che provoca un considerevole aumento della tassazione), con il parziale sollievo della fissazione delle imposte ipotecaria e catastale nella misura di soli 50 euro per ciascuna.

### Apporti a fondi immobiliari

Fino al 31 dicembre 2013, l'apporto di immobili in un fondo immobiliare da parte di un privato, oppure l'apporto di abitazioni da parte di un soggetto Iva in regime di esenzione da Iva, scontava l'imposta di registro in misura fissa. Lo si ricavava dall'articolo 9, comma 1, del Dl 351/2001 e da due norme del Testo unico dell'imposta di registro (il Dpr 131/1986): l'articolo 7 della Tabella e l'articolo 11 della Tariffa parte prima. Le imposte ipotecaria e catastale erano però dovute nella misura ordinaria del 3% complessivo.

È dunque questa una "agevolazione" e, come tale, oggetto di cancellazione dal nostro ordinamento con effetto dal 1° gennaio 2014? Pare di no: l'apporto in un fondo è infatti una situazione talmente particolare da permettere di qualificare la tassazione per essa disposta non come una tassazione "agevolata", ma come la tassazione "specifica" di questa determinata scena contrattuale, che è ben lungi dal poter essere classificata come un beneficio fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il quadro

#### 01|LA NOVITÀ

Da ieri è cambiata la tassazione dei contratti che hanno per oggetto le compravendite di beni immobili a titolo oneroso. La novità è determinata dall'articolo 10 del Dlgs 23/2011 e dall'articolo 26 del Dl 104/2013

#### 02|LE CONSEGUENZE

In via generale, le nuove regole determinano una riduzione della tassazione, in particolare per la prima casa, a eccezione di alcune situazioni in cui gli incrementi, in percentuale, possono essere anche a cinque cifre

Foto: A confronto

## 4 ECONOMIA: IL MALESSERE DI AZIENDE E LAVORATORI

**Disoccupati e imprese, risposte parziali**

COSTO DEL LAVORO E BUROCRAZIA Sul cuneo fiscale risorse incerte in assenza di un meccanismo automatico. Pagamenti Pa, ancora da completare la tranche 2013  
Giorgio Pogliotti

## ROMA

## Le parole del colle

Il 2013 è stato tra gli anni «più pesanti sul piano sociale» che «l'Italia ha vissuto da quando è diventata una Repubblica». Il capo dello Stato, nel discorso di fine anno, ha posto l'accento sul «malessere diffuso» nel Paese citando la lettera di un giovane che denuncia la mancanza di lavoro, di un esodato che sottolinea la difficile condizione di migliaia di persone, di un quarantenne iscritto ad un centro per l'impiego che attende invano di essere chiamato. Il presidente della Repubblica ha anche elogiato quella parte dell'industria che «negli anni di crisi ha saputo reagire col coraggio dell'innovazione» affermandosi in «nuove specializzazioni», che ha «guadagnato in competitività». Ed ha esortato la politica a «dare risposte».

## Lo stato dell'arte

Quelle arrivate finora sono risposte parziali. Per arginare la disoccupazione crescente (i senza lavoro sfiorano i 3,2 milioni) e la precarietà, il DL 76 di giugno ha incentivato le assunzioni di giovani fino a 29 anni con decontribuzioni: ad oggi sono stati assunti o stabilizzati in 18.300. Mentre per le donne e gli over 50 sono stati rifinanziati gli sconti contributivi della legge Fornero, rimodulando i fondi Ue per 200 milioni. Per alleggerire il peso del fisco che grava su imprese e lavoratori il governo ha introdotto nella legge di stabilità una riduzione del cuneo fiscale per complessivi 2,6 miliardi nel 2014 che avrà, a causa della limitatezza delle risorse, effetti assai limitati. Per un «intervento serio» Confindustria ha stimato servissero 20 miliardi, chiedendo di non scendere sotto i 10. In un appello unitario sul Sole-24ore, le parti sociali hanno proposto di destinare le risorse della spending review e della lotta all'evasione al taglio del cuneo, il premier Letta si è detto disponibile, ma il meccanismo previsto dalla legge di stabilità non prevedendo alcun automatismo, non garantisce alcuna certezza.

## Le prospettive

Resta il problema dei debiti della Pa nei confronti delle imprese: la tranche di pagamenti 2013 non è stata completata (pagati 16,3 miliardi su uno stanziamento di 27 miliardi al 29 novembre scorso), mentre sono annunciati 20 miliardi per il 2014. Tra le misure in arrivo ci sono le semplificazioni amministrative: il 9 gennaio le parti sociali e i consulenti del lavoro sono stati convocati dal ministro Giovannini (Lavoro) con l'obiettivo di rivedere le procedure più onerose per le imprese. Con la disoccupazione giovanile sopra il 41% e 1,2 milioni di "Neet" under 25 che non studiano e non cercano lavoro il governo punta sul piano Garanzia giovani che destina 1,5 miliardi nel biennio all'offerta formativa e occupazionale. Ma sarà necessario anche potenziare i servizi all'impiego, visto che riescono a collocare meno del 3% delle richieste. Sul tema degli esodati: in 143mila sono stati salvaguardati (per loro si applicano le vecchie regole pensionistiche), mentre ancora si attende una definizione della platea da parte dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA STATO DI AVANZAMENTO

BASSO

## 1 IL PATTO DI PROGRAMMA NELLA MAGGIORANZA

**Contratti e incentivi: lavoro al centro**

**PATTO SCRITTO** Nel documento di maggioranza anche le riforme istituzionali. Mediazione in corso sulla riforma della Bossi-Fini  
Em. Pa.

## ROMA

## Le parole del Colle

Il "patto di governo" che il premier Enrico Letta si appresta a siglare con la sua maggioranza ha ora il suggello del Colle. Giorgio Napolitano ha infatti fatto esplicito riferimento ad «un patto di programma che impegni la maggioranza per il 2014» nel suo discorso di fine anno. Le priorità indicate dal Capo dello Stato sono le stesse ricordate con forza negli ultimi mesi: crescita e lavoro, riforme istituzionali e legge elettorale. E l'"impegno 2014" - così il premier chiama il contratto scritto, alla tedesca, che Pd, Ncd e Scelta civica si apprestano a siglare entro gennaio - è visto da Palazzo Chigi anche come la traduzione delle sollecitazioni giunte dal Colle.

## Lo stato dell'arte

Finora il patto di governo, implicito, si è retto prima sull'asse tra Pd e Fi basato sull'Imu e poi sul patto politico tra Letta e Alfano che ha suggellato la nascita della nuova maggioranza senza il Cavaliere. Con le primarie dell'8 dicembre che hanno incoronato Renzi leader del Pd si è cominciato a parlare di patto rigido, anche sulla base di quanto accaduto in Germania.

## Le prospettive

Cuore del "patto" saranno naturalmente le riforme istituzionali e la legge elettorale (si veda l'articolo in basso). Ma eguale importanza ha il lavoro, a partire da quel job act voluto da Renzi e che è già pronto sulla scrivania del responsabile economia del Pd Filippo Taddei. Lavoro al centro anche per Alfano: «Occorre la semplificazione delle regole del mercato del lavoro e soprattutto la semplificazione della burocrazia per aprire attività in Italia». Sono punti che non vedono Renzi molto lontano, anche se il segretario del Pd a differenza di Alfano ha il problema di dover rompere il tabù dell'articolo 18 a sinistra. Per questo la semplificazione dei contratti per superare il dualismo del lavoro tra precari e stabili - ossia l'introduzione di un contratto a tempo indeterminato ma senza il reintegro previsto dall'articolo 18, o in alternativa l'introduzione di un contratto unico a tutele crescenti - resta per ora un po' sullo sfondo nelle analisi degli uomini vicini a Renzi. Il problema, ricorda Taddei, va affrontato nel complesso delle misure volte alla creazione di nuovi posti di lavoro. Il Pd renziano pensa a incentivi universali, e non settoriali come fatto finora, per rendere fiscalmente conveniente assumere. Così come universale dovrà essere il sussidio di disoccupazione per chi perde il lavoro, indipendentemente dal fatto che sia precario o stabile.

Nel "patto" per il 2014 Renzi vorrebbe far entrare anche temi cari al centrosinistra come la riforma della Bossi-Fini, l'introduzione dello ius soli in base al quale è cittadino italiano chi nasce in Italia, una forma di Pacs per riconoscere le unioni fuori dal matrimonio. La sensazione è tuttavia che certi temi sono agitati più per dialogare con il proprio elettorato di riferimento che con il Ncd, anche se Alfano ha recentemente aperto allo ius soli a certe condizioni. «Il tempo a disposizione, ossia fino alla primavera del 2015, non è molto - sottolineano da Palazzo Chigi -. Ciascuno indica le proprie priorità, poi si sceglie. Il "patto" deve essere uno strumento concreto e realistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA STATO DI AVANZAMENTO

MEDIO

Crescita. Piano aggiornato da Palazzo Chigi

## **Destinazione Italia, investimenti veloci nella «fase due»**

LA SORPRESA NEL DECRETO Spunta la gara per una centrale a carbone pulito in Sulcis con incentivi che peseranno sulle tariffe elettriche

ROMA

Dopo la pausa natalizia nell'agenda dei ministeri economici ci sarà spazio anche per la fase due del piano "Destinazione Italia": in parte si tratterà di implementare quanto approvato nel consiglio dei ministri dello scorso 13 dicembre, per il resto bisognerà mettere in cantiere le misure saltate o non ancora definite. In prima fila ci sono la riforma della Conferenza dei servizi per velocizzare gli investimenti e le facilitazioni alle operazioni nel mercato immobiliare tramite lo sviluppo delle società di investimento quotate (Siiq). Un primo banco di prova sarà il percorso parlamentare del decreto legge n. 145 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 300 del 23 dicembre 2013), ma non si può escludere che in primavera si opti per un nuovo provvedimento d'urgenza.

Va detto tra l'altro che, oltre al decreto, lo stesso consiglio dei ministri di venti giorni fa aveva licenziato anche un disegno di legge collegato alla "stabilità", il cui pezzo forte era costituito dalla delega al governo per ridurre gli oneri delle rinnovabili sulle bollette energetiche e dalla norma che imporrebbe ai motori di ricerca che intendono indicizzare o pubblicare news di definire prima un accordo economico con gli editori. In extremis, è invece entrata nel decreto la norma che consente alla Regione Sardegna di bandire entro metà 2016 una gara per la realizzazione di una centrale elettrica a carbone con cattura di anidride carbonica nell'area del Sulcis. Per garantirne la redditività è previsto un incentivo ventennale di 30 euro a megawattora prodotto, aggiuntivo al normale prezzo di mercato, fino a un massimo di 2.100 GWh/anno. Oneri che saranno però a carico del sistema elettrico, quindi con un aggravio in tariffa.

Tornando alla "fase 2", molte indicazioni sono presenti nel piano Destinazione Italia aggiornato da Palazzo Chigi ([http://www.slideshare.net/Palazzo\\_Chigi/destinazione-italia-29185237](http://www.slideshare.net/Palazzo_Chigi/destinazione-italia-29185237)) dopo una conclusione della consultazione pubblica durata due mesi. Al termine della procedura, Palazzo Chigi ha definito una lista di 10 priorità rispetto alle 50 misure che erano state presentate a settembre. Sette priorità sono state inserite nel decreto: accordi fiscali con le multinazionali, intervento sui costi energetici, sviluppo del credito non bancario, riorganizzazione del tribunale delle imprese, credito d'imposta per gli investimenti in ricerca, incentivi per le bonifiche ambientali, semplificazione dei visti per ricercatori e imprenditori che investono in startup innovative. Altre tre saranno messe presto in "produzione": il Testo unico della normativa sul lavoro (dovrebbe arrivare un Ddl delega entro gennaio), la nuova normativa sulle Siiq e la riforma della Conferenza dei servizi. Tra l'altro, per facilitare il via libera agli investimenti produttivi si prevede di eliminare l'obbligo di presenza delle amministrazioni competenti che trasmettono all'amministrazione procedente il nulla osta preventivo e il conferimento del carattere di esecutività al provvedimento che scaturisce dalla conferenza.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTESTAZIONE ENERGETICA

**Contratti non più nulli se l'Ape non è allegata**

Angelo Busani

*u pagina 16*

Un pasticcio relativo al l'Ape (l'attestato di prestazione energetica) è stato combinato dal legislatore nella confusione normativa di fine 2013: non si sa più se la nullità per mancata allegazione del l'attestato ai contratti di compravendita, donazione e locazione sia solo rimandata o sia stata definitivamente cancellata dal nostro ordinamento.

Per capire la questione, occorre procedere con ordine attraverso la successione delle norme che hanno disciplinato questa materia. Si inizia dunque con il decreto legge 4 giugno 2013, n. 63, convertito in legge 90/2013, il quale, tra l'altro, ha sancito (sostituendo l'articolo 6 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192) che nel caso di vendita, di trasferimento di immobili a titolo gratuito o di nuova locazione di edifici:

8 il proprietario era tenuto a produrre l'attestato di prestazione energetica (articolo 6, comma 3, Dlgs 192/2005);

8 doveva essere inserita una clausola con la quale l'acquirente o il conduttore dovevano dar atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'Ape, in ordine all'attestazione della prestazione energetica degli edifici (articolo 6, comma 3, Dlgs 192/2005);

8 l'Ape doveva essere allegato al contratto, a pena di nullità del contratto stesso (articolo 6, comma 3-bis, Dlgs 192/2005).

È poi intervenuto il decreto legge 23 dicembre 2013, n. 145 (il cosiddetto decreto "destinazione Italia", in vigore dalla vigilia di Natale) il quale ha introdotto un nuovo comma 3 all'articolo 6, Dlgs 19 agosto 2005, n. 192, sostituendo per intero i precedenti commi 3 e 3-bis e sancendo che:

8 nei contratti di compravendita immobiliare, negli atti di trasferimento di immobili a titolo oneroso e nei nuovi contratti di locazione di edifici soggetti a registrazione deve essere inserita una clausola con la quale l'acquirente o il conduttore dichiarano di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'Ape, in ordine all'attestazione della prestazione energetica degli edifici;

8 copia dell'Ape deve essere allegata al contratto, tranne che nei casi di locazione di singole unità immobiliari;

8 in caso di omessa dichiarazione o allegazione le parti contraenti sono soggette al pagamento, in solido e in quote uguali, della sanzione amministrativa pecuniaria da euro 3mila a euro 18mila; la sanzione è da 1.000 a 4mila euro per i contratti di locazione di singole unità immobiliari e, se la durata della locazione non eccede i tre anni, essa è ridotta alla metà.

Fin qui era tutto abbastanza chiaro. Senonché è poi intervenuta la legge di stabilità per il 2014, il cui articolo 1, comma 139, dispone (dal 1° gennaio 2014) che la vigenza dell'articolo 6, comma 3-bis, Dlgs 192/2005 (invero abrogato nel frattempo dal DI 145/2013 e che, come visto, sanciva la nullità per mancata allegazione dell'Ape) sarebbe stata rimandata al momento in cui entrerà in vigore la normativa regolamentare attuativa dell'Ape, prevista dall'articolo 6, comma 12, Dlgs 192/2005.

Insomma, se si sfoglia il decreto "destinazione Italia" la sanzione di nullità per mancata allegazione dell'Ape sembra cancellata dal sistema; se invece si consulta la legge di stabilità se ne trae che la nullità sarebbe stata messa in stand by in attesa di riemergere in occasione dell'entrata in vigore del decreto ministeriale attuativo dell'Ape.

Dovrebbe comunque essere la prima l'interpretazione giusta, perché quando la legge di stabilità interviene sull'articolo 6, comma 3-bis, Dlgs 192/2005, si tratta di un inutile intervento su un comma già morto (per essere stato abrogato) e che, come tale, non può essere implicitamente resuscitato.

Ciò che è chiaro è invece che, attualmente, la nullità per mancata allegazione non c'è più e che:

8 ai contratti di compravendita e agli altri atti traslativi a titolo oneroso di edifici, l'Ape deve essere allegato (e l'acquirente deve dichiarare di aver ricevuto le prescritte informazioni sulla prestazione energetica del bene acquistato), a pena dell'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria;

8 nel caso di donazione, l'Ape non va allegato, ma l'immobile ne va comunque dotato (ma il donatario non deve dichiarare di averlo ricevuto e di aver ottenuto le prescritte informazioni sulla prestazione energetica dell'immobile stesso);

8 nel caso di locazione di singole unità immobiliari, l'Ape non va allegato, ma l'unità immobiliare ne va comunque dotata (e il conduttore deve dichiarare di averlo ricevuto e di aver ottenuto le prescritte informazioni sulla prestazione energetica dell'edificio);

8 nel caso di locazione di intero edificio, l'Ape deve essere allegato (e il conduttore deve dichiarare di avere ricevuto le prescritte informazioni sulla prestazione energetica del l'edificio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MONITORAGGIO

**L'Agenzia integra i Paesi «white list»**

Marco Piazza

*u pagina 16*

La circolare 38/E del 2013 contiene una lista di Paesi collaborativi che assicurano al fisco italiano una adeguata possibilità di controllo attraverso lo scambio d'informazioni.

La lista è importante perché le attività detenute all'estero attraverso società o altre entità giuridiche (fondazioni o trust) localizzate in Paesi non collaborativi di cui i soggetti obbligati a compilare il modulo RW (persone fisiche, società semplici ed equiparate ed enti non commerciali residenti) siano "titolari effettivi", devono essere segnalate direttamente nel quadro RW in luogo della partecipazione, con l'indicazione della quota di partecipazione nella società o entità giuridica. In questo modo, l'Agenzia è in grado di conoscere direttamente il "contenuto" delle entità localizzate in Paesi non collaborativi, superando, così, gli ostacoli derivanti dalla mancanza di scambio d'informazioni.

In estrema sintesi, l'intento pare essere quello di fare includere nel quadro RW:

8tutte le partecipazioni in società ed entità giuridiche all'estero di cui si sia "titolari effettivi" tranne quelle che si detengano esclusivamente per il tramite di società italiane; le partecipazioni in entità estere detenute attraverso società italiane vanno indicate solo nel caso in cui unitamente a quelle detenute direttamente o per il tramite di entità giuridiche estere, servano a integrare la titolarità effettiva;

e inoltre:

8di segnalare le attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero per il tramite di società ed entità giuridiche localizzate in Paesi non collaborativi di cui si sia titolari effettivi;

8fermo restano l'obbligo, come in passato, di indicare, in ogni caso, le attività (anche italiane) detenute all'estero attraverso soggetti fittiziamente interposti.

La circolare 38/E contiene utili esemplificazioni al riguardo. La nozione di "titolare effettivo" prende spunto dalla normativa antiriciclaggio: è il soggetto che in ultima istanza possiede o controlla almeno il 25% di una società o di un'entità giuridica, con la particolarità che nel calcolo si computano anche le posizioni dei familiari di cui all'articolo 5, comma 5 del Testo unico e si tiene conto, nel caso di possesso o controllo indiretto, dell'eventuale effetto demoltiplicativo.

La lista dei Paesi collaborativi è stata redatta in base ai criteri direttivi contenuti nel provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 18 dicembre 2013: «Per Stati o territori collaborativi si devono intendere quelli inclusi nella lista di cui all'articolo 168-bis, comma 1, del Tuir nonché quelli che prevedono un adeguato scambio di informazioni tramite una convenzione per evitare la doppia imposizione sul reddito, uno specifico accordo internazionale o con cui trovano applicazione disposizioni comunitarie in materia di assistenza amministrativa».

L'Agenzia quindi ha aggiunto alla lista contenuta nel Dm 4 settembre 1996, da allora aggiornata sporadicamente, gli altri Paesi con i quali nel frattempo sono entrate in vigore convenzioni contro le doppie imposizioni che consentono lo scambio d'informazioni, omettendo, senza che se ne comprendano le ragioni, il Libano. Ricordiamo che il riferimento alla Jugoslavia serve a includere nella lista la Serbia e il Montenegro (risoluzione 99/E del 2013).

Quando entreranno in vigore gli accordi di scambio d'informazione (Tiea) siglati con alcuni paradisi fiscali (attualmente, Bermuda Cayman, Isole Cook, Gibilterra, Guernsey Isola di Man, Jersey), si deve ritenere che l'elenco debba considerarsi automaticamente aggiornato senza che sia necessario un intervento dell'Agenzia.

A dire il vero il provvedimento del 18 dicembre 2013 parla anche di Paesi «con cui trovano applicazione disposizioni comunitarie in materia di assistenza amministrativa». Essendo da escludere che si faccia riferimento alle direttive 2011/16/Ue e 2010/24/Ue che si applicano a Stati che già hanno in vigore convenzioni contro le doppie imposizioni con l'Italia, pareva che il riferimento potesse riguardare i Paesi che

adottano la Convenzione sulla reciproca assistenza in materia fiscale del 25 gennaio 1988, che è stata promossa dal Consiglio europeo. Se così fosse la lista dovrebbe comprendere anche Costa Rica e Belize, per i quali la convenzione è già in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La supplenza rispetto al ministero

## Un elenco ampio destinato solo a Rw

M.Pi.

Nel 2007 è stato introdotto nel Testo unico l'articolo 168- bis per l'individuazione dei Paesi che garantiscono un adeguato scambio d'informazioni e di quelli a fiscalità privilegiata, ma la norma non è mai entrata in vigore per mancanza del decreto ministeriale di attuazione. Pertanto sono rimaste applicabili le vecchie white list e black list.

Da allora il legislatore ha emanato diverse nuove norme che richiamano l'articolo 168-bis (non in vigore) per cui non si è potuto comprendere a quali delle liste vigenti il legislatore intendesse fare riferimento fino a quando l'agenzia delle Entrate non lo ha chiarito, caso per caso, con alcune circolari (ad esempio, 26/E del 2009 e 32/E del 2011 sui dividendi di fonte estera; 11/E del 2011 e 33/E del 2011 sui proventi, rispettivamente, da fondi immobiliari e da fondi mobiliari conseguiti da non residenti; 11/E del 2012 che ha, fra l'altro, individuato i titoli di Stato esteri i cui interessi sono soggetti all'imposta sostitutiva del 12,5% anziché del 20%; 12/E del 2013, sull'Ivafe, eccetera).

Nel frattempo entravano in vigore nuove convenzioni contro le doppie imposizioni, munite di clausole sullo scambio d'informazione, senza che, però il ministero delle Finanze procedesse, tranne - dopo molto tempo - che per l'Islanda, ad aggiornare il decreto 4 settembre 1996.

Attualmente, così, la white list non comprende tutti gli Stati che concedono all'Italia lo scambio d'informazioni. Ora l'Agenzia, affrontando il tema del quadro RW, ha redatto una nuova white list che comprende oltre agli Stati inclusi nel Dm 4 settembre del 1996, gli altri Stati con i quali sono in vigore nuove convenzioni.

Pare quindi che la white list abbia subito uno sdoppiamento: quella valida per il quadro RW è più ampia di quella valida per altri effetti.

Non pare, però, che questa distinzione possa aver senso; non è possibile che determinati Stati che sono, nei fatti, collaborativi come altri possano essere discriminati solo perché il ministero non ha aggiornato un decreto. Resta il fatto che, nella situazione attuale, il fatto che il Ministero non abbia emanato i decreti attuativi, da un lato, crea incertezze interpretative ai contribuenti e agli intermediari finanziari, dall'altro obbliga l'Agenzia a colmare, come può, la lacuna normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

## Nuovo Registro: tutti i casi in cui il prelievo aumenta

*Busani u pagina 15, commento u pagina 12* Angelo Busani

La riforma della tassazione dei trasferimenti immobiliari a titolo oneroso cui è applicabile l'imposta proporzionale di registro (articolo 10 del Dlgs 23/2011 e articolo 26 del Dl 104/2013) ha, di regola, comportato un affievolimento del carico impositivo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 dicembre 2013). Viceversa, in numerosi casi "particolari" che, prima della riforma, erano osservati con "occhio di riguardo" dal legislatore, si deve fare i conti, da ieri, 1° gennaio, con un aumento della tassazione, anche notevole, per due ragioni: l'accorciamento della catena delle aliquote (prima si spaziava dal 3 al 15%, passando attraverso il 4, il 7 e l'8%; ora abbiamo "solo" il 2, il 4, il 9 e il 12%) e il principio (articolo 10, comma 4, Dlgs 23/2010) secondo il quale in relazione agli «atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di beni immobili in genere e atti traslativi o costitutivi di diritti reali immobiliari di godimento sono soppresse tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali». Tra l'altro, quest'ultima norma è di assai difficile interpretazione, perché presuppone di qualificare una determinata fattispecie in termini di "agevolazione", quando invece le singole fattispecie oggetto di tassazione diversa da quella "ordinaria" mal si prestano, proprio per la loro particolarità, a essere qualificate come situazioni "agevolate". Spesso infatti è più facile intendere il trattamento tributario di queste situazioni come la tassazione ordinaria del caso specifico, piuttosto che come una imposizione "agevolata".

### Immobili storico-artistici

Fanno parte della prima categoria di tagli, anzitutto, gli immobili di interesse storico, artistico e archeologico soggetti al vincolo disposto prima dalla legge 1089/1939 e ora dal Dlgs 490/1999 (il Testo unico dei beni culturali). Fino al 31 dicembre scorso, il trasferimento di questi fabbricati (se ceduti con atto non imponibile a Iva) era soggetto all'imposta di registro del 3% (oltre a un altro 3% per imposte ipotecaria e catastale). Con il 1° gennaio 2014, la tassazione di registro sale al 9% mentre scendono alla misura fissa di euro 50 cadauna le imposte ipotecaria e catastale. Il risultato è dunque un notevole incremento.

### Acquisti dei Comuni

Stellare l'aumento della tassazione degli acquisti da parte dei Comuni. Fino al 31 dicembre si applicavano le imposte fisse di registro e ipotecaria (di euro 168 ciascuna) e l'imposta catastale dell'1 per cento. Dal 1° gennaio, con il registro si passa al 9% e le imposte ipotecaria e catastale si abbattano alla misura fissa di euro 50 ciascuna.

### Acquisti delle Onlus

Anche le Onlus escono malconce dalla riforma, che ora tassa i loro acquisti con l'aliquota del 9% di imposta di registro e con le solite due misure fisse di euro 50 per l'imposta ipotecaria e per l'imposta catastale. In precedenza, gli acquisti delle Onlus fruivano del registro in misura fissa di euro 168 e un trattamento "ordinario" quanto alle imposte ipotecaria e catastale (cioè un carico complessivo del 3%).

### Immobili all'estero

Nei limitati casi in cui in Italia si stipulavano contratti aventi a oggetto immobili siti all'estero, la legislazione cessata con il 2013 prevedeva l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa, in considerazione del fatto che la tassazione proporzionale è applicata dallo Stato nel quale l'immobile è situato. Ora invece, inespugnabilmente, non solo si deve applicare l'aliquota del 9%, quindi provocando di fatto una doppia imposizione transfrontaliera della medesima manifestazione di capacità contributiva, ma occorre anche considerare che, in questi casi, la base imponibile è data dal valore "pieno" del bene (e cioè senza poter far ricorso alla prassi del "prezzo-valore", vale a dire alla moltiplicazione della rendita catastale per i noti coefficienti di aggiornamento) e che, ovviamente, non si può accedere all'agevolazione prima casa.

### Piani particolareggiati

L'acquisto di immobili compresi nell'ambito di piani particolareggiati di edilizia residenziale beneficiava, a condizione del completamento del programma edilizio entro un certo tempo, dell'imposta di registro dell'1% (ma con l'aliquota complessiva 4% si dovevano applicare le imposte ipotecaria e catastale).

Con la riforma, bisogna anche in queste ipotesi applicare la nuova aliquota del 9% per l'imposta di registro (cosa che provoca un considerevole aumento della tassazione), con il parziale sollievo della fissazione delle imposte ipotecaria e catastale nella misura di soli 50 euro per ciascuna.

### Apporti a fondi immobiliari

Fino al 31 dicembre 2013, l'apporto di immobili in un fondo immobiliare da parte di un privato, oppure l'apporto di abitazioni da parte di un soggetto Iva in regime di esenzione da Iva, scontava l'imposta di registro in misura fissa. Lo si ricavava dall'articolo 9, comma 1, del Dl 351/2001 e da due norme del Testo unico dell'imposta di registro (il Dpr 131/1986): l'articolo 7 della Tabella e l'articolo 11 della Tariffa parte prima. Le imposte ipotecaria e catastale erano però dovute nella misura ordinaria del 3% complessivo.

È dunque questa una "agevolazione" e, come tale, oggetto di cancellazione dal nostro ordinamento con effetto dal 1° gennaio 2014? Pare di no: l'apporto in un fondo è infatti una situazione talmente particolare da permettere di qualificare la tassazione per essa disposta non come una tassazione "agevolata", ma come la tassazione "specifica" di questa determinata scena contrattuale, che è ben lungi dal poter essere classificata come un beneficio fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **All quadro**

### 01|LA NOVITÀ

Da ieri è cambiata la tassazione dei contratti che hanno per oggetto le compravendite di beni immobili a titolo oneroso. La novità è determinata dall'articolo 10 del Dlgs 23/2011 e dall'articolo 26 del Dl 104/2013

### 02|LE CONSEGUENZE

In via generale, le nuove regole determinano una riduzione della tassazione, in particolare per la prima casa, a eccezione di alcune situazioni in cui gli incrementi, in percentuale, possono essere anche a cinque cifre

Foto: A confronto

Tariffe. Il governo autorizza gli aumenti (in vigore da ieri): gli incrementi oscillano da un minimo dello 0,82% a un massimo dell'8,28%

## **Autostrade, al casello rincari del 3,9%**

Compromesso con le concessionarie: per gli adeguamenti previsto un tetto fino al 9% **PROTESTE**  
Autotrasportatori già sul piede di guerra: «Non ci si potrà lamentare se i forconi del 9 dicembre saranno nuovamente inforcati»

Laura Serafini

ROMA

Ancora una volta sono arrivati in extremis i decreti interministeriali che approvano gli aumenti dei pedaggi in vigore dal primo gennaio. I ministri per le Infrastrutture e per l'Economia li hanno firmati il 31 gennaio; gli incrementi sono stati comunicati nella serata dell'ultimo dell'anno lasciando fino all'ultimo nell'incertezza gli automobilisti in movimento per le vacanze. L'adeguamento medio è uguale allo scorso anno e pari al 3,9% (come anticipato dal Sole 24 Ore del 28 dicembre), ma le percentuali variano a seconda delle tratte da un minimo (se si fa eccezione per le concessionarie che non hanno avuto adeguamenti) del + 0,82% della Ativa (Autostrada Torino-Valle d'Aosta) al +8,28 per dell'Autostrada dei Parchi, dal 2011 controllata da Totoholding. Ma i rincari avrebbero dovuto essere ben maggiori: l'aumento medio richiesto dalle concessionarie era pari al 4,8%, con picchi vicini al 13% per le Autovie Venete e al 14% per Rav (raccordo autostradale valdostano) e punte fino al 18%, come rivelato ieri dal ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi. La prospettiva di dover autorizzare aumenti così consistenti in una fase di crisi - in cui già il rialzo dell'Iva e del peso dell'imposizione fiscale sui cittadini - ha messo in allarme l'esecutivo che negli ultimi giorni ha deciso di intervenire per cercare di calmierare gli aumenti. Una scelta che ha innescato un braccio di ferro e una trattativa serrata fino alle ultime ore dell'anno con le concessionarie autostradali, con varie ipotesi di mediazione sul tappeto. Alla fine si è arrivati al compromesso di introdurre un tetto progressivo ai rincari, e cioè variabile a seconda delle concessionarie (e del tipo di investimenti in cui sono impegnate che vanno remunerato con le tariffe) dal 5 al 9 per cento.

La soluzione del problema, però, è solo rinviata. I ministeri interessati e le concessionarie hanno concordato di rimandare a un secondo momento la definizione delle modalità con cui recuperare i mancati adeguamenti. Il punto di equilibrio andrà trovato entro il 30 giugno 2014, data ultima entro la quale deve essere approvato l'aggiornamento quinquennale dei piani finanziari delle concessionarie. Le ipotesi sul tappeto sono varie: tra queste la prospettiva di prolungare la durata delle concessioni per spalmare nel tempo gli adeguamenti (ma osteggiata dal ministero dell'Economia) oppure la trasformazione dei mancati rincari in poste figurative da cumulare fino alla scadenza della concessione con una garanzia della Cassa depositi e prestiti per il pagamento del mancato introito al momento del subentro di un nuovo concessionario.

Comunque vada a finire, resta il fatto che ancora una volta il governo di turno si riduce all'ultimo momento per frenare rincari dei pedaggi legittimati dai contratti firmati dall'esecutivo stesso (o dai governi precedenti) con le varie concessionarie. Con il risultato che, comunque, quello che non viene pagato oggi dal cittadino è solo rinviato e verrà riscosso più avanti (quando fa meno notizia).

«La riduzione stabilita - spiega una nota diffusa il 31 dal ministero per le Infrastrutture - determina un risparmio per l'utenza quantificabile in circa 50 milioni di euro annui». Ieri il ministro Lupi si è detto soddisfatto per il risultato ottenuto. «Siamo riusciti a contenere gli aumenti delle tariffe autostradali grazie a un'azione di calmieraggio svolta dal ministero - ha detto -. A fronte di richieste che per alcune tratte arrivavano al 18 per cento, l'incremento si è fermato a una media del 3,9 per cento». Meno soddisfatti sono gli utenti, a partire dagli autotrasportatori. Se si continuano ad aumentare i pedaggi «non ci si potrà lamentare se i forconi del 9 dicembre scorso saranno nuovamente inforcati» ha scritto in una lettera aperta al premier la presidente della Cna-Fita, Cinzia Franchini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Price cap Il metodo del price cap, introdotto in Gran Bretagna negli anni '80, si basa sulla determinazione, da parte del regolatore, di un indicatore di produttività a cadenza quinquennale che dovrebbe spingere i concessionari di un servizio a ridurre i costi per aumentare i margini, senza ribaltarli tout court sulle tariffe. Invocato per il sistema delle autostrade, nei fatti in Italia non trova reale applicazione nei contratti che spesso sono cuciti su misura dei singoli concessionari

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### Price cap

Il metodo del price cap, introdotto in Gran Bretagna negli anni '80, si basa sulla determinazione, da parte del regolatore, di un indicatore di produttività a cadenza quinquennale che dovrebbe spingere i concessionari di un servizio a ridurre i costi per aumentare i margini, senza ribaltarli tout court sulle tariffe. Invocato per il sistema delle autostrade, nei fatti in Italia non trova reale applicazione nei contratti che spesso sono cuciti su misura dei singoli concessionari

## TORINO-DETROIT IL PASSO FINALE

FEDERICO FUBINI

FRA i concorrenti che non lo amano, Sergio Marchionne ha fama di essere migliore come uomo d'affari che come costruttore di auto. Il primo dei suoi talenti lo ha dimostrato ieri con un risultato impensabile dieci anni fa.

ALLORA il manager prese le redini di un'azienda considerata provinciale e ormai irrecuperabile. Ora invece porta tutta Chrysler nell'alveo di Fiat per un decimo di quanto la tedesca Daimler versò per conquistare lo stesso gruppo americano nel 1998 e per metà di quanto lo pagò Cerberus, il fondo di "locuste" del private equity, nel 2007.

Il manager italo-americano avrà così l'accesso alla cassa di Chrysler per investire anche in Europa e confermare che sa anche costruire auto competitive in un gruppo su tre gambe: il Vecchio continente, dove il marchio Fiat continua a bruciare m i l i a r d i , p i ù Nord America e America Latina dove invece il binomio Torino più Detroit ha messo a segno quest'anno il 70% di tutte le attività in utile della nuova casa transatlantica. È un risultato senza precedenti per un gruppo italiano, raggiunto proprio ora che il suo mercato nazionale è in caduta libera. Proiezione globale del manager di punta più tecnologie verdi, con le quali ha conquistato l'amministrazione Obama nel 2009, sono state le sue armi decisive. Marchionne adesso guida il settimo gruppo auto del mondo, capace di vendere quasi cinque milioni di vetture malgrado il forte arretramento in Europa. Lui stesso aveva detto che per sopravvivere nel mondo oggi bisogna venderne almeno sei ogni anno: non è più molto lontano dall'obiettivo. «Diventeremo un gruppo globale», ha detto non a caso l'amministratore delegato ieri.

Ancora prima della sfida industriale però Marchionne dovrà raccoglierne altre se possibile anche più difficili. Dovrà farlo, perché ora molti prenderanno il pallottoliere per contare vincenti, perdenti e possibili trappole dopo l'accordo con il sindacato Usa. In primo luogo c'è quello che per molti ormai è un salvataggio alla rovescia. Gli italiani che hanno preso il marchio di Detroit alla bancarotta e lo hanno rilanciato, scriveva due settimane fa il Wall Street Journal, ora di fatto sperano di esserne salvati: «Gli utili di Chrysler tengono Fiat in utile oggi». Usare la liquidità generata negli Stati Uniti per sostenere le attività in Italia rischia di rivelarsi un'operazione politicamente tutt'altro che facile.

Poi c'è il problema dell'architettura finanziaria dell'accordo di ieri. UAW e il suo fondo Veba escono dal capitale della casa di Detroit con circa 4,3 miliardi di dollari versati dal nuovo gruppo integrato italo-americano: c'è l'esborso da 3,6 miliardi ufficialmente destinato al trasferimento della quota azionaria del 41,5%, più 700 milioni in rate su quattro anni «ad integrazione del contratto collettivo di Chrysler Group». Può essere molto, se si pensa che vari analisti ancora in ottobre stimavano poco sopra i tre miliardi il costo della presa di controllo totale di Detroit da parte di Fiat. Non lo è, invece, tenendo conto che UAW-Veba chiedeva cinque miliardi e il sindacato americano minacciava di forzare una quotazione del gruppo Usa a Wall Street. A quel punto per Fiat il costo del 100% di Chrysler poteva salire in modo incontrollabile.

Molto o poco che sia, l'esborso per il sindacato Usa adesso sarà sottoposto a un nuovo test: quello delle agenzie di rating. Fitch e Moody's hanno «prospettive negative» su Fiat, S&P's è neutra, ma le tra grandi agenzie non hanno mai tolto il gruppo dal livello «spazzatura». Nuovi declassamenti potrebbero aumentare gli oneri finanziari per Fiat-Chrysler proprio quando servono forti investimenti industriali. E l'accordo con i sindacati Usa costa 4,2 miliardi di dollari a un'azienda sulla quale Marchionne per primo è stato chiaro: «Siamo indebitati più della maggior parte dei nostri concorrenti», ha detto con la sua solita franchezza l'amministratore delegato agli analisti in novembre.

Da una parte c'è una liquidità di circa venti miliardi di euro. Dall'altra un debito industriale netto di quasi dieci miliardi, investimenti attesi per più di otto miliardi quest'anno, più l'enorme onere delle pensioni di Chrysler. Nuove bocciature sul rating potrebbe spostare in peggio gli equilibri.



Thomas Besson di Kepler Chevreux Philip Watkins di Citigroup, sostengono che l'intera struttura finanziaria del gruppo «sembra inadeguata» all'accordo con UAWVeba. Insomma c'è troppo debito a confronto di tutte le concorrenti (meno Peugeot). In proposito il Lingotto fa sapere che non è previsto nessuno aumento di capitale e dunque la famiglia Agnelli non sarà chiamata a versare nuove risorse per rafforzare il gruppo. Il comunicato ufficiale di ieri tace invece su eventuali cessioni di attività, ma informalmente da Torino si fa sapere che non sono previste. Per evitarle, il nuovo Fiat Chrysler probabilmente ha bisogno di continuare ad aumentare le vendite di auto negli Stati Uniti e in Brasile ai ritmi degli ultimi anni, benché l'America Latina oggi sembri in frenata.

Altrimenti, fra le smentite di Torino, c'è già chi pensa che Fiat dovrà vendere qualcosa dei beni di famiglia. Besson di Kepler Chevreux per esempio è convinto che Marchionne possa portare in Borsa, anche senza perdere il controllo, il miglior gioiello della corona: Ferrari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MANAGER Sergio Marchionne, 61 anni, ad di Fiat e presidente e ad di Chrysler Ieri ha annunciato la completa acquisizione di Chrysler da parte di Fiat dopo l'accordo con Veba

La nomina

## Fondazione Mps, Granata nuovo dg Profumo e Viola restano in bilico

Al prossimo cda i manager decideranno se rimanere Il segretario della Uilca attacca l'ente senese, "guidato da interessi particolaristici"

SARA BENNEWITZ

MILANO - Comincia di corsa l'anno di Mps, la cui Fondazione si è riunita anche nel giorno di San Silvestro per nominare il nuovo direttore generale. Per il posto occupato da Claudio Pieri, vacante da due mesi, l'ente senese ha scelto Enrico Granata, professore e avvocato romano ed ex dirigente dell'Imi e dell'Abi. Fino al 2012 Granata era il segretario generale della Federazione delle banche, delle assicurazioni e della finanza (Febaf) e prima di allora è stato direttore centrale e responsabile dell'area normativa dell'Abi (1994-2011).

All'associazione bancaria l'esperto di diritto era arrivato dopo un ventennio ai vertici dell'area consulenza di Imi, da cui Granata aveva preso un'aspettativa per ricoprire un ruolo istituzionale presso il ministero dell'Economia e delle finanze, quale dirigente generale con funzione di consigliere dei ministri Guido Carli e Piero Barucci.

La nomina di Granata arriva in una fase cruciale per la Fondazione, che oltre a dover dialogare con le istituzioni deve trovare un acquirente per tutta o parte della quota in Mps per ripianare i 340 milioni di esposizione che ha con le banche. In proposito resta viva l'ipotesi di una cessione di parte della quota della Fondazione nella banca senese a un gruppo di fondazioni capitanate da Cariplo. Granata insieme al presidente Antonella Mansi dovrà trovare una difficile quadratura del cerchio, in vista dell'aumento di capitale che è stato rimandato a maggio e in attesa di capire se l'attuale management continuerà a guidare la banca.

Il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola, dopo l'assemblea di sabato scorso in cui si è consumato lo strappo con la Fondazione, si sono presi una pausa per prendere una decisione a mente fredda. Ma i tempi stringono, perché anche se l'aumento da 3 miliardi è stato rinviato di qualche mese, la situazione patrimoniale e finanziaria dell'Mps resta grave e per scongiurare una nazionalizzazione bisognerà agire in fretta. Anche per questo il mercato si aspetta che i vertici di Mps sciolgano le riserve entro il prossimo cda, che dovrebbe essere convocato subito dopo le feste e probabilmente il 9 gennaio. Il presidente Mansi aveva invitato Profumo e Viola a rimanere, precisando che la scelta della Fondazione di procrastinare l'aumento non doveva essere vista come un segnale di sfiducia nei confronti di questo management. Resta da capire se Profumo e Viola sono disponibili a restare nonostante lo strappo con la Fondazione. E in proposito tutte le diplomazie sarebbero già al lavoro. Dopo l'invito della Fondazione Mps e di altri enti locali, anche il presidente della regione Toscana Enrico Rossi e il presidente dell'Abi Antonio Patuelli hanno chiesto ai vertici di restare facendo appello al senso di responsabilità.

Il segretario della Uilca Massimo Masi ha invece attaccato la Fondazione perché «di fronte a una situazione estremamente grave in troppi stanno pensando solo a interessi particolaristici e di nessuna lungimiranza». Ma in difesa di Viola e Profumo si sarebbe mosso anche il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che eserciterà tutta la sua moral suasion affinché si trovi una soluzione anche per la Fondazione, fermo restando che l'obiettivo principale del Tesoro è recuperare 4 miliardi di aiuti di stato.

Foto: AVVOCATO Enrico Granata, docente e avvocato, è stato anche dirigente in Imi e in Abi È al vertice di Fondazione Mps

Lettere e Commenti

## IL PIL ITALIANO E I PALETTI DI BRUXELLES

Questo articolo è tratto dal Dossier «2014: il mondo che verrà» dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (Ispi), dedicato all'emergere di un nuovo assetto internazionale caratterizzato da alleanze flessibili, convergenze tattiche e da una forte pluralità di visioni e di valori politici. Il dossier completo è consultabile su [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

FRANCO BRUNI

Nel 2013 il Pil italiano, che era sceso molto l'anno prima, ha continuato a diminuire di quasi il 2%. La politica di bilancio si è sforzata di mantenere il rapporto fra deficit e Pil sotto il limite del 3% imposto dalla disciplina europea. Data la notevole diminuzione del denominatore del rapporto, ciò non è stato facile. È diffusa l'idea che la recessione italiana sia dovuta anche all'austerità imposta da Bruxelles. Come andrà nel 2014? Le previsioni ufficiali danno una crescita che torna positiva ma sotto l'1% e un deficit che rimane appena entro il limite del 3%. La nostra uscita dalla procedura di deficit eccessivo è stata decisa dal Consiglio di giugno, coronando gli sforzi fatti l'anno prima dal governo Monti per portare il disavanzo sostanzialmente sotto il 3% del Pil. All'Italia è stato poi concesso di riavvicinarsi al 3%, rimborsando i debiti pregressi della pubblica amministrazione. Le deliberazioni di giugno si concludevano però scandendo sei raccomandazioni all'Italia. Solo la prima richiamava il deficit, insistendo perché «mettessimo davvero in pratica le decisioni prese» per contenerlo. Le altre cinque riguardavano vari fronti di riforma per rilanciare la competitività e la crescita del Paese. Sono raccomandazioni che non mostrano un'Europa che ingabbia la crescita dei suoi membri imponendo solo l'austerità di parametri soffocanti e prescrivendo spietati tagli quantitativi; prevalgono invece le raccomandazioni per una buona qualità delle politiche, della struttura della spesa e della tassazione. A fine anno abbiamo dovuto - valendo per la prima volta la disciplina del two-pack - sottoporre il disegno della Legge di Stabilità, che riguarda i conti e le politiche dei prossimi anni, alla Commissione prima che al nostro Parlamento. Qualcuno ha parlato di «bocciatura»: non sembra l'espressione appropriata. Come non sembra appropriato intendere il giudizio sullo scenario dei prossimi anni come tutto incentrato sul possibile mancato rispetto degli obblighi numerici su deficit e debito. Infatti l'Europa ci ricorda le raccomandazioni «qualitative» di giugno e censura l'Italia per «aver fatto pochi progressi nelle riforme strutturali». Come dire che l'essenziale è fare velocemente quei progressi. Abbiamo disobbedito, fra l'altro, alla raccomandazione sulla struttura delle imposte, insistendo nel tentare di ridurre quella sugli immobili e di evitare l'aumento dell'Iva, a costo di rinviare e rendere minima la contrazione di quella sul lavoro. È auspicabile, al punto di esser quasi probabile, che il governo tenti presto di rimediare a questa disobbedienza, non perché lo dice l'Europa, ma perché è nel nostro interesse. L'Italia ha almeno tre ordini di problemi nel cogliere l'opportunità offerta da un coordinamento europeo più attento alla qualità delle politiche per la competitività e la crescita che al semplice rigore dei conti. Innanzitutto, fin quando il deficit rimane nei pressi del limite del 3% è difficile sorvolare sulla preoccupazione di superarlo. Ci sono poi l'elevatezza dello stock di debito e l'opinione dei mercati. La stabilità finanziaria dell'Italia è anche un problema europeo. La dimensione del Paese e del suo debito fa sì che il contagio dei suoi problemi metta in pericolo il resto dell'eurozona. L'Europa è oggettivamente interessata ad aiutarci nella ripresa e nel facilitare un aggiustamento dei nostri squilibri, purché sia fatto bene, basato su riforme incisive e credibili, anche se gradualmente. In questa prospettiva il 2014 è un anno cruciale, dove spiccano almeno due fattori, nei confronti dei quali la nostra politica economica deve muoversi con decisione e chiarezza. Il primo è la transizione all'unione bancaria, che vedrà la Bce coordinare una profonda revisione della qualità dei rischi e della gestione delle nostre banche. La salute delle quali è, nel complesso, adeguata, ma non senza problemi, che si possono peraltro localizzare e risolvere con prontezza, anche utilizzando fondi privati e pubblici per ristrutturare e ricapitalizzare le situazioni più precarie. Solo un sistema bancario robusto ed efficiente può far giungere alle imprese il credito necessario alla ripresa e, contemporaneamente, aiutare la stabilità finanziaria e la funzionalità della politica monetaria dell'eurozona. Il secondo fattore può essere una importante novità. L'anno finisce con la ripresa di un'idea che era già apparsa nei progetti dell'Ue nel

2012. Si tratta del cosiddetto «approccio contrattuale», col quale si approvano accordi bilaterali fra l'Ue e i singoli Stati membri che si impegnano a fare certe riforme a fronte di meccanismi comunitari premiali, che ne agevolano il finanziamento mentre ne multano la mancata realizzazione. Dobbiamo prepararci a sfruttare fino in fondo questa occasione. All'Europa va presentato un piano di riforme strutturali credibile. Candidata speciale a questa assistenza è la riforma del mercato del lavoro e del collocamento, con particolare riguardo alla gestione attiva della disoccupazione giovanile. Ma qualunque riforma venga sottoposta a «contratto», l'attenzione e la solidarietà europea potrà essere guadagnata solo mostrando il massimo impegno nazionale nella sollecita realizzazione di una più ampia gamma di interventi di riforma, soprattutto nell'organizzazione della pubblica amministrazione e nella spending review.

MENTRE RINCARANO I PEDAGGI AUTOSTRADALI

**I mille regalini del governo Letta**Dai forestali alla tv di San Marino, ecco le «marchette» nascoste nel mille proroghe  
Paolo Bracalini

«La politica cambi, condivida i sacrifici che tanti italiani stanno facendo a causa della crisi economica» ammoniva Napolitano l'ultimo dell'anno. Pochi giorni prima, però, la maggioranza del «suo» governo Letta ha fatto tutt'altro, approvando, insieme alle «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)», una sfilza di marchette e mance ad amici e clientes che ha dell'incredibile. L'elenco completo lo ha pubblicato il deputato renziano del Pd Dario Nardella sul suo sito, promettendo battaglie per cancellare «le prebende date senza logica a Tizio e Caio». La lista della spesa (pubblica) per le esigenze elettorali della politica fa spavento ma è ben ordinata, per importi crescenti, da 100mila euro in su. La logica, in tempi di spending review e crisi nera, sfugge davvero o è fin troppo chiara. Partiamo dai famigerati forestali, che solo in Calabria sono 10.500, due volte e mezza i ranger canadesi che controllano 400mila chilometri quadrati di foreste. Bastano, no? No, perché il comma 10 bis stanZIA 1,5 milioni di euro, per ogni anno fino al 2016, per «Assunzione a tempo determinato di personale operaio da parte del Corpo forestale dello Stato». Premiatissimi anche altri dipendenti pubblici, con 15 milioni di euro destinati alla «Incentivazione del personale amministrativo appartenente agli uffici giudiziari che abbiano raggiunto gli obiettivi di performance». Siccome hanno lavorato, gli diamo in premio 7,5 milioni di euro l'anno, per due anni. Il miglior modo per creare consenso elettorale sono i posti di lavoro, Prima repubblica docet (anche se improduttivi, pazienza). Perciò, dopo i forestali, ci sono i 100milioni di euro per assumere Lavoratori socialmente utili (Lsu) a Napoli e Palermo, poi 1 milione per Lsu nei Comuni con meno di 50mila abitanti, quindi 16,5 milioni per «Assunzioni 120 unità per impiego e monitoraggio sull'utilizzo dei fondi strutturali Ue». Cioè per capire come spendere i soldi spendiamo 16,5 milioni di euro. Così come si stanZiano 8 milioni di euro per «monitoraggio dei costi standard» della pubblica amministrazione. Quando ci saranno, i costi standard, lo Stato risparmierebbe molto. Nell'attesa li monitoriamo, spendendo 8 milioni. Poi c'è mezzo milione di euro per il «Fondo nazionale per le attività delle consigliere e dei consiglieri di parità». Attenzione anche ai 2 milioni euro all'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche (Isnart) per promuovere il «Marchio Ospitalità Italiana», ai 200mila euro per uno «Studio di fattibilità per l'offerta trasportistica nello Stretto di Messina» e 300mila euro alla «Scuola cani di Campagnano» (cani per non vedenti). Sei milioni di euro servono per finanziare nel 2014 la tv di San Marino (messa tra le «esigenze indifferibili»), in base ad una vecchia convenzione con la Rai, da cui provengono poi i vertici di SanMarinotv. L'Isola di Budelli è stata comprata all'asta lo scorso ottobre dal banchiere neozelandese Michael Harte per poco meno di 3 milioni di euro. Il Parlamento però ha fregato i nababbo, acquistando per 3 milioni di euro il «Diritto di prelazione all'acquisto isola di Budelli». Persino Legambiente ha criticato il riacquisto: «Budelli è privata dalla metà dell'800, la proprietà pubblica non è una necessità, quei soldi vadano ad alluvionati e area protetta». E che dire poi del milione al Teatro San Carlo di Napoli? Nulla, se ci fosse l'orchestra, che invece non c'è, come denuncia il M5S: «L'orchestra del Mediterraneo presso il San Carlo di Napoli non esiste ancora, è solo un progetto, pertanto non è chiaro a chi verrà elargito questo milione di euro» nota il deputato M5S Luigi Gallo. Poi c'è il settore della memorialistica bellica, sempre ricco di elargizioni. L'anno scorso era il sessantanovesimo anniversario della Resistenza, il 2014 è il settantesimo, ed quindi ecco 3 milioni per le «Celebrazioni del settantesimo anniversario della Resistenza e della guerra di liberazione promosse dalla Confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche e partigiane». Ma c'è anche la Prima guerra mondiale, e qui partono 4,5 milioni di euro per «Recupero lettere, materiali, documenti storici Prima guerra mondiale». Un grande lavoro di lobbying territoriale va riconosciuto ai parlamentari valdostani (14milioni di euro per «Soppressione maggiorazione Tares in Valle d'Aosta») e ai veronesi, tra cui spicca il sottosegretario al Tesoro Alberto Giorgetti (Nuovo centrodestra). Aveva promesso nuovi fondi per la Fiera di Verona, ed eccoli qui: 5 milioni di

euro. Ma nella città di Romeo e Giulietta arrivano anche 300mila euro per l'Orchestra «I Virtuosi italiani», e su rotaia, a 300km/h, anche 29milioni per l'Alta velocità Milano-Verona. «Con questi favori e prebende il governo perde ogni credibilità» ammonisce il renziano Nardella. Che in Parlamento si sta occupando di una legge per gli stadi privati. Pratica che sta molto a cuore a Della Valle, patron (renziano) della Fiorentina...

**LA LISTA DELLA SPESA** Assunzione a tempo determinato di personale operaio da parte del Corpo forestale dello Stato 4,5 milioni di euro Recupero lettere, materiali, documenti storici Prima guerra mondiale milioni Teatro San Carlo di Napoli Fondo bieticolo saccarifero Fondo per le pari opportunità milione 5 milioni milioni Istituto Nazionale Ricerche Turistiche (ISNART) per rafforzare le proprie attività di promozione di certificazione del «Marchio Ospitalità Italiana» Ristoranti Italiani nel Mondo milioni Assunzioni 120 unità per impiego e monitoraggio sull'utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione europea 16,5 milioni Fondo per le esigenze indifferibili: Collaborazione televisiva con Rep. di San Marino milioni Fondo per le esigenze indifferibili: Unione italiana ciechi e ipovedenti Semestre di Presidenza UE 6,3 66 Attività di comunicazione del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea 3 2 milioni Lavori socialmente utili Napoli e Palermo 100 milioni Monitoraggio costi standard 500 8 Soppressione maggiorazione Tares - Valle d'Aosta 13,8 2 Diritto di prelazione isola di Budelli milioni milioni Scuola cani di Campagnano 300 4,5 Istituto LatinoAmericano mila euro mila euro Studio di fattibilità per l'offerta trasportistica nell'area dello Stretto di Messina 200 mila euro Incentivazione del personale amministrativo appartenente agli uffici giudiziari che abbiano raggiunto gli obiettivi di performance 15 2,4 milioni Celebrazioni del settantesimo anniversario della Resistenza e della guerra di liberazione promosse dalla Confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche e partigiane 2 milioni milioni milioni Fondo nazionale per le attività delle consigliere e dei consiglieri di parità 500 3 mila euro Assunzioni procuratori presso Avvocatura dello Stato milioni milioni 7 Lavori socialmente utili Comuni con meno di 50.000 abitanti 1 milione Contributi ad enti, istituti, associazioni fondazioni ed altri organismi vigilati dal Ministero dello sviluppo economico milioni Istituto Nazionale Ricerche Turistiche (ISNART) per rafforzare le proprie attività di promozione di certificazione del «Marchio Ospitalità Italiana» Ristoranti Italiani nel Mondo. milioni Progetti di ricerca e sviluppo nel settore agroindustriale nelle aree di produzione della Sicilia orientale, con particolare riferimento al reimpiego sostenibile degli scarti provenienti dalla lavorazione industriale degli agrumi milioni

PREZZI E TARIFFE Il ticket in autostrada aumenterà fino all'8%. Più salati anche snack e caffè

## Nuovo anno, arrivano i rincari

Braccio di ferro tra governo e Aiscat sui pedaggi. Lievita l'Iva sui distributori da ufficio. Via ai saldi: nel 2013 chiusi 12 mila negozi di moda

Antonio Sciotto ROMA

ROMA

E se anche gli ultimi dati dell'anno, provenienti in particolare dall'Istat, ci hanno confermato il progressivo impoverimento degli italiani - a cui contribuisce un sostanziale «blocco» o congelamento di buste paga e pensioni - questo non vuol dire affatto che per consolarci si fermino anche i prezzi, le tariffe, o le tasse più rognose (tipo quelle, ancora in parte «misteriose», che ci attendono per voci come la casa o i rifiuti). Tutt'altro: il 2014 si annuncia come un anno di aumenti, a cominciare (sono scattati ieri) dalle autostrade. Un problema, a ben vedere, che non riguarda solo chi si mette in viaggio per piacere, ma che si ripercuote su chi usa le quattro ruote per lavoro o per trasportare merci. Quindi, come in un crudele domino, significherà altri rincari. I pedaggi autostradali aumenteranno in media del 3,9% in più, ma si tratta appunto di una media, che rischia di essere come quella del pollo. Infatti ci sono tratte il cui biglietto lieviterà fino all'8% in più, e altre che (per fortuna) non subiranno rincari o li registreranno sotto l'1%. Il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture ha fatto sapere che addirittura le richieste da parte dei concessionari arrivavano fino al 18%, e il governo avrebbe fatto in modo di convincerli -almeno in questa fase - a contenere il più possibile i rincari.

Il «caso limite» si registra per la Padova-Venezia, dove il rincaro sfonda il 200% (si passa da 95 centesimi a 3 euro). «A fronte di richieste che per alcune tratte arrivavano al 18% - ha spiegato il ministro Maurizio Lupi - l'incremento si è fermato a una media del 3,9%». A breve sono previsti incontri con l'Aiscat, l'associazione delle concessionarie, «con cui avviare un dialogo per verificare strade nuove e consensuali rispetto agli attuali automatismi di adeguamento delle tariffe».

Gli aumenti, approvati con decreto dai ministeri dei Trasporti e dell'Economia, oscillano dunque da punte che superano l'8% a casi in cui non si verifica nessuna variazione. A parte il caso della Padova-Venezia, è la Strada dei Parchi (A24 e A25) a registrare il maggior incremento dei pedaggi (+8,28%), seguita dalla società Centropadane (+8,01%, in Emilia e Lombardia). Aumenti ben oltre la media anche per le Autovie Venete (+7,17%), Cisa (A-15) e Cav (Concessioni autostradali venete): entrambe +6,26%.

Sulla rete di Autostrade per l'Italia, che gestisce 2.965 chilometri, i pedaggi aumentano del 4,43%. Per la già citata Padova-Venezia, l'aumento-boom assorbe anche gli investimenti per la realizzazione del Passante di Mestre. Inoltre, spiegano fonti del ministero dei Trasporti, la decisione è stata presa per mettere fine al «trucchetto» messo in atto da molti automobilisti, che uscendo e rientrando in autostrada riuscivano a evitare il pedaggio.

Nessun rincaro, al contrario, per il Consorzio Autostrade Siciliane Messina-Catania e Messina-Palermo, Autostrade Meridionali (Sam) e per la Asti-Cuneo. Incrementi più bassi della media si registrano sull'autostrada Torino-Ivrea-Valle d'Aosta (+0,82%) e sulla Brescia-Padova (+1,44%).

Ma non basta, perché aumenti si attendono anche in altri settori: sale ad esempio la bolletta della luce, seppure di un limitato 0,7%, pari a 4 euro l'anno. Rincari anche per gli snack, i caffè e le bevande dei distributori automatici, con l'Iva che passa dal 4 al 10%. L'imposta di bollo sugli investimenti nei conti titoli sale inoltre dall'1,5 al 2 per mille. Nessun aumento in vista invece, quest'anno, per il canone Rai.

Oggi scade la possibilità di versare l'acconto Irap che doveva essere saldato entro il 2 dicembre. Entro il 24 gennaio andrà invece pagata la cosiddetta «mini-Imu» nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013. E oggi, va ricordato, partono i saldi, da cui i commercianti si aspettano una qualche boccata di ossigeno. Confesercenti sottolinea in una nota che il 2013 è terminato con la cessazione di oltre 11.900 imprese della distribuzione moda, al ritmo di quasi 1.000 negozi chiusi ogni mese.

Foto: FOTO SINTESI VISIVA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## La Bce bocchia la follia di Letta su Bankitalia

DAVIDE GIACALONE

La Banca centrale europea ha demolito il decreto legge relativo alla rivalutazione di Banca d'Italia. Di quel che il governo aveva (...) segue a pagina 26 (...) in mente non è rimasta pietra su pietra, dimostrandosi fondati e preveggenti i nostri rilievi. Posto che la superficiale acquiescenza alla propaganda ha fatto scrivere a qualcuno il contrario, ovvero che sarebbe giunto un via libera, adesso solo la vergogna nell'ammettere di avere sbagliato impedisce di bloccare la follia. Solo il generale, e colpevole, silenzio politico (del Partito democratico tanto quanto di Forza Italia) consente di nascondere la sopravvenuta (ulteriore) illegittimità del decreto. Tre sono i rilievi demolitori, mossi dalla Bce. 1. Il primo sembra formale, invece è sostanziale: ci avete chiesto un parere, che era obbligatorio chiedere, il 22 novembre e avete fatto il decreto, quindi un atto legislativo immediatamente esecutivo, il 27, cinque giorni dopo. Quando non solo non avevamo risposto, ma neanche ancora letto le carte. Tanto che la risposta è arrivata un mese dopo, il 27 dicembre. Quattro giorni dopo l'assemblea degli azionisti Bankitalia, ulteriore errore. Attenzione, perché non è una questione di buone maniere, ma l'indicazione del vizio originario che il decreto legge si porta dietro, proprio per avere voluto usare quello strumento. Ci torno dopo. 2. Avete messo nel decreto che la rivalutazione porta il valore di Bd'I a 7,5 miliardi, ma a noi della Bce sembra che il valore debba oscillare fra 5 e 7,5. Ancora una volta, non è un punto formale, perché dimostra che le modalità di calcolo non sono state accettate, il che suona ruvida bocciatura. Posto, come se non bastasse, che se si va a prendere la rivalutazione fatta, per i fatti propri, da banca Carige il valore potrebbe essere di 28 miliardi. Insomma: i (presunti) tecnici hanno fatto cilecca. E lo scivolone diventa tragico in queste parole della Bce: «Bd'I dovrebbe essere sempre sufficientemente capitalizzata, e trovarsi sempre in condizione di creare, consolidare e ricostituire riserve appropriate e commisurate al livello di rischio emergente dalla natura delle sue attività, incluse le riserve costituite da utili non distribuiti». E questi son ceffoni, perché segnalano l'inaffidabilità della documentazione trasmessa. 3. Il terzo rilievo è decisivo, perché dimostra il diletterantismo, porta un successo ai tedeschi e conferma tutti i nostri dubbi: il maggiore patrimonio portato dalla rivalutazione, destinato ad arricchire i bilanci di poche banche, non potrà farsi valere per il 2013, ma neanche per il 2014. Questo obbrobrio aveva un solo lato positivo, consistente nel mettere alcune nostre banche, le più grosse, in condizione di vantaggio prima della vigilanza europea. Tale unico lato positivo non esiste più. E il perché è esattamente quel che avvertivamo: non ci crede nessuno che le quote eccedenti il 3% potranno essere negoziate, e se non sono negoziabili, se sono solo in conto vendita, non possono essere iscritte a patrimonio per la vigilanza. «Le quote - scrive la Bce - vanno registrate nelle attività detenute per la negoziazione al valore precedente l'operazione» di rivalutazione. Questo perché il decreto «non definisce le modalità di acquisto temporaneo», da parte della stessa banca centrale. Fine. Il decreto è carta straccia. Operazione nata male e finita come peggio non poteva. Grossolano diletterantismo e tipica furbizia ottusa. Ora, però, si spera che il Parlamento abbia il buon senso di salvare la rivalutazione, necessaria e corretta, ma cancellando il resto della follia. Tanto più che non avendo alcun effetto immediato è il decreto stesso a essere illegittimo. Altro che affitti d'oro o finanziamento ai partiti (che pure sono cose importanti), qui si assisterebbe a un ciclopico trasferimento di ricchezza pubblica in casse private, senza che questo serva minimamente a fortificare le seconde. Un regalo costoso e inutile. Una tragedia fine a sé stessa. Che altro deve accadere perché le forze politiche maggiori escano dalla sudditanza e dal vile silenzio? Questa operazione può essere fatta mille volte meglio: presentando conti solidi e portando a valori più alti; predisponendo un assetto proprietario che non cada nel portentoso ridicolo della "public company" (by Saccomanni); tutelando l'autonomia di Bd'I, nonché un lavoro di vigilanza assai più efficace e severo di quello svolto dalla Bundesbank; e usando la rivalutazione per portare solidità all'intero settore bancario, e non solo a pochi soggetti. Si può eccome, ma non procedendo su una strada che noi vedemmo sbagliata e che ora risulta (negli unici aspetti "po sitivi") sbarrata. [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) @DavideGiac

i nostri soldi PERICOLO CONSULTA Lo scorso giugno la Corte Costituzionale aveva bocciato il contributo di solidarietà deciso dall'esecutivo Monti. Si rischia un altro stop

## Prima beffa del 2014 I tagli sulle pensioni aumentano del 140%

Scatta la sforbiciata voluta dal governo delle larghe intese. Penalizzato soprattutto chi ha un vitalizio tra i 128 e i 150 mila euro lordi: il prelievo passa dal 5 al 12%

AN. C.

Una mazzata camuffata con la scusa del "prelievo di solidarietà", ma ad alto rischio incostituzionalità. Dopo i sacrifici di Tremonti e Monti, arriva la tosatura di Letta, che però rischia di tradursi in un boomerang contabile a stretto giro. Con la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in calce alla legge di stabilità e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale da ieri, 1 gennaio, e per il terzo anno consecutivo, anche nel 2014 resterà in vigore il congelamento dell'adeguamento (perequazione), degli assegni pensionistici per chi oggi incassa più di 38.646 euro lordi l'anno (meno di 2.300 euro netti al mese). La mancata indicizzazione penalizza non proprio i ricconi, ma chi, è o andrà in pensione nonostante i continui allungamenti dell'età pensionabile e quindi l'aumento dei contributi versati. Ma non basta. Sempre da ieri sono diventati realtà i nuovi tagli ai trattamenti previdenziali di chi supera un reddito pensionistico pari a 90.168 euro lordi l'anno, assegni che verranno ridotti del 6% (fino a 128 mila 812 euro). Chi invece ha un reddito pensionistico da 128.813 euro a 193.218 euro lordi l'anno, si vedrà decurtato l'assegno del 12%. Oltre questa soglia il taglio lieviterà fino al 18%. Il paradosso è che, a conti fatti, i più vessati (e penalizzati), saranno i titolari dei vitalizi tra i 128mila euro lordi e i 150mila euro lordi, che pagheranno il 12% con un aumento addirittura del 7% rispetto al prelievo già in vigore. Il governo Letta - alla ricerca di coperture certe per varare la legge di Stabilità - ha pensato bene di non tener conto della sonora bocciatura arrivata giusto nel giugno scorso da parte della Corte Costituzionale. I supremi giudici hanno infatti già bocciato il prelievo straordinario perché la mancanza di progressività rende diversi i cittadini (contribuenti), davanti al fisco. Per ovviare a questo problema sarebbe bastato introdurre per tutti un miniprelievo progressivo (anche solo di un centesimo), su tutte le altre pensioni, per poi rifilare una non impugnabile mazzata ai redditi pensionistici più elevati. Nel giugno scorso (o meglio a luglio), gli enti di previdenza si sono dovuti adeguare e cominciare a restituire (in due tranche), i prelievi imposti da Berlusconi (Tremonti) e Monti. In totale lo Stato ha dovuto mettere a bilancio uscite nette per 84 milioni (al lordo le uscite sono pari a 150 milioni). L'aspetto paradossale della vicenda è che anche in questo caso i più strenui oppositori della norma - come già nella prima vittoriosa opposizione in Corte costituzionale - saranno proprio gli ex magistrati a riposo, che oggi come allora stanno già predisponendo i ricorsi. Spiega Pierluigi Roesler Franz, oggi presidente del Gruppo giornalisti pensionati dell'Associazione Stampa Romana, ma che per decenni ha seguito da cronista i lavori della Corte: «I magistrati in pensione ordinari (cioè di tribunali, corti d'appello e Cassazione), amministrativi (Tar e Consiglio di Stato), contabili (Corte dei Conti) e dei tribunali militari, nonché ex avvocati generali dello Stato, ex ambasciatori, ex generali ed ammiragli, titolari di pensioni superiori ai 90 mila 168 euro lordi l'anno stanno già predisponendo gli atti per presentare nuovi ricorsi sostenendo l'incostituzionalità dei commi 483 e 486 perché non rispettano affatto i principi fissati dalla Consulta nelle sentenze n. 316 del 2010 e 116 del 2013». E così tra 2, 3 anni (visti i tempi), lo Stato sarà costretto a restituire "l'anticipo" di solidarietà". Che, presumibilmente, qualche altro governo sarà costretto a restituire. AN. C. CHE COPPIA Il ministro del Lavoro Giovannini con Saccomanni [Ansa] I PUNTI IL RISCHIO Il governo Letta alla disperata ricerca di coperture per varare la legge di Stabilità non ha tenuto conto della bocciatura dello scorso giugno della Corte Costituzionale al prelievo di solidarietà sulle pensioni LE SOGLIE Da ieri sono diventati realtà i nuovi tagli ai trattamenti previdenziali di chi supera un reddito pensionistico pari a 90.168 euro lordi l'anno, assegni che verranno ridotti del 6% (fino a 128 mila 812 euro). Chi invece ha un reddito pensionistico da 128.813 euro a 193.218 euro lordi l'anno, si vedrà decurtato l'assegno del 12%. Oltre questa soglia il taglio lieviterà fino al 18% LA MAZZATA A conti fatti i più penalizzati saranno i titolari dei vitalizi tra i 128mila e i 150mila euro lordi che pagheranno il 12% con un aumento del 7% rispetto al prelievo

già in vigore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il bonus bebè per le famiglie a basso reddito quest'anno è stato alimentato con 22 milioni, ma ogni anno in Italia nascono in media 500 mila bambini i nostri soldi

## Letta toglie i soldi all'infanzia

La legge di Stabilità ha ridotto del 22% il fondo nazionale per bambini e adolescenti per il 2014 e di quasi il 30% per il 2015 e il 2016. Negli ultimi 10 anni è stato cancellato per l'80%  
ANTONIO CASTRO

Taglia, taglia... alla fine è stato tagliato anche il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. In sostanza negli ultimi dieci anni lo Stato italiano ha cancellato l'80% del Fondo. Nella foga da burocrati a Palazzo Chigi come a Montecitorio (ma pure al Senato), hanno pensato bene di grattare quattrini pure da questo Fondo che fino ad oggi ha reso possibile finanziare progetti in 15 grandi città per realizzare centri di aggregazione di strada per adolescenti, servizi educativi sperimentali per i bambini 0/6 anni alle attività di conciliazione dei tempi di vita e lavoro (come asili nido); le attività estive per i bambini e i ragazzi alla tutela e promozione dei diritti dei più piccoli (i campi scuola estivi per chi resta in città e in vacanza proprio non ci può andare). Erano mesi che le associazioni che si occupano dei più piccoli lanciavano (inascoltate) l'allar me: appelli inutili. E infatti questa legge di Stabilità (2014/2016), approvata giusto alla vigilia di Natale, ha tagliato per quest'anno del 22% il Fondo nazionale Infanzia e Adolescenza. La decurtazione del budget salirà addirittura al 30% per il 2015 e il 2016. «In pratica», spiega il sito Vita.it che riporta le proteste, tra gli altri, di Arci e Arciragazzi, «è come se Babbo Natale fosse entrato nelle case dei bambini non per lasciare dei doni ma per portarsi via un pacchetto su cinque». Non che negli anni precedenti la generosità verso il Fondo per i minori sia stata eclatante. Gli stanziamenti nel 2009 ammontavano ad appena 44 milioni di euro (meno di 3 milioni in media per ciascuna delle 15 metropoli interessate dai progetti di socialità). Nel 2010 e 2011 anche il governo di allora si applicò per limarne la disponibilità (budget ridotto a 40 milioni). Quest'anno il governo ha proposto di tagliare ancora queste risorse per i bambini e i ragazzi: «Il Parlamento ha accettato», spiega Vita.it, «prevedendo 30 milioni per il 2014 (quindi alla fine sono stati trovati 2 milioni a riduzione del taglio nel passaggio alla Camera, ma solo per il 2014), e 28 nel 2015. In dieci anni lo Stato Italiano ha cancellato l'80% del Fondo». Da questo capitolo di bilancio striminzito i sindaci dei maggiori capoluoghi attingevano negli anni scorsi per finanziare progetti che venivano principalmente organizzati nelle periferie, per gli adolescenti e i bambini piccoli. Ma la liste delle lamentele stando a quanto sostengono le associazioni - non finisce qui. «Questo taglio di risorse si somma alla completa mancanza di strategia del nostro Paese nelle politiche minorili, per la tutela e la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per la famiglia. Non è stato infatti finanziato negli scorsi anni il Piano nazionale Infanzia e Adolescenza, non è stato rifinanziato il Fondo per i Nidi, è stato tagliato il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e le risorse per le politiche per la famiglia sono da anni ferme a cifre irrisorie», protestano le associazioni. Come se non bastasse - con un trucchetto - il governo ha messo un limite anche alle donazioni al no profit (che complessivamente non potranno superare i 400 milioni anche se 17 milioni di italiani donano con il 5 per mille molto di più). E poi che dire dei miseri 10 milioni per gli interventi contro la violenza sulle donne? Oppure dell'elemosina per il tanto sbandierato bonus bebè che quest'anno è stato alimentato con un stanziamento ridicolo di appena 22 milioni (in gran parte quattrini avanzati dal 2013) per i nuovi nati e i bimbi adottati per l'anno 2014. «Le risorse saranno destinate alle famiglie residenti a basso reddito», specifica la norma. Bene, anzi no male: ogni anno in Italia nascono in media 500 mila bambini. Forse, per via XX Settembre, sono o saranno tutti figli di ricconi...

Foto: IN DISCESA Il fondo per infanzia e adolescenti passa dai 44 milioni del 2009 ai 28 del 2015

Non si è stati in grado di agire sulle cause dei dissesti per poterli efficacemente prevenire

## L'unione bancaria è nata vecchia

E la separazione fra le banche d'affari e di investimento?

DI MARIO LETTIERI\*

La lettura della recente direttiva sulla cosiddetta unione bancaria europea non ci induce all'ottimismo a dispetto dei soliti laudatores di regime. La direttiva sui salvataggi e sulle liquidazioni delle banche varata dal Consiglio dell'Unione Europea sorprende per la sua scarsa incisività. Più che una riforma è un documento che sancisce il comportamento delle autorità europee e nazionali ben conosciuto negli ultimi mesi, in particolare dopo la crisi bancaria di Cipro. Vi si afferma che la crisi finanziaria ha evidenziato la mancanza di strumenti di intervento nei confronti delle istituzioni finanziarie in gravi difficoltà al fine di prevenirne la bancarotta o di gestirne la liquidazione. In passato si sono utilizzati soldi pubblici per operazioni di salvataggio di banche e per evitare effetti destabilizzanti per il sistema. Anche alle banche solvibili, in verità, sono stati concessi aiuti con l'immissione di liquidità da parte della BCE o con altre garanzie statali per i titoli in loro possesso. Dopo avere speso diverse centinaia di miliardi di euro, ovviamente presi dalle tasche dei contribuenti, l'Europa oggi si dichiara inorridita da tali scelte e introduce il bail in. Cioè saranno per primi gli azionisti e i creditori della banca a rischio di fallimento a dover contribuire al salvataggio. Indubbiamente è più corretto. Ma si ricordi che i cosiddetti anonimi «creditori» altro non sono che i risparmiatori titolari di conti correnti presso la banca in crisi. La legge, come noto, prevede che potranno essere aggrediti i depositi che non godono delle garanzie previste, che si limitano ai depositi fino a 100 mila euro. Le nuove regole stabiliscono che, se fosse insufficiente lo strumento del bail in e se il fallimento della banca fosse destabilizzante per il sistema, le autorità potrebbero intervenire con il Meccanismo e con il Fondo di risoluzione europei. Ma questo Fondo dovrebbe diventare attivo nei prossimi 10 anni! Solo allora diventerebbe un meccanismo unitario con la mutualizzazione dei rischi. Nel frattempo, al di là delle tante e belle parole sull'approccio bancario unitario e sulla fine della frammentazione del credito in Europa, i governi nazionali, di fatto, continueranno ad intervenire con il bail out, cioè con gli aiuti di stato, magari anche con la temporanea acquisizione pubblica della stessa banca. È evidente che, in questo modo, la finanza resta privilegiata e batte alla grande il lavoro e l'imprenditorialità. La nuova unione bancaria infatti, da un lato, rinvia nel tempo e, dall'altro, concentra l'intervento sugli strumenti e sulle procedure attuabili in caso di alto rischio o di liquidazione bancaria. Ma quando si è sulla soglia della bancarotta o della liquidazione vuol dire che la malattia è già conclamata e che si sta intervenendo troppo tardi! Perciò riteniamo che una legge bancaria efficace dovrebbe anzitutto verificare i comportamenti e le attività delle banche e del sistema finanziario per correggerli o sanzionarli severamente al fine di evitarne la bancarotta. È davvero sconcertante e sorprendente il fatto che nella lunga direttiva non sia menzionata neanche una volta la parola «speculazione»! Eppure tutti sanno il suo ruolo nefasto nelle operazioni dei mutui subprime, nei mercati non regolamentati dei derivati Otc. Per non parlare delle speculazioni sulle monete e sulle commodity fatte con i futures. Questi sono i campi principali delle attività finanziarie delle grandi banche internazionali ed europee con impatti sistemici. Le banche europee, con la Deutsche Bank in testa, hanno, purtroppo, da tempo pericolosamente superato le cugine americane sui mercati dei derivati finanziari. Perciò resta urgente una vera riforma bancaria per affrontare le cause del malfunzionamento dell'intero sistema. I governanti europei, ancora una volta, ignorando le istanze provenienti dal mondo del lavoro e dell'impresa, non hanno affrontato il cuore del problema che è quello della separazione delle banche commerciali da quelle di investimento. Le prime raccolgono risparmio da utilizzare per crediti non speculativi e a sostegno dei settori produttivi dell'economia mentre le seconde operano con i soldi propri e a proprio rischio. Così come si fece negli Stati Uniti nel lontano 1933 con la legge GlassSteagall. \*Sottosegretario all'Economia del governo Prodi

\*\*Economista

Novità nel modello unico ambientale per i rifiuti. Scadenza al 30 aprile prossimo

## Il Mud 2014 estende la platea

Dichiarazione anche da centri estetici e agopuntori  
DI VINCENZO DRAGANI

Dichiarazione ambientale, più obblighi nel 2014. Il nuovo Mud, da presentare entro il prossimo 30 aprile 2014, è stato modificato dal Dpcm 12 dicembre 2013 (S.o. n. 89 alla Guri del 27 dicembre, n. 302), allargando la quantità di dati da denunciare. Vi rientrano per esempio le materie prime secondarie ricavate dai nuovi processi di recupero, praticamente i rifiuti prodotti nell'ambito del processo di lavorazione da chi recupera rifiuti. Non solo. Si riduce la platea dei soggetti esonerati dalla comunicazione dei rifiuti prodotti: saranno ad esempio tenuti a presentarla estetisti, acconciatori, tatuatori, agopuntori, manicure e pedicure. Nel forgiare il «modello unico di dichiarazione ambientale per l'anno 2014» (da utilizzare in sostituzione di quello previsto dal precedente Dpcm 20 dicembre 2013) il nuovo provvedimento governativo (adottato in attuazione della storica 70/1994, istitutiva del c.d. «740 verde») presta attenzione sia alle ultime novità comunitarie da osservare sul piano interno sia al procedimento nazionale di transizione dal tradizionale regime di tracciamento dei rifiuti (costituito da registri/formulario/ Mud) al nuovo meccanismo di monitoraggio telematico noto come «Sistri» (che la storica triade documentale sostituirà in gran parte). Cosa comunicare. Sulla falsariga del precedente modello, sei restano le categorie oggetto di monitoraggio: «rifiuti», «veicoli fuori uso», «imballaggi», «Raee», «rifiuti urbani», «Aee». Nell'ambito della «comunicazione rifiuti» (ora privata dell'aggettivo «speciali», coerentemente con l'effettivo contenuto della denuncia, che non riguarda solo questi) fa il suo esordio la nuova «Scheda materiali», con la quale i soggetti che svolgono attività di recupero di rifiuti dovranno dichiarare (anche) le eventuali quantità di «materiali secondari» generati seguendo le procedure previste dagli ultimi regolamenti tecnici Ue in materia di «end of waste» (che determinano la «cessazione della qualifica di rifiuti» ex lege per i residui trattati secondo precise regole). Ancora, la nuova «comunicazione rifiuti» 2014 dovrà abbracciare un arco temporale più ampio di quello (tradizionalmente) coincidente con l'esercizio dell'anno precedente, e ciò in virtù della disposizione recata dal dl 101/2013 (l'ultimo provvedimento sull'entrante sistema «Sistri») a mente del quale l'obbligo dello storico «Mud» si dovrà comunque applicare fino alla scadenza del periodo transitorio che segnerà il passaggio definitivo dal tradizionale (registri/ formulario/Mud) al nuovo regime di tracciamento, ossia fino al 1° agosto 2014. Dunque, come già testualmente chiarito dalla circolare Minambiente 31 ottobre 2013, il nuovo obbligo Mud «è dovuto con riferimento ai rifiuti prodotti e gestiti negli anni 2013 e 2014» (sebbene, ad avviso dello scrivente per un refuso, in più passaggi della nuova modulistica recata dal nuovo Dpcm 12 dicembre 2013 si trovino riferimenti ai rifiuti «2012»). Soggetti obbligati. Il novero degli obbligati alla «comunicazione rifiuti» coincide, come ricordato anche dal nuovo Dpcm 12 dicembre 2013 nella parte motiva del provvedimento, con i soggetti individuati dall'articolo 189 del dlgs 152/2006 nella sua versione originaria «pre Sistri» (ossia antecedente alle modifiche che introdotte dal dlgs 205/2010). Per molti di questi, ora rientranti tra i soggetti obbligati all'adozione del nuovo sistema di tracciamento telematico, il Mud costituirà un adempimento parallelo (nella logica del regime transitorio a «doppio binario» che andrà avanti fino alla citata data del 1° agosto 2014: registri/formolari/Mud + Sistri). Sempre in linea con il mutante quadro sul tracciamento dei rifiuti, il Dpcm 12 dicembre 2013 non contempla più tra i soggetti esentati dal «Mud» gli operatori del c.d. «comparto del benessere» individuati dal dl 201/2011 (produttori di rifiuti pericolosi a rischio infettivo con codice «Cer 180103» e trasporto in conto proprio entro determinati limiti quantitativi). Sempre tra i «nuovi» soggetti obbligati, il Dpcm 12 dicembre 2013 riconduce invece tra quanti sono tenuti alla comunicazione «imballaggi» i titolari di impianti di recupero e smaltimento dei relativi rifiuti. Termini e modalità invariati rimangono sia il termine ultimo entro cui presentare la dichiarazione, sia le modalità di comunicazione. Il Mud dovrà infatti essere inoltrato entro il 30 aprile 2014 alla Camera di commercio territorialmente competente per via telematica, con la possibilità per i piccoli produttori iniziali di rifiuti (non più di sette tipologie di rifiuti per unità

locale, utilizzo fino a tre trasportatori e fino a tre destinatari finali) di optare per la c.d. «comunicazione semplificata» coincidente con la spedizione postale della modulistica cartacea.

**Chi deve comunicare cosa** Raccoglitori Veicoli fuori uso Imballaggi e relativi rifiuti urbani, assimilati e raccolti in convenzione Oggetto Soggetti obbligati • Enti e imprese produttori iniziali di rifiuti pericolosi (ad eccezione di imprese agricole con fatturato annuo < 8 mila euro) • Enti e imprese con più di 10 dipendenti produttori iniziali di rifiuti speciali non pericolosi ex articolo 184/3, lettere c), d), g) del dlgs 152/2006. • Soggetti che effettuano a titolo professionale raccolta e trasporto rifiuti • Enti ed imprese che effettuano operazioni di recupero e smaltimento rifiuti • Commercianti e intermediari di rifiuti senza detenzione • Soggetti che effettuano raccolta, trasporto, trattamento di veicoli fuori uso e relativi componenti previsti dal dlgs 209/2003 • Conai ed organismi ex articolo 221/3, dlgs 152/2006 che effettuano gestione di rifiuti di imballaggio • Impianti autorizzati alla gestione di rifiuti di imballaggio ex Dlgs 152/2006 • Responsabili impianti di trattamento e recupero rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche ex dlgs 151/2005 • Esportatori di Raccoglitori ex dlgs 151/2005 • Soggetti istituzionali responsabili servizio di gestione integrata rifiuti (Raccoglitori compresi) • Produttori e venditori di apparecchiature elettriche ed elettroniche con proprio marchio, rivenditori con proprio marchio di Raccoglitori altrui ex dlgs 151/2005 • Importatori venditori professionali anche a distanza di Raccoglitori ex dlgs 151/2005

## Antiriciclaggio, nuove segnalazioni

Fabrizio Vedana

Invio mensile dei dati concernenti le operazioni registrate nell'archivio antiriciclaggio; obbligo esteso anche agli istituti di pagamento e alle transazioni in contanti anche se di importo inferiore a 15 mila euro; nuovi criteri di aggregazione delle operazioni. Sono queste le principali novità contenute nell'atteso provvedimento del 23 dicembre scorso con il quale l'Autorità di Vigilanza di via Nazionale ha dettato disposizioni per l'invio dei dati aggregati. La prima segnalazione con le nuove modalità di inoltro andrà fatta entro il 2 aprile e vedrà tra i destinatari anche gli istituti di pagamento. Il provvedimento, che abroga le precedenti disposizioni dell'Uif del 22 dicembre 2011, completa il quadro normativo attuativo delle norme contenute nel decreto legislativo 231/07 ed arriva dopo l'emanazione nel corso dell'aprile scorso delle nuove norme in materia di adeguata verifi ca della clientela e sulla tenuta dell'archivio unico antiriciclaggio. E proprio con riferimento a quest'ultimo da settimane banche, sim, sgr, fi nanziarie, fi duciarie, e soprattutto le società di software che forniscono i relativi applicativi per la tenuta degli archivi Antiriciclaggio, attendevano l'emanazione delle nuove disposizioni sull'invio dei dati aggregati (segnalazioni Sara). L'invio mensile di dati statistici andrà effettuato in via telematica, attraverso la rete internet, tramite il portale infostat-Uif della Banca d'Italia e vedrà tra i soggetti obbligati le banche, le sim, le sgr, le poste, intermediari fi nanziari, imprese di assicurazione attive nei rami di cui all'articolo 2, comma 1, del codice delle assicurazioni, società fi duciarie e istituti di pagamento. Tra gli intermediari per i quali il provvedimento riserva le maggiori e più signifi cative novità, oltre agli istituti di pagamento, per i quali l'obbligo è stato introdotto ex novo, vi sono le società fi duciarie. Il tema è stato oggetto di due circolari di Assofi duciarie: la prima è del 17 dicembre e contiene chiarimenti sulle causali analitiche che dovranno essere utilizzate per effettuare le previste registrazioni nell'archivio unico antiriciclaggio; la seconda, del 18 dicembre, contiene chiarimenti sulle tabelle di raccordo da usare per l'invio delle segnalazioni Sara. Con specifico riferimento all'obbligo di tenuta dell'archivio unico antiriciclaggio, la circolare associativa ricorda che le fi duciarie, dal 1° gennaio, dovranno registrare anche le operazioni di movimentazioni titoli (acquisto/vendita strumenti fi nanziari). Tale obbligo di registrazione potrà incontrare ostacoli signifi cativi soprattutto nel caso, non infrequente, in cui la fi duciarie dovesse effettuare la registrazione di operazioni fatte a valere su conti o depositi esteri sui quali la fi duciarie fa da sostituto d'imposta. In assenza di collaborazione da parte della banca estera ovvero senza l'invio dei relativi dati mediante appositi ussi informatici, la fi duciarie potrà incontrare molte diffi coltà nel rispettare gli stringenti tempi richiesti dalla nuova normativa per effettuare la registrazione (30 giorni dalla data di esecuzione dell'operazione di acquisto o vendita del titolo). Certamente l'autorità di vigilanza, nel valutare la corretta e tempestiva tenuta dell'archivio Antiriciclaggio, non potrà dimenticare la specifi cità dell'operatività fi duciarie e la stretta correlazione che la stessa ha con il ruolo di sostituto d'imposta e con la conseguente necessaria collaborazione della banca estera. Con specifico riferimento agli istituti di pagamento, i rispettivi responsabili antiriciclaggio entro il prossimo 3 marzo dovranno aderire al nuovo sistema di segnalazioni registrandosi sul portale web di Banca d'Italia. Fabrizio Vedana



## Complessi residenziali, l'Iva è ridotta

Franco Michelotti e Alessandro Pratesi

Le unità abitative cedute, comprese in un complesso Rta (ossia la tipologia Residenza turistica alberghiera) e di categoria A (esclusa la A/10) scontano l'Iva al 4% o al 10%, a seconda che l'acquirente possieda o meno i requisiti «prima casa». L'Agenzia delle entrate, direzione centrale normativa e contenzioso, rispondendo all'Odcec di Pistoia, richiama la circolare 4/2006 dell'Agenzia del territorio e precisa che il classamento delle unità immobiliari è attribuito in base alle caratteristiche costruttive e all'uso appropriato delle stesse, che ne determinano la destinazione ordinaria e permanente (art. 61 dpr 1142/1949). Pertanto, in ragione delle caratteristiche dei complessi immobiliari classifi cabili come Rta (unità abitative e ambienti destinati ai servizi comuni) e dell'autonomia dell'ordinamento catastale rispetto alle norme urbanistiche, è possibile che gli appartamenti siano censiti in una delle categorie abitative comprese nel gruppo A e le altre porzioni immobiliari nelle specifici che categorie di pertinenza, compresa la D/2, in coerenza con le caratteristiche tecniche rilevabili che vincolano la destinazione catastale. Nel caso in questione le cessioni delle singole unità abitative costituenti il complesso immobiliare, classifi cate nel gruppo A (esclusa la A/10), effettuate dalle imprese costruttrici, saranno imponibili se effettuate entro cinque anni dalla data di ultimazione, ovvero se effettuate dalle stesse imprese anche successivamente qualora, nel relativo atto, il cedente abbia optato per l'imponibilità. Le cessioni delle porzioni dell'immobile accatastate D/2 saranno trattate alla stregua di cessioni di immobili strumentali, ai sensi dell'art. 10, n. 8-ter dpr 633/1972: imponibili (22%) se effettuate dalle imprese costruttrici entro cinque anni dalla data di ultimazione o in caso di opzione in atto per l'imponibilità. L'aliquota Iva applicabile alla costruzione del complesso immobiliare, se costituito da unità sia abitative sia strumentali è, di regola, il 22%; il 10%, invece, se il contratto di appalto riguarda un complesso immobiliare costituito da sole unità abitative ovvero da un edifi cio solo parzialmente a destinazione abitativa, qualora risultino rispettate le proporzioni tra unità abitative e uffi ci/negozi richieste dalla legge Tupini. Franco Michelotti e Alessandro Pratesi

Le novità del dl 104/2013 sulle agevolazioni prima casa e la tassazione proporzionale

## Iva e registro, cresce il divario

Nelle cessioni di immobili pesa il rincaro delle ipocatastali  
ROBERTO ROSATI

Iva e registro più distanti sulle cessioni di immobili. Alla riduzione dell'imposizione sugli atti non soggetti all'Iva, derivante dalla revisione della tassazione operata dal dlgs n. 23/2011, si contrappone un aumento del carico fiscale sugli atti imponibili, derivante dall'aumento delle imposte ipocatastali disposto dal dl n. 104/2013. Sull'agevolazione prima casa, che già vedeva favorite le compravendite soggette all'imposta proporzionale di registro, il divario si fa ancora più marcato perché la misura di detta imposta è passata dal 3 al 2%, mentre l'Iva è rimasta al 4%; senza contare il peso dei tributi satelliti, che gioca a sfavore degli atti soggetti all'Iva. La nuova tassazione proporzionale di registro. L'art. 1, n. 1, della tariffa, parte prima, allegata al dpr 131/86, come modificato dal dlgs n. 23/2011 e dall'art. 1, comma 609 della legge n. 147/2013 con effetto dal 1° gennaio 2014, prevede per gli atti traslativi a titolo oneroso della proprietà di immobili e diritti immobiliari non soggetti all'Iva (salvo gli atti di cessione di fabbricati strumentali per natura in regime d'impresa) l'applicazione dell'imposta proporzionale di registro nelle seguenti misure: - 9% sui trasferimenti di diritti immobiliari in genere; - 2% sui trasferimenti di abitazioni in presenza dei requisiti prima casa previsti nella nota II-bis allo stesso articolo 1, eccettuate quelle di cui alle categorie catastali A1, A8 e A9 - 12% sui trasferimenti di terreni agricoli a soggetti diversi dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, iscritti nella relativa gestione previdenziale e assistenziale. In ogni caso, l'imposta non può essere inferiore a 1.000 euro. A partire da ieri, poi, gli atti sottoposti alle aliquote in questione scontano l'imposta ipotecaria e l'imposta catastale nella misura ridotta di 50 euro ciascuna e sono esenti dall'imposta di bollo, dai tributi speciali catastali e dalle tasse ipotecarie. Rispetto alla disciplina previgente, quella attuale è generalmente più favorevole, anche per via dell'assorbimento delle imposte ipocatastali precedentemente dovute in misura proporzionale, circostanza che comporta una riduzione della tassazione complessiva anche nei casi in cui l'aliquota dell'imposta di registro è aumentata (ad esempio, dal 7 al 9% sui fabbricati in genere). Alla riduzione della tassazione, però, fa da contraltare la soppressione di tutte le agevolazioni, eccettuate quella per la prima casa e quella per i trasferimenti di terreni ad imprenditori agricoli e coltivatori diretti (dl n. 194/2009). Gli atti di trasferimento imponibili ad Iva, invece, scontano, come in precedenza, le imposte di registro, ipotecaria e catastale nella misura fissata ordinaria che, però, dal 1° gennaio è aumentata da 168 a 200 euro, e sono soggetti all'imposta di bollo, ai tributi speciali catastali ed alle tasse ipotecarie. L'agevolazione prima casa. La tassazione agevolata della prima casa agli effetti dell'imposta di registro prevede ora, come si è detto: - l'imposta proporzionale del 2% con il minimo di 1.000 euro; - le imposte ipocatastali di 50 euro ciascuna; - l'esenzione dai tributi minori (imposta di bollo, tasse ipotecarie e tributi speciali catastali). Ai fini Iva, invece, la cessione della prima casa è soggetta all'aliquota del 4%, non riducibile per via dei vincoli comunitari. L'atto sconta, inoltre, le imposte ipotecaria e catastale di 200 euro ciascuna (in luogo di 168 come previsto fino al 31 dicembre 2013) e i tributi minori. Di conseguenza, a partire da ieri, anche sulla compravendita della prima casa il carico fiscale è generalmente diminuito in modo sensibile sugli atti non imponibili ad Iva, mentre è lievemente aumentato per quelli imponibili. Occorre, infine, evidenziare che, sempre a far data da ieri, per effetto delle modifiche alla tariffa allegata al dpr 131/86, la legge di registro esclude dall'agevolazione non più le abitazioni qualificabili di lusso in base ai criteri del dm 2 agosto 1969, ossia in relazione alle caratteristiche costruttive, bensì le abitazioni classificate in catasto nelle categorie A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli e palazzi di pregio). La legge Iva, invece, continua ad escludere dall'agevolazione le abitazioni di lusso in base al citato dm. L'adozione di parametri differenti nei due settori tributari, nell'ambito della disciplina della medesima agevolazione, quindi, non parrebbe avere alcuna giustificazione, ma sembrerebbe piuttosto un'incoerenza dovuta ad un difetto di coordinamento normativo.

## Autostrade, tariffe al rialzo Aumenti dal 3 fi no all'8%

Beatrice Migliorini

Un incremento medio del 3,9% con picchi fi no all'8%. A tanto ammontano i rincari delle tariffe autostradali in vigore da ieri. E poteva anche andare peggio. Ieri, infatti, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, tramite un nota pubblicata sul sito, ha fatto sapere che «le società che hanno in concessione i tratti autostradali interessati, avevano proposto un incremento medio del 4,8%». Il 2014 si apre, quindi, con una serie di rincari per i contribuenti italiani (si veda ItaliaOggi del 31 dicembre 2013) in particolare, per quelli che, a partire dalle prime ore dell'anno, hanno dovuto usufruire delle reti autostradali di Autovie venete, (la concessionaria che gestisce la A4 Venezia-Trieste), la A23 (Palmanova-Udine Sud), la A28 (PortogruaroPordenone-Conegliano), la A34 Villesse-Gorizia oltre alla A57 (ex tangenziale di Mestre). E se, da un lato, l'incremento, servirà anche per fi nanziare la costruzione della terza corsia sulla A4, un'opera il cui investimento è di 2,3 mld di euro, dall'altro lato, il Mit ha spiegato che «ad alcuni concessionari sono stati corrisposti aumenti tariffari inferiori da compensare in sede di futuro aggiornamento quinquennale dei piani fi nanziari». In arrivo, quindi, ulteriori rincari. Scattato l'aumento, immediate le reazioni. Se per il numero uno del Mit, Maurizio Lupi, «gli aumenti sono stati contenuti grazie a un'azione di calmieraggio che proseguirà con l'avvio di un dialogo con le concessionarie al fi ne di rivedere gli attuali meccanismi di adeguamento delle tariffe», per il deputato Pd, Dario Ginefra, «l'aumento delle tariffe autostradali in pieno periodo festivo, è ingiustifi cato e ingiustifi cabile e suona come una tassa sulle vacanze». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Cinzia Franchini, a capo della Cna-Fita, secondo cui «è inutile parlare di medie quando le frequenze ed i ussi sono concentrati dove quelle stesse medie sono tre volte tanto. Un caso per tutti», ha spiegato la Franchini, «la Venezia-Trieste dove secondo i dati uff iciali dell'osservatorio Onlit (Osservatorio nazionale sulle liberalizzazioni dei trasporti) l'aumento riconosciuto sarà del 12,9%». Beatrice Migliorini

## Slittano ancora i concorsi per i dirigenti assunti senza gara dalle Entrate

Luigi Oliveri

Il governo proroga i termini della norma a rischio di illegittimità costituzionale che autorizza l'Agenzia delle entrate a espletare concorsi per assumere dirigenti, lasciando fermi gli incarichi dirigenziali conferiti a propri funzionari, senza concorso, e dichiarati nulli da Tar e Consiglio di stato. L'articolo 1, comma 14, del dl 150/2013, il «milleproroghe» aggiunge un altro capitolo alla storia degli incarichi dirigenziali attribuiti dall'Agenzia di Befera, senza concorso, a propri funzionari. Si tratta di 767 (su circa 1.143) funzionari, beneficiari di incarichi (e compensi) di funzioni dirigenziali, pur non possedendo i requisiti e, comunque in assenza di concorsi. L'Agenzia delle entrate, come si ricorderà, ha applicato in modo piuttosto estensivo il proprio regolamento sul funzionamento degli uffici, allargando oltre misura l'applicabilità di norme ispirate all'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, che consente solo a certe limitate condizioni di assegnare incarichi dirigenziali a funzionari dell'ente incaricante: cioè quando possiedono spiccatissime e particolarissime competenze. La vicenda è nota. Il Tar Lazio Roma, sezione II, prima con la sentenza 1° agosto 2011, n. 6884 e, poi, con la sentenza 30 settembre 2011, n. 7636 ha annullato i provvedimenti e un concorso interno «a sanatoria» per l'assegnazione degli incarichi dirigenziali ai funzionari dell'Agenzia, per violazione dei principi generali che regolano l'accesso alla dirigenza, posti dal combinato disposto degli articoli 97, comma 3, della Costituzione e 28 del dlgs 165/2001, che impongono esclusivamente il concorso pubblico per soli esami. L'Agenzia aveva proposto ricorso al Consiglio di stato. Ma nel frattempo aveva chiesto al legislatore di intervenire per chiudere a proprio favore la vicenda. Prima si provò col decreto «milleproroghe» del 2012, ma la manovra non andò in porto. Ebbe successo, invece, l'intervento sul «decretone fi scale», il dl 16/2012, convertito in legge 44/2012, che all'articolo 8, comma 24 prevede l'indizione di concorsi pubblici per assumere dirigenti, fermi restando gli incarichi intanto illegittimamente conferiti ai funzionari. Fu gioco facile, all'epoca, prevedere che il Consiglio di stato, presso il quale pendeva l'appello dell'Agenzia, avrebbe sollevato la questione di legittimità costituzionale della sostanziale sanatoria operata col decretone fi scale. Cosa puntualmente avvenuta con la sentenza della sezione V, 18 novembre 2013, n. 5451. Altrettanto facile fu immaginare che il legislatore, supportando l'Agenzia nel sostenere la cooptazione di dirigenti senza concorsi, avrebbe preso tempo. Infatti, i concorsi indetti per effetto dell'articolo 8, comma 24, della legge 44/2012 non sono mai stati indetti, a quasi due anni dalla loro previsione. Non bastando questo, ora col decreto legge 150/2013 si prevede che «il termine per il completamento delle procedure concorsuali di cui all'articolo 8, comma 24, primo periodo, del decreto legge 2 marzo 2012, n. 16, convertito con modificazioni dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, è prorogato al 31 dicembre 2014. Nelle more possono essere prorogati solo gli incarichi già attribuiti ai sensi del secondo periodo del medesimo comma 24 dell'articolo 8 del decreto legge n. 16 del 2012». Un'ulteriore proroga della vigenza di una norma sulla quale pende l'alea della questione di legittimità costituzionale. Luigi Oliveri

Con l'anno nuovo cambiano i parametri per usufruire dell'aiuto

## Pensioni minime limitate

Nuovi requisiti reddituali per l'integrazione  
DI LEONARDO COMEGNA

Con l'anno nuovo cambiano anche i parametri di reddito per beneficiare dell'integrazione al trattamento minimo della pensione. I limiti reddituali che danno più o meno titolo all'aiuto dello stato variano infatti con il variare dell'importo mensile del minimo. L'integrazione. Il conteggio della pensione in quota retributiva, che ormai riguarda la sola anzianità maturata sino al 31 dicembre 2011 (la cosiddetta contributiva non prevede integrazioni di sorta), viene effettuato sulla base di due elementi: il numero degli anni di contributi e la cosiddetta retribuzione pensionabile, ossia la media degli stipendi percepiti nell'ultimo periodo di lavoro. La misura del trattamento risulta pari a un 2% della retribuzione pensionabile, per ogni anno di contributi. Quando l'importo, calcolato sulla base della contribuzione effettivamente versata, risulta inferiore a una certa cifra (il minimo stabilito dalla legge), si procede alla cosiddetta integrazione, che rappresenta quindi la differenza, che va a carico dello stato, tra la quota effettivamente maturata e la soglia minima stabilita. Dopo la variazione, le condizioni richieste affinché scatti l'integrazione sono due: - il richiedente la pensione che non deve avere altri redditi Irpef di importo superiore al doppio del minimo; - e il reddito complessivo della coppia (pensionato e relativo coniuge) che non deve superare l'importo annuo di quattro volte il minimo. Limiti 2014. Per l'anno in corso, sulla base dei dati che attribuiscono il minimo a 501,38 euro mensili, la situazione si presenta nel modo seguente: • limite di reddito personale che esclude l'integrazione: 13.035,88 euro; • limite di reddito cumulato (della coppia) che esclude l'integrazione: 26.071,76 euro; • limite di reddito personale che consente l'integrazione totale: 6.517,94 euro; • limite di reddito cumulato che consente l'integrazione totale: 19.553,82 euro; • limite di reddito personale che consente l'integrazione totale o parziale, a seconda dell'importo a calcolo della pensione: da 6.517,94 a 13.035,88 euro; • limite di reddito cumulato che consente l'integrazione totale o parziale, a seconda dell'importo a calcolo della pensione: da 19.553,82 a 26.071,76 euro. Nel caso in cui deve essere preso in considerazione anche il reddito del coniuge, il limite di reddito personale e il limite di reddito cumulato operano congiuntamente; pertanto, l'integrazione al minimo non può essere comunque riconosciuta ove l'importo del reddito personale, ovvero l'importo del reddito cumulato, sia superiore al limite di legge. Stesso discorso nel caso di possesso di redditi personali e di redditi cumulati di ammontare inferiore ai limiti stabiliti: l'integrazione viene riconosciuta nella minor misura risultante tra il limite di reddito personale e l'importo del reddito personale e tra il limite di reddito cumulato e l'importo del reddito cumulato. Quale reddito. Il reddito preso in considerazione ai fini del diritto all'integrazione al minimo è quello assoggettabile all'Irpef. Dal computo sono esclusi: • il reddito della casa di abitazione; • i trattamenti di fine rapporto comunque denominati, ivi comprese le anticipazioni; • le competenze arretrate sottoposte a tassazione separata. Non concorre inoltre alla sua formazione l'importo della pensione da integrare al trattamento minimo.

## Rincari tariffe e fisco gennaio è già in salita

Rincaro del 3,9% medio per i pedaggi autostradali. Ultimi giorni utili per i versamenti dell'Irpef Aumenti per l'energia elettrica, i trasporti locali, i rifiuti e la tazzina del caffè  
GIUSEPPE CARUSO MILANO

Un inizio anno all'insegna dei rincari e del Fisco. È quello che attende gli italiani nel primo mese del 2014: dall'Irpef alle autostrade, passando per il canone Rai, saranno molti (e salati) gli aumenti delle tariffe e le scadenze di pagamento. PEDAGGI Il primo rincaro, in ordine di tempo (è partito ieri ndr), è stato quello relativo ai pedaggi autostradali, con un incremento medio pari al 3,9% ma con picchi fino all'8%. Sono stati i decreti dei Ministri Maurizio Lupi (Trasporti ed Infrastrutture) e Fabrizio Saccomanni (Economia), approvati con decorrenza 1 gennaio 2014, a concedere gli aumenti richiesti dalle società che gestiscono le singole tratte autostradali nazionali, così come previsto dai contratti di concessione vigenti. Dal ministero dei Trasporti hanno voluto precisare che «l'incremento medio, pari a circa il 3,9%, è minore di quanto richiesto dalle stesse società, che era pari al 4,8%. La riduzione deriva dall'esigenza di attenuare l'impatto degli incrementi tariffari sull'utenza in un periodo di perdurante crisi economica. La riduzione stabilita determina un risparmio per l'utenza quantificabile in circa 50 milioni di euro annui». Peccato che però il risparmio sia virtuale e gli aumenti, con relative spese, reali. Il ministro Lupi ha dichiarato di «aver già previsto incontri con Aiscat, l'associazione delle concessionarie, con cui avviare un dialogo per verificare strade nuove e consensuali rispetto agli attuali automatismi di adeguamento delle tariffe». Oggi, 2 gennaio, è invece l'ultimo giorno utile, per le persone fisiche, per regolarizzare la seconda o unica data Irpef non effettuata a dicembre. Stessa scadenza anche per il versamento dell'Ivte e dell'Ivafe, ovvero le imposte sul valore degli immobili e delle attività finanziarie detenute all'estero. Oggi è anche l'ultimo giorno utile, per le persone fisiche, per versare l'acconto dell'addizionale Irpef del 25% sulla «produzione e vendita di materiale pornografico o di incitamento alla violenza», la cosiddetta "tassa etica" o "porn tax", relativa all'anno 2013 non effettuato entro la scadenza del 2 dicembre 2013. Per i soggetti Ires la scadenza della "porn tax" è invece il 9 gennaio. IMMOBILI Sempre oggi i locatari e i proprietari di immobili che abbiano esercitato l'opzione per il regime della così detta "cedolare secca", avranno a disposizione l'ultima possibilità di regolarizzare il versamento della rata di acconto che scadeva a dicembre. I contraenti di contratti di locazione che non abbiano optato per la cedolare secca dovranno invece versare l'imposta di registro sui contratti entro il 30 gennaio. Un'altra scadenza importante è quella del 10 gennaio, almeno per le imprese che hanno optato per il regime fiscale agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo (previsto dalla legge Finanziaria del 2001): dovranno comunicare all'Agenzia delle entrate i dati contabili delle operazioni effettuate nell'ultimo trimestre. Scade il 15 gennaio invece la possibilità per gli eredi delle persone decedute dopo il 16 febbraio del 2013 e che abbiano presentato la dichiarazione dei redditi per conto del defunto, di versare il saldo dell'Irpef con la maggiorazione dello 0,40%. Stessa scadenza e stesse modalità a carico degli eredi anche per quello che riguarda il versamento del saldo dell'Irap, dell'Iva, del contributo di solidarietà, dell'imposta sugli immobili e delle attività finanziarie detenute all'estero dal defunto. Il 16 gennaio rappresenta poi l'ultima finestra per il versamento della Tobin tax (l'imposta sulle transazioni finanziarie). La scadenza riguarda non solo le banche, le società fiduciarie o le imprese d'investimento, ma anche i contribuenti individuali che abbiano effettuato transazioni finanziarie, ma senza aver richiesto l'intervento di intermediari o notai. Il 30 gennaio, infine, è l'ultima data utile per i titolari di abbonamento alla radio e alla tv, per versare il canone annuale o della rata trimestrale o semestrale. Intanto, sul fronte tariffe, gli aumenti non riguarderanno soltanto le autostrade. A prevedere rincari di vario tipo saranno anche i servizi postali, i trasporti locali, i rifiuti e persino i caffè, gli snack e le bibite dei distributori automatici. Senza dimenticare che da ieri, primo gennaio, come comunicato dall'Autorità, le tariffe dell'energia elettrica registreranno un incremento dello 0,7%, mentre quelle del gas dovrebbero restare invariate.

Foto: . . . Lupi: «Vogliamo rivedere gli attuali automatismi di adeguamento dei pedaggi autostradali»

Foto: Con l'inizio del nuovo anno sono entrati in vigore gli aumenti dei pedaggi autostradali FOTO  
LAPRESSE

L'ANALISI

## Le incognite della ripresa: risorse ancora troppo scarse

I costruttori chiedono almeno 5 miliardi di nuovi investimenti, Confindustria meno tasse sul lavoro Sulla crescita del 2014 pesano parecchi rischi

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Il 2014 sarà l'anno della ripresa? Veramente doveva già esserlo il 2013, e non si è visto molto. Anzi: il Pil si è chiuso a -1,8%. Il governo Letta punta molto sulla ritrovata stabilità e sulla fiducia dei mercati. Ma non sarà l'aria della Borsa a creare nuovi posti di lavoro. Per quelli ci vuole l'economia reale, fatta di aziende «pesanti». Uno dei volani più efficaci per riaccendere il motore sono le costruzioni. Eppure proprio su quel fronte le cifre messe sul tavolo dal governo non rassicurano. Se in termini nominali la spesa per investimenti dovrebbero aumentare, in termini reali le risorse per nuove infrastrutture diminuiscono rispetto al 2013 di quasi due miliardi, con un calo pari al 12%. A rivelarlo è l'ultimo rapporto dell'Ance, che non si limita a lanciare allarmi sulla esiguità dei programmi di investimento, ma «sforna» anche una ricetta per uscirne: chiedere all'Ue di poter spendere 5 miliardi già nelle casse dei Comuni per un programma preciso di investimenti. Tutto questo in nome dei trattati e della flessibilità concessa ai paesi virtuosi. «Il governo dovrebbe minacciare di rivolgersi alla Corte di giustizia se la richiesta non viene accolta - commenta un pasdaran dell'associazione dei costruttori - esattamente come fa la Germania». Quei 5 miliardi in più potrebbero frenare il calo degli investimenti in costruzioni, facendo invertire una tendenza ormai pluriennale segnando un aumento dell'1,2%. Invece oggi a bocce ferme si resterebbe in terreno negativo, a -2,5%. Considerando l'intero arco della crisi, cioè gli anni 2008-14, a legislazione vigente gli investimenti risultano in calo del 31,7%, con l'intervento proposto si arriverebbe a -29,1%. A recuperare sarebbe proprio la mano pubblica, che quest'anno segnerà una riduzione del 48% rispetto a sei anni fa. Con gli investimenti si ridurrebbe anche l'emorragia dei posti di lavoro, che nel settore delle costruzioni ha sfiorato il mezzo milione di posti in meno, dato che arriva a 750mila considerando anche l'indotto. Per i costruttori quei 5 miliardi in più significherebbero 17 miliardi di ricaduta sull'economia e 85mila posti di lavoro. Il discorso cambia se si passa alla ricetta di Confindustria. Gli industriali puntano a recuperare il gap competitivo con gli altri paesi chiedendo di tagliare il costo del lavoro. A Giorgio Squinzi e ai suoi associati piace il taglio del cuneo fiscale, ma non certo le dimensioni previste nella manovra. Tanto che il leader degli industriali ha già espresso la sua delusione sulla legge di Stabilità avvertendo il governo: «Così il Paese non riparte». Confindustria avrebbe preferito una spending review anticipata, un intervento netto sulla sanità (come in effetti era in programma alla vigilia del varo della legge) per finanziare il calo delle tasse. Tutto questo non è stato possibile, e non sarà tenuto possibile neanche quest'anno. Vero è che il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha assicurato i primi interventi già in primavera, ma non tutte le risorse risparmiate potranno essere utilizzate. Quelle derivanti dai risparmi degli enti locali resteranno a loro disposizione. Inoltre la norma varata nella Stabilità prevede che si pensi in primo luogo alle spese obbligatorie dello Stato, come il 5 per mille o le missioni all'estero. È proprio questo che ha fatto andare su tutte le furie gli industriali, che hanno dichiarato la fine della luna di miele con il governo Letta. Per ripartire Confindustria chiede anche una batteria di riforme, a partire da quelle istituzionali, per passare a quelle sulla semplificazione burocratica. Quanto alle ultime proposte sul mercato del lavoro (in primis quella di Matteo Renzi su un contratto unico con un triennio di «prova»), per Squinzi vanno nella direzione giusta, «ma non sono sufficienti perché per assumere bisogna prima creare le condizioni per avere più lavoro». Insomma, gli investimenti produttivi stentano ad arrivare per le difficoltà delle imprese ad avere certezze giuridiche e amministrative. Qui sta il punto. Al ministero dello Sviluppo economico nel frattempo si sottolineano gli sforzi fatti per rafforzare il patrimonio manifatturiero del Paese. «Nel 2013 - spiega il sottosegretario Claudio de Vincenti - sono stati messi al riparo circa 12 mila posti e nel 2014 saranno avviati altri tavoli di settore, come quello per l'elettrodomestico, per affrontare le problematiche comuni della filiera produttiva».



## IL DOSSIER

**Fornero colpisce ancora ridotta la cassa in deroga**

Le tutele vengono ridotte a 12 settimane attraverso la creazione dei fondi di solidarietà. Ma il piano è lacunoso e le altre garanzie sono solo parole

MASSIMO FRANCHI ROMA

Tutti a parlare di riforme. Di tutele universalistiche. Che vanno allargate a giovani e precari. E invece l'unica riforma fatta paradossalmente le riduce. A chi le ha ora: dai 12 mesi della cassa in deroga alle sole 13 settimane dei fondi di solidarietà. E non le allarga a nessuno. Succede da ieri. Da quando cioè è entrata in vigore la parte della riforma Fornero che punta a sostituire la cassa integrazione in deroga con i Fondi di solidarietà. Lo strumento, ampliato e reinventato anche per le pressioni sindacali, da Tremonti nel 2008 per garantire un ammortizzatore sociale ai milioni di lavoratori non coperti dalla cassa integrazione (limitata principalmente al settore industriale e finanziata dall'aliquota contributiva di lavoratori e aziende), dal 2016 scomparirà. Il grande problema della cassa in deroga è infatti quello di essere finanziata tramite la fiscalità generale. La crisi ha portato ad un aumento costante dell'esborso per lo Stato. Con una continua rincorsa a finanziarla ogni anno. Come per il 2012, anche il 2013 serviranno oltre 3 miliardi. Le Regioni stimano infatti che manchino ancora 800 milioni rispetto ai 2,4 miliardi finora stanziati. Bene, come previsto dalla riforma Fornero, ora parte «una fase transitoria con un finanziamento pluriennale decrescente»: 1 miliardo per il 2014, 700 milioni per il 2015 ed infine 400 milioni per il 2016. Per il 2014 il governo ha già aggiunto 600 milioni, per un totale di 1,6 miliardi. In pratica la metà di quanto speso quest'anno. Per ridurre la spesa, e sotto la spinta delle denunce (anche della Cisl) di decreti concessi con troppa compiacenza da alcune Regioni, il ministero del Lavoro ha già presentato un decreto interministeriale che dà una stretta ai criteri di erogazione. Ma è difficile pensare che si riesca a dimezzare le autorizzazioni. «Anzi, in qualche caso i nuovi criteri potrebbero perfino allargare la platea di aziende interessate - fa notare Gianfranco Simoncini, assessore al Lavoro della Toscana e coordinatore dei colleghi per la conferenza Regioni - . Ma di sicuro quei soldi non bastano». E stiamo parlando di mettere a rischio la copertura per circa 500mila lavoratori. Il vero flop però è quello dei fondi di solidarietà. Elsa Fornero li ha promossi con l'obiettivo di «rendere più efficiente, coerente ed equo l'assetto degli ammortizzatori sociali», «in una prospettiva di universalizzazione». Ma una prima cesura c'è comunque: i fondi non riguardano le aziende sotto i 15 dipendenti (parliamo di milioni di lavoratori) che quindi continueranno a non avere alcun ammortizzatore se non l'indennità di disoccupazione (Aspi) in caso di perdita del lavoro. Alla faccia della universalità. Il modello è quello dei fondi bilaterali già esistenti in molti comparti produttivi. La legge prevede la «costituzione per mezzo di accordi o contratti collettivi da stipularsi entro il 31 ottobre 2013». Ed «entro i 3 mesi successivi, viene istituito presso l'Inps una "gestione speciale" con «un comitato amministratore di cui faranno parte "esperti" designati dalle parti sociali costituenti». Ma se si escludono quelli necessari all'adeguamento di Fondi esistenti e quello per la costituzione del Fondo alternativo nel settore Artigiano, che comunque è un bilaterale cosiddetto puro che riguarda solo circa 100 mila lavoratori (quelli che lavorano in aziende sopra i 15 dipendenti) su un totale di un milione, sono stati sottoscritti solo due accordi. Si tratta del Fondo di solidarietà del Trasporto pubblico locale (in uno dei settori più disastriati, con il contratto nazionale scaduto da 6 anni, imprese e sindacati hanno trovato un accordo), mentre in extremis è arrivato anche quello del credito. C'è poi il caso degli studi professionali dove però si è deciso semplicemente di utilizzare fondi rimanenti per il sostegno al reddito. In tutti questi casi comunque la copertura prevista è quella minima. Al massimo 13 settimane di copertura per perdita del reddito. Nient'altro delle tantissime «prestazioni aggiuntive» elencate dalla legge: allungamento della durata, formazione, incentivi all'esodo. «Sorprende che, di fronte a tanta complessità (quanti lavoratori e di quali settori sono coinvolti, quante imprese oggi non versano nulla) non sia giunta dal Ministero, solerte nel proporre i nuovi criteri restrittivi sulla Cig in deroga, alcuna indicazione operativa su come potrebbero essere istituiti i Fondi», attacca Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Il vero buco nero riguarda infatti

quando i Fondi potranno erogare le coperture: la legge prevede che prima vengano raccolte riserve tali da coprire 8 anni di possibili coperture. E nel frattempo non si specifica se le aziende coinvolte possano ancora chiedere la Cig in deroga. Mancano, ad oggi, dunque totalmente i comparti del commercio (nel quale è in atto un confronto sindacati-Confcommercio), del turismo, della cooperazione (che ha deciso di non procedere). Per le imprese di questi settori la riforma Fornero prevedeva che un Fondo di solidarietà residuale, cui contribuiscono i datori di lavoro dei settori» rimanenti. Dunque nei primi mesi dell'anno le aziende di tutti questi settori potrebbero vedersi arrivare una sorta di cartella esattoriale (l'unica cosa prevista è la divisione un terzo a carico del lavoratore, due terzi a carico dell'impresa) per finanziare il Fondo. Ora però il ministero del Lavoro ha deciso di concedere una deroga di tre mesi per trovare l'accordo negli altri settori. Una deroga che certifica l'ennesimo flop della riforma Fornero. 500 mila i lavoratori che hanno usufruito della cassa in deroga nel 2013 12 mesi durata massima attuale della copertura della cassa in deroga 13 settimane la copertura garantita dai nuovi Fondi di solidarietà

## Stangata anche su luce e rifiuti Fisco, sarà un gennaio di fuoco

Crescono le tariffe. Dalla mini-Imu al canone Rai: pioggia di scadenze

Matteo Palo ROMA AUMENTI delle tariffe, dalla benzina ai rifiuti, passando per poste e luce. Il 2014 porta in dote auspici e speranze, ma anche qualche terribile certezza: sono tante le occasioni nelle quali i cittadini pagheranno beni e servizi un po' più caro che nel 2013. E lo faranno durante dodici mesi funestati da decine di scadenze fiscali. Solo a gennaio ci saranno da pagare mini-Imu, canone Rai e Tobin tax. Qualche euro in più andrà pagato quando si andrà alle poste. I francobolli per le lettere, infatti, potrebbero essere destinati ad aumentare da 70 centesimi a 95 mentre le raccomandate da 3,60 a 5,40 euro. Anche se il condizionale è d'obbligo; ci sono due anni di tempo perché Poste italiane decida se far partire l'aumento. Cattive notizie anche per il popolo delle macchinette. I prezzi di caffè, snack e bibite sono destinati a subire una crescita fino al 6 per cento. E, come è ormai consuetudine, diventerà più salato il conto di benzina e gasolio. Anche se il prezzo del petrolio è in deciso raffreddamento, ormai la verde viaggia sul filo degli 1,8 euro mentre il diesel sopra gli 1,7 euro al litro. Il colpo più duro, però, arriverà sul fronte dei rifiuti. La Tares aumenterà fino al 60% rispetto al 2013. Sull'acqua, invece, scatterà una nuova modalità di calcolo. Bisognerà verificare se questa corrisponderà a un appesantimento della bolletta. La luce sarà più costosa dello 0,7%, mentre il gas non subirà aumenti. ANCORA più ricco il calendario delle scadenze fiscali. Si parte già da oggi, ultimo giorno utile per regolarizzare i versamenti per la cedolare secca sugli immobili in locazione. Entro il 30 gennaio, invece, andrà versata l'imposta di registro sugli affitti. Sempre oggi sarà possibile saldare la rata dell'acconto Irpef e Irap relativo al 2013. E scadrà anche l'acconto dell'addizionale Irpef del 25% sulla «produzione e vendita di materiale pornografico o di incitamento alla violenza». Il 10 gennaio le partite Iva che si avvalgono di un sistema fiscale agevolato devono comunicare i loro dati. Entro il 15 gennaio gli eredi delle persone decedute dopo il 16 febbraio del 2013 dovranno versare il saldo Irpef. Il 16 gennaio i soggetti che abbiano effettuato transazioni finanziarie dovranno pagare la cosiddetta Tobin tax. Mentre il 24 gennaio arriva la famigerata mini Imu: i proprietari di immobili situati nei Comuni che hanno deciso di aumentare le aliquote sulla prima casa nel 2013 dovranno tornare a pagare. Ma non ci sarà tregua: ancora un'altra settimana ed arriva il giorno del canone Rai, il 31 gennaio. Andranno pagati 113,5 euro di quota annuale. Nello stesso giorno i proprietari di autoveicoli con bollo in scadenza a dicembre dovranno saldare questo ennesimo balzello.

SVOLTA STORICA MARCHIONNE CHIUDE L'ACCORDO CON IL SINDACATO E COMPLETA LA CONQUISTA

## Fiat prende tutta Chrysler

Giuliano Castagneto

A Veba andranno in tutto 4,35 miliardi di \$ per il pacchetto del 41,5%: 3,65 mld entro il 20 gennaio e 700 mln in 4 anni. Niente ipo. L'ad: un accordo da libri di storia. Elkann: aspettavo questo momento dal 2009 Alla fine l'intesa è arrivata. Il gruppo Fiat si è accordato con il Veba Trust, il fondo pensioni del sindacato United Auto Workers, sull'acquisto del 41,46% di Chrysler detenuto dall'investitore istituzionale, ovvero la parte che ancora manca al Lingotto per arrivare al 100% della Casa di Auburn Hills e trarre quindi beneficio dai flussi di cassa. Era noto che le trattative stavano andando avanti a ritmo serrato, anche nel periodo natalizio, e che un accordo era imminente tanto che i mercati, anticipando la notizia, avevano spinto al rialzo il titolo della casa torinese dell'1,9% nella seduta del 30 dicembre, l'ultima del 2013. E l'intesa alla fine è arrivata proprio nel giorno di Capodanno. Secondo i termini dell'accordo, il Lingotto pagherà in cambio della quota di Veba in Chrysler 4,35 miliardi di dollari. Cifra equivalente a quella riportata lo scorso 31 dicembre da MF-Milano Finanza. Il pagamento della cifra avverrà in più fasi. Secondo quanto riportato da una nota del gruppo automobilistico torinese «il Veba Trust riceverà un corrispettivo complessivo pari a 3.650 milioni di dollari, suddiviso come segue. Un'erogazione straordinaria che Chrysler Group pagherà a tutti i soci per un totale complessivo di circa 1.900 milioni di dollari (la quota dell'erogazione straordinaria spettante a Fiat North America sarà versata al fondo Veba Trust e costituirà parte del prezzo di acquisto); al closing dell'operazione, previsto per il 20 gennaio, Fiat North America verserà a Veba Trust l'importo rimanente del prezzo di acquisto, circa 1.750 milioni di dollari». «In contemporanea con le suddette operazioni», prosegue la nota, «il gruppo Chrysler e la Uaw hanno concordato un Memorandum d'Intesa a integrazione del vigente contratto collettivo di Chrysler, ai sensi del quale sono previste ulteriori contribuzioni da parte di Chrysler al fondo Veba per un importo complessivo di 700 milioni di dollari in quattro quote paritetiche, pagabili su base annua. Il pagamento della prima quota avverrà in concomitanza con il closing dell'operazione con il gruppo guidato da Sergio Marchionne, mentre le tre rimanenti quote saranno versate nei tre anni successivi». Sia i 700 milioni delle integrazioni che gli importi citati in precedenza saranno pagati da Fiat e Chrysler utilizzando la liquidità disponibile. «Aspetto questo giorno sin dal primo momento, cioè sin da quando nel 2009 siamo stati scelti per contribuire alla ricostruzione di Chrysler», ha commentato ieri a caldo John Elkann, presidente del gruppo Fiat, «il lavoro, l'impegno e i risultati raggiunti da Chrysler negli ultimi quattro anni e mezzo sono qualcosa di eccezionale e colgo questa opportunità per dare formalmente il benvenuto a tutte le persone di Chrysler nella nuova realtà frutto dell'integrazione di Fiat e Chrysler». Per parte sua Marchionne, che oltre a essere amministratore delegato di Fiat è anche presidente e amministratore delegato di Chrysler, ha affermato che «nella vita di ogni grande organizzazione e delle sue persone ci sono momenti importanti, che finiscono nei libri di storia. L'accordo appena raggiunto con Veba è senza dubbio uno di questi, per Fiat e per Chrysler. Sarò per sempre grato al team per il sostegno e l'incessante impegno nel realizzare un'integrazione che oggi assume la sua forma definitiva. Questa struttura unitaria ci permetterà di creare un costruttore di auto globale con esperienze, punti di vista e competenze unici al mondo». Due le conseguenze importanti di questo accordo, che la Fiat auspicava di poter ufficializzare prima del Salone di Detroit in programma per metà gennaio. Anzitutto non ci sarà l'ipo di Chrysler, che serviva a Veba per liquidare la sua quota in caso di mancato accordo con il Lingotto. In secondo luogo la cifra riconosciuta al fondo pensioni del sindacato Usa consente a Fiat di non dover ricorrere a un aumento di capitale per finanziare parte dell'esborso. Inoltre, gli analisti di Banca Imi stimano che «un accordo a 4,4-4,6 miliardi offre un potenziale di rialzo sull'attuale target price (5,85 euro, ndr) di 0,6 - 0,7 euro per azione». (riproduzione riservata)

Foto: Sergio Marchionne Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/fiat](http://www.milanofinanza.it/fiat)

## Bitonci: «Dati disastrosi, dal governo visione ottusa dell'economia»

Inuovi rincari previsti nel 2014 si aggiungono a quanto fatto da Monti per il 2013: 52 nuove tasse e balzelli grandi e piccoli che hanno aumentato la pressione fiscale a livelli record» Le voragini sono da ricercare non nelle Province né nei Comuni ma in quello che è a carico della comunità attraverso i ministeri e le Regioni a Statuto speciale, soprattutto la Sicilia»

Idati economici, al di là delle analisi dagli economisti di parte, non rivelano nulla di buono neppure per il 2014». Non sono certo ottimiste come quelle ufficiali le previsioni di Massimo Bitonci, capogruppo leghista al Senato, per l'anno appena iniziato. Da dove iniziamo, nell'operazione di smontaggio della verità ufficiale? «Uno dei dati principali da analizzare è relativo ai consumi ed alla contrazione continua delle imposte indirette e, soprattutto, dell'Iva. Nell'intero 2013 c'è stata una contrazione di quasi quattro miliardi di imposte indirette. E il governo non ha fatto assolutamente nulla per evitare l'aumento di un ulteriore punto percentuale di Iva, che va a sommarsi a quello fatto in precedenza dal governo Monti. Questo significa che c'è una visione molto ottusa dell'economia. I dati economici in generale, oltre a questi, sono molto negativi anche per i fallimenti. Abbiamo avuto nei primi undici mesi dell'anno appena concluso circa 9500 libri in tribunale. Un dato eclatante, con un aumento percentuale a due cifre rispetto all'esercizio precedente, già pessimo di suo. Sono tutti dati che si sommano a una situazione economica negativa dovuta anche a un complessivo peggioramento dei conti pubblici e degli obiettivi di carattere europeo. Con un'attenta analisi anche del bilanciodelloStato, ci rendiamo conto che quanto hanno fatto o non fatto i governi Monti e Letta è stato molto negativo non solo per l'economia ma anche proprio per i conti pubblici». Disastro su tutti i fronti, in definitiva? «Possiamo affrontare due tipi di analisi: i conti pubblici e il punto di vista delle famiglie e delle aziende. I conti pubblici vanno malissimo. Il debito pubblico aumenta anche quest'anno di 83 miliardi. E abbiamo visto Letta contento, nei discorsi di fine anni, esaltando il fatto che l'incremento degli interessi passivi sul debito pubblico è passato da più 87 miliardi del 2012 a "solo" 83 del 2013. Una diminuzione del cinque per cento che non è merito dell'esecutivo ma della diminuzione degli spread che, come abbiamo visto anche negli anni passati, hanno oscillazioni molte volte indipendenti dalle spinte e azioni dei singoli governi. Ci ricordiamo bene quello che è successo alla fine del governo Berlusconi , q u a n d o lo spread schizzò a livelli mai visti per poi calare di colpo nell'anno successivo solamente a causa di una grande immissione di liquidità da parte della Bce». Nessun merito a Letta, quindi. «L'azione del governo sui conti pubblici è assolutamente miope. E il debito pubblico va ad aumentare ogni anno. Non dobbiamo dimenticare che il debito pubblico nazionale aumenta per l'effetto perverso degli interessi passivi, pari all' importo di una legge di stabilità all'anno. O si trova una soluzione oppure questo governo, nella sua azione è assolutamente inutile». Ma che cosa avrebbe dovuto fare Letta? «Ci saremmo aspettati l'applicazione dei costi standard e la spending review. Invece c'è stato solo un cambio di commissario per la spending review, mentre per i costi standard si continua a prorogarne l'applicazione. Speriamo che almeno nel 2014 ci sia una loro seria applicazione non solo in fase sperimentale ma a tutti i settori della Pubblica amministrazione. Compresi i ministeri. Le voragini sono da ricercare non nelle Province né nei Comuni ma in quello che è a carico della comunità attraverso i ministeri e le Regioni a Statuto speciale, soprattutto la Sicilia». Adesso, per le famiglie e le imprese, arrivano nuovi rincari, a partire dai pedaggi autostradali... «I nuovi rincari previsti nel 2014 si aggiungono a quanto fatto da Monti per il 2013: 52 nuove tasse e balzelli grandi e piccoli che hanno aumentato la pressione fiscale complessiva sul cittadino e sulle imprese fino a livelli record tali che la nostra tassazione reale è oramai la più alta in Europa e una delle più alte assolutamente nel mondo. Comprendendo il costo della burocrazia, la mancata giustizia civile, i ritardi e i mancati pagamenti e tutto ciò che non è calcolabile direttamente e che va comunque a caricarsi su quello che è il peso su famiglie e imprese. C'è una serie di nuove imposte che molti comuni saranno costretti ad applicare in quanto anche quest'anno ben 2000 Comuni soprattutto al Nord hanno ricevuto meno trasferimenti rispetto a quelli promessi». Quali invece gli impegni della Lega, per il 2014? «La battaglia

all'euro. L'unico Stato che si è avvantaggiato dall'introduzione dell'euro è stata la Germania. Che è l'unica ad avere interesse a portare avanti una politica così drastica e pesante a livello europeo. Perché è l'unica che ha avuto un vantaggio oggettivo dalla crisi degli altri Paesi. E poi, dal nostro punto di vista, dobbiamo portare avanti i valori fondamentali delle popolazioni del Nord, con la salvaguardia della Pmi, la tutela dei nostri prodotti locali come ha fatto molto bene quando era ministro Luca Zaia, per arrivare alla tutela della nostra identità, i nostri valori fondamentali calpestati da un'Europa qualunquista, in particolare relativi alla famiglia e alle nostre radici cristiane. Per arrivare infine al senso del nostro movimento, l'indipendenza e l'autodeterminazione dei popoli, come ribadito dal segretario federale Salvini e dai governatori lombardo Maroni e veneto Zaia. E si parte così dai referendum per l'indipendenza dei popoli, con il sostegno della Lega alla consultazione veneta sull'autodeterminazione».

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**10 articoli**

ROMA

L'emergenza Blitz «fuori ordinanza» del sindaco

**«Fondi straordinari ma sui rifiuti l'Ama non è all'altezza»**

Noi abbiamo fatto la nostra parte, ma Roma è pulita solo nelle vie di passaggio. Una situazione inaccettabile. Marino attacca, l'azienda è nel caos. Auguri di buone feste ai dipendenti Ama, e ai 2.850 operatori che hanno ripristinato decoro e pulizia a Roma. E. Men.

Il sindaco attacca, l'Ama si difende. In Campidoglio, sul capitolo rifiuti, siamo al corto circuito istituzionale. Con l'azionista di riferimento che, se le cose non vanno, se la prende con la municipalizzata di cui detiene il 100% delle quote. Un caos totale, in un'azienda senza vertice da due mesi (il Cda è dimissionario) e che naviga a vista in realtà da luglio, da quando c'è stato il cambio della guardia a palazzo Senatorio. Ora, sotto Capodanno, Ignazio Marino «entra» a gamba tesa. E, dopo le polemiche sulle foto con i maiali e qualche bordata subita dagli organi di informazione, il primo cittadino passa al contrattacco. La città è sporca? La colpa non è del sindaco, che guida la «macchina» amministrativa, ma del management Ama. Un j'accuse sparato su twitter, via social network: «Noi - cinguetta Marino - abbiamo fatto la nostra parte, recuperando fondi straordinari per il decoro. Ma Ama non si sta dimostrando all'altezza».

Noi, loro. Come se non si trattasse di una società che fa capo, politicamente, all'assessore all'Ambiente e poi allo stesso sindaco. Marino, il giorno dopo la notte di San Silvestro, fa un blitz in giro per la città: Eur, Magliana, Monteverde, Ottavia, Selva Candida. Da sud a nord, lungo la direttrice ovest della città. Un tour fuori ordinanza, accompagnato da Estella Marino (la responsabile dei Rifiuti, appunto) e dai presidenti di Municipio delle zone interessate, per accorgersi che «Roma è pulita solo nelle vie di passaggio. È inaccettabile». Forse, dopo la giunta straordinaria del 30, con le misure approvate per fronteggiare il problema della raccolta (5 milioni stanziati, 500 squadre in più al lavoro), Marino mette le mani avanti: nugoli di fotografi erano già in giro per la città per verificare lo stato delle cose.

Lanciati i tweet, a stretto giro di posta, arriva anche la risposta di Ama. Il presidente uscente Piergiorgio Benvenuti, sempre via social, fa gli «auguri di Buone Feste ai dipendenti Ama, e ai 2.850 operatori a lavoro da ieri notte ed oggi per ripristinare decoro e pulizia a Roma». Mentre, da via Calderon de la Barca, arriva la nota sugli interventi della notte di Capodanno, nella quale si sottolinea il lavoro svolto. Dalle «180 tonnellate di rifiuti raccolte nelle piazze e nelle strade interessate dalle manifestazioni», alla «task force di 350 operatori e 70 mezzi», ai «220 operatori in azione nella zona del Circo Massimo (dove c'era il concerto organizzato dal Comune, ndr) e nelle vie circostanti», fino «alle vie e piazze meta tradizionale di turisti e romani», «alla raccolta in particolare presso le attività commerciali di ristoro», ai «2500 tra operatori ed autisti al lavoro da ieri mattina, il 40% in più del 2013, per raccolta, pulizia e spazzatura delle strade». Per Marino, però, non è sufficiente: «Se la pulizia è migliorata rispetto al passato e alle criticità emerse nei giorni scorsi, dobbiamo sapere che non può bastare e che Roma deve darsi come obiettivo, in tutti i campi, la competizione con le più grandi capitali europee, a cominciare dai servizi ai cittadini». Dal centrodestra, Fabrizio Ghera (Fratelli d'Italia, lo stesso partito del presidente dimissionario Benvenuti) lo critica: «Il sindaco sembra ogni volta cadere dal pero. Gli ricordiamo infatti che a Roma Capitale spettano indirizzo e di controllo sulla municipalizzata. Probabilmente Marino non ha capito che è sindaco da 7 mesi, e invece di amministrare la nostra città continua a fare ammuina lasciandola nel caos».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 I numeri dell'«immondizia» I dipendenti sono oltre settemila ma la città è sempre più sporca  
2 Sono oltre settemila i dipendenti dell'Ama, l'azienda municipalizzata (Campidoglio azionista al 100 per cento) del Comune. Da due mesi il vertice della società è dimissionario. Si attende il nuovo management. Un Capodanno di superlavoro per caricare 180 tonnellate di rifiuti  
3 Una notte di lungo lavoro per i dipendenti Ama, che hanno



dovuto pulire la città dopo i festeggiamenti per l'anno nuovo. Oltre 180 tonnellate di rifiuti tolte dalle strade l'anno scorso erano state «solo» 170. Tutti in strada appassionatamente l'anno inizia lavorando di notte. 3 Sono stati 2.850 gli operatori impegnati l'altra notte per ripulire la strade dalle feste del Capodanno. Ma Marino ha definito «inaccettabile» la situazione al di fuori delle strade di grande percorrenza.

Foto: Tour. Una delle foto del giro fatto da Marino nei quartieri dell'Eur, Magliana, Monteverde.

ROMA

Le nomine Vertice notturno per trovare una soluzione entro il 9 gennaio

**L'incubo dei curricula e il Pd stringe i tempi per arrivare al nuovo Cda**

Ernesto Menicucci

Vertici, riunioni, liti. E, soprattutto, la preoccupazione che serpeggia nella maggioranza. «Il problema, qui, non è più solo l'Ama: è tutta la linea di comando che non funziona», ragionano nel Pd. Il caos rifiuti è solo l'ultimo caso: «Se non vengono fatte le scelte, questo è il risultato», dice un autorevole esponente di Democratici. Sotto accusa, adesso, finiscono un po' tutti: il sindaco, l'assessore Marino, il direttore esecutivo del Comune Massimo Bartoli. I tre, cioè, che da ormai oltre due mesi stanno «sfogliando» la margherita dei curricula per il nuovo management di Ama: erano una ventina di nomi, poi dieci, poi cinque. Nel frattempo, però, il tempo passa, una delle aziende strategiche del Campidoglio è di fatto senza guida, gli attuali dirigenti (come Giovanni Fiscon) indeboliti dalla condizione di precarietà. E il corto circuito della raccolta dei rifiuti, partito subito dopo Natale, ha fatto venire alla luce i problemi.

Marino, per evitare frizioni col Pd, non ha fatto spoils system appena insediato. E, poi, ha rimandato di mese in mese la scelta di un nuovo Cda di Ama: prima per la chiusura di Malagrotta e la partenza del nuovo sistema, poi perché c'era il bilancio da approvare. Alla fine, lo scorso 29 ottobre, di fronte alla mossa dei consiglieri di centrodestra (Berti e De Ritis) di dimettersi, in Campidoglio si sono ritrovati spiazzati. La crisi è precipitata, anche la Fasoli (del Pd) è stata «invitata» a dimettersi, e a palazzo Senatorio è iniziato il giro di valzer. Incontri, colloqui, selezioni: film già visto, nel caso dei vigili urbani rimasti per mesi senza comandante. Anche ieri, di ritorno dal tour nei quartieri, il sindaco si è chiuso in riunione con assessore e capo di gabinetto. Si stringono i tempi, per arrivare ad una soluzione entro il 9 gennaio (quando è convocato il nuovo Cda, dopo che gli ultimi sono andati deserti). Sul nuovo ad, tutti gli indizi portano ormai verso Ivan Strozzi, ex ad di Acam, multiutility di La Spezia, dimessosi nel 2012 a causa del troppo stress («quaranta sigarette e 15 caffè al giorno», raccontavano le cronache locali). Mentre, per la poltrona di presidente, nella maggioranza si litiga. Il Centro Democratico (a cui era stata promessa la presidenza in campagna elettorale) indica Walter Ganapini, ex Legambiente, già in passato presidente Ama. Il Pd pensa a Gian Marco Innocenti (ex Provinciattiva) o a Fabrizio Vigni (leader degli Ecologisti Democratici). Sel, invece, propone Antonio Passarelli, oggi all'Ater di Civitavecchia ma già protagonista nel 2008. Fu lui, con le sue dimissioni, a far cadere l'ex presidente Giovanni Hermanin (Pd) e a consentire ad Alemanno di rinnovare il Cda Ama. Passarelli, subito dopo, venne nominato presidente di Ama Servizi, dove c'era come ad l'ex estremista di destra Stefano Andrini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5**

*I milioni di euro stanziati per l'Ama dopo la giunta straordinaria svolta in seguito alle polemiche nate sulla sporcizia delle strade*

Foto: Cassonetti In molte strade romane si respira ormai l'aria dell'emergenza. Cassonetti strapieni, immondizia buttata in strada, raccolta differenziata inesistente. A Natale l'immagine dei maiali che grufolavano a Selva Candida aveva fatto rapidamente il giro di tutta Italia

Infrastrutture. Via alle prove tecniche per l'opera che ha richiesto 300 milioni di euro di investimenti  
LOMBARDIA

## Terna, Trino-Lacchiarella al collaudo

Celestina Dominelli

Inizieranno oggi le prove di collaudo per la nuova linea elettrica, targata Terna, che collega il Piemonte e la Lombardia. E, se non ci saranno intoppi, a febbraio l'elettrodotto da 380 kilovolt (kV), lungo 95 chilometri, che si snoda tra Trino (Vercelli) e Lacchiarella (Milano), entrerà definitivamente in funzione. Con consistenti economie per il territorio a fronte dei 300 milioni di investimento sostenuti dal gruppo guidato da Flavio Cattaneo: minori costi per 50 milioni di euro l'anno a beneficio di cittadini e imprese. Senza contare i riflessi positivi per il sistema elettrico dell'area nord-occidentale del paese visto che la nuova linea consentirà di eliminare i "colli di bottiglia" risolvendo la congestione presente nella zona nord della rete (con il conseguente utilizzo di 500 megawatt di potenza più efficiente da convogliare verso i centri di consumo lombardi) e riducendo le perdite di rete per 220 milioni di chilowattora l'anno.

All'infrastruttura - che, data la sua rilevanza strategica sia a livello nazionale che interregionale, fu inclusa all'interno del piano di sviluppo della rete elettrica nazionale del 2008 approvato dal ministero dello Sviluppo economico l'11 dicembre di quell'anno - sono poi associati anche evidenti benefici ambientali: la linea, infatti, permetterà di ridurre le emissioni di anidride carbonica per 150mila tonnellate l'anno (in pratica, l'equivalente di quanto immesso in atmosfera da circa 20mila automobili di media cilindrata) e soprattutto ha portato alla demolizione di 215 chilometri di linee aeree vecchie e obsolete che saranno soppiantate da sostegni altamente tecnologici. Per la Trino-Lacchiarella, Terna ha infatti usato per l'80% del tracciato i pali tubolari monostelo con ingombro assai ridotto rispetto ai tralci tradizionali. Per la prima volta si è fatto così ricorso alle nuove strutture "germoglio" che sono state progettate dall'architetto Hugh Dutton, vincitore del concorso lanciato da Terna nel 207 per coniugare insieme architettura, tecnologia e rispetto dell'ambiente.

Il completamento dell'opera ha richiesto due anni e mezzo. Come detto, nel 2008 l'elettrodotto viene inserito nel piano di sviluppo e, a gennaio 2010, incassa il decreto di compatibilità ambientale da parte del ministero dell'Ambiente e del dicastero dei Beni culturali. Poi, tra luglio e agosto dello stesso anno, arrivano gli ok del territorio - la linea, va ricordato, insiste su 3 province, 34 comuni e 3 enti parco - con il rilascio delle intese da parte di Piemonte e Lombardia e, a novembre, il Mise firma il decreto di autorizzazione e trasmette il provvedimento all'Ambiente. Di lì a poco, è il gennaio 2011, partono i cantieri per il nuovo elettrodotto cruciale per l'area nord-occidentale della penisola. Dove, nel corso degli ultimi anni, si è assistito a un notevole aumento della produzione di energia elettrica e, nel contempo, a una significativa crescita del fabbisogno delle due regioni, con un conseguente incremento dei consumi. Il mutato scenario ha quindi determinato un forte aumento dei flussi di potenza sulle vecchie linee elettriche a 380 kilovolt "Rondissone-Turbigo" e "Trino-Castelnuovo" provocando una strozzatura della rete e rendendo necessario il cambio di passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

300 milioni

L'investimento

È l'impegno sostenuto dal gruppo guidato da Flavio Cattaneo per realizzare l'elettrodotto, lungo 95 chilometri, che collega Piemonte e Lombardia

215 km

Le linee dismesse

Sono le vecchie linee aeree, attualmente presenti sul territorio, che sono state demolite per far posto alla nuova infrastruttura da 380 kV

## Il caso Taranto. Il Tribunale respinge il ricorso di una donna residente nel quartiere Tamburi PUGLIA **Emissioni nocive, Ilva non responsabile**

Domenico Palmiotti

### TARANTO

«Le emissioni dello stabilimento Ilva non sono responsabili della patologia denunciata. E il mancato ampliamento delle collinette ecologiche da parte del Comune e della Provincia di Taranto non ha influito sulla situazione ambientale del rione Tamburi, che è vicino al siderurgico. Sono le due conclusioni della sentenza pronunciata dal Tribunale civile di Taranto (presidente Pietro Genoviva) che ha rigettato sia la richiesta di una donna, residente ai Tamburi, che aveva fatto causa all'Ilva per la sua malattia e chiesto un risarcimento danni, sia la chiamata in causa degli enti locali da parte dell'ex direttore dello stabilimento, Luigi Capogrosso, coinvolto nella vicenda insieme all'ex presidente della società, Emilio Riva.

Nella denuncia la donna aveva evidenziato che «dopo aver respirato sin da piccola tutte le grandissime quantità e varietà di sostanze chimiche e minerali emesse dall'Ilva, si ritrovava affetta da una grave malattia totalmente invalidante». La perizia disposta dal giudice ha invece accertato che la patologia che dal 2004 ha colpito la donna, è «di origine autoimmune e quindi del tutto non correlabile con sostanze in ipotesi anche nocive e/o inquinanti provenienti dallo stabilimento Ilva ed in genere con esposizioni a polveri e gas di provenienza industriale». Inoltre, scrive Genoviva, la patologia denunciata «non è nemmeno astrattamente correlabile con le sostanze ritrovate nell'esame del capello e delle urine effettuate nel giugno 2011 e giudicate peraltro scarsamente attendibili, specie per quanto riguarda i rilevati valori dell'arsenio che, se reali, sarebbero stati esiziali per qualunque essere umano».

E a proposito della richiesta fatta da Capogrosso, il giudice rileva che «è quantomeno lecito dubitare, in via di mera ipotesi e con appena un po' di buon senso, che il completamento delle collinette ecologiche potesse avere effetti significativi sulla riduzione dell'inquinamento da polveri provenienti dai parchi minerali dell'Ilva, la cui sola copertura sembrerebbe idonea allo scopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABRUZZO Il credito impossibile/9. Le micro e le medie aziende sono le più penalizzate nell'accesso ai finanziamenti bancari

## La stretta zavorra l'Abruzzo

D'Amico (Confindustria): col contagocce anche gli aiuti per la ricostruzione  
Natascia Ronchetti

### L'AQUILA

Il più grande cantiere d'Europa, quello della ricostruzione dell'Aquila, non riesce a stimolare la ripresa dell'economia dell'Abruzzo, schiacciata dalla stagnazione, dopo anni di flessione. Un impasse aggravato da una forte crisi di liquidità, con ostacoli quasi insormontabili nell'accesso al credito, soprattutto per le piccole imprese, ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, aumento della tassazione. L'associazione regionale degli industriali non ci prova nemmeno a indorare la pillola. «Il dato sulla demografia aziendale - dice il presidente Mauro Angelucci - mostra un saldo negativo veramente preoccupante. Siamo di fronte a un trend di vera deindustrializzazione».

In un anno, nel solo settore manifatturiero, sono mancate all'appello 400 aziende. Numero che sale a duemila se si prendono in considerazione tutti i settori imprenditoriali. Nemmeno dalle esportazioni, che in altre aree del Paese contribuiscono a sorreggere il sistema produttivo, arrivano segnali incoraggianti: le vendite oltreconfine nel primo semestre dell'anno sono scese del 2%, la ripresa prevista nei prossimi mesi è ritenuta ancora fragilissima. «Le nostre imprese - prosegue Angelucci - stanno morendo per mancanza di liquidità, sono strozzate dal credit crunch e dai mancati pagamenti da parte della Pa». Una criticità che sta diventando crisi di sistema, dato che la galassia delle imprese della regione è costituita in larga parte da micro e piccole aziende, maggiormente esposte agli effetti delle difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari. «Le capacità finanziarie - osserva il direttore di Confindustria Abruzzo, Giuseppe D'Amico - sono deboli e in questo scenario tengono solo le imprese maggiormente strutturate. Poi c'è il capitolo della ricostruzione post terremoto, che risente della crisi del credito lungo la filiera e delle condizioni che soffocano il sistema produttivo. La pubblica amministrazione paga con notevole ritardo gli avanzamenti dei lavori, a loro volta le imprese non pagano i fornitori, mentre i fondi per la ricostruzione non arrivano con la necessaria continuità».

In un contesto ancora molto complesso (basti dire che il ricorso alla cassa integrazione straordinaria è aumentato di oltre il 67%) spiccano settori comunque dinamici come quello dell'alimentare e della farmaceutica. Per entrambi, meno colpiti dal crollo della domanda, è prevista una ripresa praticamente su tutti i fronti, dalla produzione al fatturato, per arrivare a investimenti ed esportazioni. Circa i due terzi delle aziende farmaceutiche hanno messo in cantiere investimenti, previsti anche da circa il 20% delle imprese alimentari. Una ripartenza dovrebbe manifestarsi anche per il tessile e l'abbigliamento mentre non si allenterà la stretta della stagnazione per le imprese di costruzione.

«La prossima programmazione dei fondi strutturali europei - dice Angelucci - diventa un appuntamento di valenza fondamentale. E non solo per l'entità delle risorse in gioco ma anche per la programmazione degli interventi da mettere in campo da oggi al 2020». Restano, sul tavolo, le altre richieste degli industriali abruzzesi. Velocità dei pagamenti da parte degli enti pubblici, riduzione del cuneo fiscale, interventi per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, con la piena operatività della riforma dei Consorzi fidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi sferza l'economia abruzzese

**2%**

*Il calo dell'export*

*Nel primo semestre del 2013 in calo anche le vendite all'estero*

**67%**

*L'aumento della Cig*

*Nel 2013 è aumentato del 67% il ricorso alla cassa integrazione*

**400**

*Le imprese chiuse*

*In un anno la manifattura regionale ha perso perzo circa 400 imprese*

*roma***Marino: "Rifiuti, l'Ama non è all'altezza"**

Blitz del sindaco in periferia: "Situazione inaccettabile". Vertice sul nuovo cda Tour del primo cittadino dall'Eur a Monteverde, da Selva Candida alla Magliana  
MAURO FAVALE

QUALCHE miglioramento, rispetto all'immagine dei maiali in mezzo ai rifiuti a Boccea, subito dopo Natale, c'è stato. Però non basta. Anzi, «Ama non si sta dimostrando all'altezza». A pochi giorni dall'annunciato cambio dei vertici dell'azienda che si occupa della raccolta della spazzatura a Roma, Ignazio Marino torna ad attaccare l'Ama. Lo fa, via Twitter, durante il primo blitz a sorpresa per le vie della capitale promesso proprio dopo la pubblicazione della foto-scandalo.

Dall'Eur alla Magliana, da Monteverde a Selva Candida, il primo cittadino verifica di persona la situazione di strade e cassonetti. E il giudizio è impietoso: «Trovo Roma pulita solo nelle zone di passaggio. È inaccettabile», scrive sul social network il sindaco. Il tweet arriva dall'Eur, dopo un giro per viale Europa e per le strade limitrofe. Nonostante la raccolta differenziata, in quel Municipio i problemi riscontrati da Marino vanno dalla presenza dei "secchioni" all'esterno dei condomini alle inefficienze nella raccolta. I 5 milioni messi a disposizione dell'Ama per questi giorni sono serviti a migliorare la situazione ma non a risolvere i problemi. Non bastano nemmeno le 180 tonnellate di spazzatura raccolte da Ama nelle piazze e nelle strade interessate dai festeggiamenti per il nuovo anno.

«Noi abbiamo fatto la nostra parte recuperando fondi straordinari per il decoro - scrive il sindaco - ma Ama non si sta dimostrando all'altezza».

Un affondo durissimo che prelude a quel cambio nel management dell'azienda programmato per il 9 gennaio, nel corso dell'assemblea dei soci. Il totonomi è ancora fermo alle indiscrezioni dei giorni scorsi che parlavano di Ivan Strozzi, (già alle municipalizzate dei rifiuti in Emilia e Piemonte), Walter Ganapini (presidente Ama tra il '96 e il '97 ed ex presidente di Greenpeace Italia), Elisabetta Ferrari (al gruppo Api, Anonima petroli italiana) e Fabrizio Vigni (presidente di Siena Ambiente). Ieri, in Campidoglio, il sindaco ha incontrato l'assessore Estella Marino e il suo capo di gabinetto Luigi Fucito: un vertice per provare a stringere sul nome di chi siederà sulla poltrona più alta di Ama.

Un compito non certo semplice, viste le inefficienze e le difficoltà riscontrate ieri dal primo cittadino nel suo giro. In zona Magliana, ad esempio, Marino ha verificato in prima persona il degrado nella zona della pista ciclabile. Accompagnato dai presidenti dei vari Municipi, il primo cittadino ha spiegato che, nonostante qualche passo in avanti rispetto a una settimana fa, «ci aspettavamo un risultato migliore». Di «crisi di fiducia da parte dei cittadini nei confronti di Ama» ha parlato a Monteverde, il minisindaco Cristina Maltese: «Va recuperato il rapporto tra azienda e territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe I MAIALI A BOCCEA** Dopo Natale una foto fa il giro del mondo: alcuni maiali rovistano tra i rifiuti che fuoriescono da un cassonetto a Boccea LA VERGOGNA DELL'ASSESSORE "Mi vergogno, adesso si cambia". Questo il commento dell'assessore all'ambiente del Campidoglio Estella Marino dopo la foto dei maiali LA RABBIA DI MARINO "Io sono più arrabbiato di voi", afferma il sindaco Ignazio Marino rivolto ai residenti di Boccea. "Entro poche settimane cambieremo i vertici Ama" L'ASSEMBLEA DI AMA Il 9 gennaio è fissata l'assemblea dei soci di Ama: per quella data, ha promesso il Campidoglio, l'azienda avrà un nuovo cda Foto: Cassonetti stracolmi di rifiuti. Sopra Ignazio Marino

IL RETROSCENA

**Un'azienda allo sbando che aspetta da sei mesi un nuovo manager**

TRA CURRICULA E INDECISIONI SUI GURU DI SAN FRANCISCO DAL COMUNE ANCORA NESSUNA SCELTA

Fabio Rossi

Già nel giorno dell'elezione a sindaco di Roma, lo scorso 10 giugno, Ignazio Marino aveva messo la riforma delle aziende capitoline - Ama e Atac in testa, of course - in cima alle priorità della sua amministrazione. «Più trasparenza, analisi del merito per la scelta dei manager, cambio di passo nella gestione», era il mantra del nuovo inquilino del Campidoglio. Ma se per l'Atac la svolta è stata rapida - già a luglio è arrivato il nuovo amministratore delegato Danilo Broggi, per tentare di rianimare un'azienda sull'orlo del baratro - la situazione della municipalizzata per l'ambiente si è misteriosamente impantanata. Tutto ciò mentre la Capitale si è infilata in mesi cruciali per questo settore: la chiusura di Malagrotta, l'invio dei rifiuti in altre regioni italiane, il faticoso tentativo di incrementare la raccolta differenziata fino al 40 per cento indicato nel Patto per Roma. Questa situazione è stata gestita per quattro mesi da un management prima di fatto sfiduciato dall'assessore all'ambiente Estella Marino, che più di una volta aveva annunciato ai consiglieri di maggioranza di voler far decadere il consiglio di amministrazione nominato da Gianni Alemanno, salvo poi precisare che la decisione definitiva non era ancora stata presa. Poi, il 29 ottobre, sembra arrivare la svolta: si dimettono uno dopo l'altro i componenti del cda, fino a decapitare di fatto il vertice di via Calderon de la Barca. Arrivano i nuovi manager? Macché: sindaco e assessore non hanno ancora i nomi in tasca. Marino sogna un incarico a Jack Macy, guru dei «rifiuti zero» a San Francisco, ma l'esperto statunitense viaggia con parcelle improponibili da queste parti. Poi arriva il bilancio e il sindaco mette momentaneamente da parte il dossier Ama, per non creare ulteriori frizioni con una maggioranza che vuole essere consultata sulle nomine strategiche per la città. E si arriva all'alba del 2014, con un'azienda priva di vertici da oltre due mesi: guidata per l'ordinaria amministrazione da Piergiorgio Benvenuti, presidente in quota Fratelli d'Italia, e senza amministratore delegato addirittura da settembre del 2012 quando, con Alemanno ancora a Palazzo Senatorio, Salvatore Cappello si era dimesso senza essere sostituito. «Vorremmo sapere quando Marino si assumerà le sue responsabilità e inizierà a fare il sindaco, visto che l'Ama non ha vertici da due mesi a causa della lotta tra lui e la sua maggioranza sulle nomine», attacca Alessandro Onorato, capogruppo della lista Marchini. E Giovanni Quarzo (Forza Italia) invita il primo cittadino «a prendere i soldi del decoro dai cinque milioni spesi per i suoi strapagati consulenti assunti senza concorso». Fabio Rossi

Foto: L'entrata della sede dell'Ama in via Calderon de la Barca



ROMA

RIASSETTO Dopo la gestione Colaninno

**Alitalia vicina all'accordo Decolla l'asse con Etihad**L'ad Hogan chiama a Zurigo i giornalisti italiani Per guidare la compagnia pronto un manager inglese  
Paolo Stefanato

James Hogan, numero uno di Etihad Airways, giovedì 16 gennaio sarà a Zurigo per illustrare la recente acquisizione di Darwin Airline (ora Etihad regional), compagnia svizzera con collegamenti in Europa. L'invito alla conferenza stampa è stato rivolto anche ai giornalisti italiani; è lecito dunque supporre che mister Hogan non si sottrarrà alle domande su Alitalia. Non è da prevedere alcun annuncio formale (non è la sede appropriata), ma potrebbe essere l'occasione per qualche novità. Dell'ingresso di Etihad nel capitale di Alitalia si parla da vari mesi, ma sempre al condizionale; ora tutti sono convinti che l'accordo si farà, che i colloqui sono alle battute finali, e che la forza economica e le linee strategiche di Etihad non potranno che portare beneficio alla compagnia italiana. Alitalia verrebbe irrobustita con un congruo numero di aerei intercontinentali (gli ultimi ordini di Etihad hanno un valore di 67 miliardi di dollari), e da Fiumicino sarebbero valorizzate soprattutto le relazioni con il Sud America. Far parte di un gruppo così importante permetterà di ottenere condizioni più favorevoli su molti costi, dal carburante ai leasing. La compagnia di Abu Dhabi entrerà in Alitalia con una quota di minoranza, presupposto necessario perché quest'ultima non perda lo status e i diritti di compagnia comunitaria. Ma con una quota tra il 40 e il 49%, da primo azionista, non potrà che comandare. Dopo anni di errori, di piani industriali falliti e di gestioni prive di successo, anche qui ci sarà una svolta. L'amministratore delegato sarà indicato dal nuovo socio; a questo proposito negli ambienti aeronautici si fa il nome di un manager inglese in arrivo dal mercato asiatico. In ogni caso, il lavoro compiuto da Etihad con Air Berlin è di buon auspicio: ha acquistato il 30% alla fine del 2011, ha imposto un piano energetico e ha ribaltato i conti in un solo esercizio: dalla perdita di 420 milioni del 2011 all'utile di 6,8 del 2012. Quanto al presidente, molti fanno il nome di Massimo Sarmi, oggi alle Poste, il cui ruolo negli ultimi mesi è stato quello di far quadrare gli interessi di Roma, di Abu Dhabi e di Parigi. Quanto ad Air France, i retroscena dicono che il suo sostanziale ritiro da Alitalia sia stato preceduto da precisi accordi con Etihad, partner forte anche di Parigi. Air France resterà nel capitale e nel cda di Alitalia e rimarranno in vita gli attuali accordi commerciali. Gli interessi di Etihad sono rivolti anche a Fiumicino. Se un ingresso di capitali di Abu Dhabi in Adr è sempre stato smentito, è indiscutibile che le nuove strategie di Alitalia passano anche dall'efficienza e dalla capacità di accoglienza dell'aeroporto romano. In questo senso, quello di Abu Dhabi dimostra di essere un gioiello di efficienza: recente è l'accordo con il governo di Washington di svolgere, per i passeggeri in transito, tutte le formalità di ingresso negli Stati Uniti nello scalo di Abu Dhabi; così che chi scende dall'aereo è di fatto già in territorio americano ed evita le code allo sbarco. IN CABINA Il capo azienda di Etihad James Hogan. La compagnia aerea di Abu Dhabi sta completando una diffusa campagna acquisti in Europa e in un solo esercizio ha rilanciato Air Berlin, di cui detiene il 30%

**40-49%** Etihad potrebbe rilevare tra il 40 e il 49% di Alitalia, diventandone così l'alleato industriale

ROMA

il caso I guai del Campidoglio targato Pd

**Caos rifiuti a Roma: il sindaco litiga con la Cgil**

Marino ha chiesto aiuto alle cooperative e il sindacato protesta: «Chiamate clientelari»

Roma L'immagine dei maiali che razzolavano tra i sacchetti dell'immondizia in una via della capitale lo ha irritato parecchio. E da quel giorno per il sindaco di Roma Ignazio Marino la questione rifiuti è diventata una priorità. Una lotta impari con l'Ama alla quale ha promesso «tolleranza zero» nel 2014. Il primo giorno dell'anno comincia male, con un tweet in cui il primo cittadino, dopo aver fatto qualche blitz in giro per la città con l'obiettivo di verificare il decoro delle strade, attacca l'azienda municipalizzata per l'ambiente: «Noi abbiamo fatto la nostra parte recuperando fondi straordinari per il decoro, ma Ama non si sta dimostrando all'altezza». Fondi straordinari per un piano che prevede anche l'impiego di 500 addetti esterni, presi in prestito dalle coop, come anticipato dal quotidiano Il Tempo . Lavoratori esterni all'azienda che saranno da supporto ai 4mila operatori e autisti messi in campo dall'Ama, anche se lo stesso Marino non imputa l'emergenza alla mancanza di personale ma all'incapacità della dirigenza di un'azienda dove non ci si ricorda che «ci sono dei momenti dell'anno in cui esistono criticità superiori ad altri momenti dell'anno» e dove a Natale è prevista ancora la riduzione dei turni per le feste. Nel dubbio, comunque, meglio incrementare la forza lavoro con un appaltino esterno. «Una misura eccezionale - si giustifica il sindaco - perché quanto è successo in questi giorni in riferimento allo smaltimento dei rifiuti ha penalizzato la Capitale ed è stato per noi motivo di profonda irritazione e forte preoccupazione». L'impiego degli addetti provenienti dalle cooperative ha comunque provocato la reazione della Cgil, che pure chiede a gran voce e da tempo «cambiamenti profondi del management responsabile della crisi in cui è precipitata l'Ama». «Non ci meraviglieremmo - denuncia il sindacato - se qualcuno stesse spingendo per un impiego straordinario di cooperative per pulire la città e, attraverso questo sistema, veicolare ulteriori assunzioni clientelari. L'amministrazione è avvertita: al danno non può essere aggiunta la beffa che in questo caso sarebbe prodotta dal maggior costo da scaricare sui cittadini che già pagano una tariffa tra le più alte d'Italia per un servizio tra i peggiori. Speriamo che ora si faccia sul serio, l'Ama va rifondata, siamo stanchi dei continui annunci, ci aspettiamo risultati che ancora non si sono visti da quando si è insediata la nuova amministrazione».

CIRCOLARE

**I vecchi autovelox in soffitta**

DI STEFANO MANZELLI

I sistemi autovelox omologati prima del 1° gennaio 1981 non possono più operare sulle strade se non sono state ulteriormente certificati dal ministero. Gli altri strumenti più recenti possono continuare a essere utilizzati dalla polizia stradale se ancora perfettamente funzionanti e salvo revoca della licenza ministeriale. Lo ha chiarito il ministero dell'interno di concerto con quello dei trasporti con la circolare n. 0/a/9363/13/144/5/20/5 del 13 dicembre 2013. La questione della validità delle approvazioni e delle certificazioni sul perfetto funzionamento degli strumenti autovelox occupa spesso le aule giudiziarie dove vengono trattati i ricorsi stradali. Con questa nota congiunta i due ministeri confermano le recenti indicazioni degli ermellini. I sistemi autovelox possono accertare infrazioni solo se conformi al modello approvato dal ministero dei trasporti. In materia di approvazione dei prototipi occorre riferirsi ancora al decreto del ministro dei lavori pubblici del 29 ottobre 1997 che di fatto ha revocato, dal 1° giugno 1998, tutte le approvazioni precedenti al 1° gennaio 1981. Per continuare a utilizzare questi vecchi strumenti il costruttore avrebbe dovuto ottenere una nuova omologazione successivamente a questa data. Altrimenti questi sistemi non possono essere più usati e tantomeno commercializzati. Per gli strumenti più recenti, successivi al 1° gennaio 1981, la nota specifica che dopo vent'anni l'omologazione decade automaticamente, salva istanza di rinnovo presentata dal costruttore. Dopo la scadenza dell'approvazione gli strumenti autovelox non possono più essere commercializzati ma possono ancora essere utilizzati dalla polizia stradale. Sempre che nel frattempo il ministero non abbia deciso la revoca dell'approvazione. Ogni autovelox ha un proprio manuale d'uso cui devono attenersi gli organi di polizia ai sensi dell'art. 4 del dm 29 ottobre 1997 anche per quanto riguarda la verifica iniziale e periodica, conclude la nota. Solo per gli strumenti automatici è sempre previsto l'obbligo annuale di verifica metrologica. Per gli altri misuratori occorre verificare di volta in volta nel decreto di approvazione.